

**Ron English
un graffitaro
a Roma**
Plati pag. 19

**Piccole aziende
crescono. Sul web**
Porrovecchio pag. 17



**Un padre
chiamato
Beppe Viola**
Rosa pag. 20

U:

Manovra, sfida dei sindacati

- **Sciopero** di quattro ore di Cgil, Cisl e Uil: o si modifica la Stabilità oppure sarà astensione generale
- **Camusso:** spostare risorse sul lavoro ● **Letta:** reazione precipitosa, questo è l'unico modo per salvarci

BONZI FRANCHI MATTEUCCI MONGIELLO ZEGARELLI A PAG.2-4

**Fassino: tra governo
e Comuni ora c'è
un cambio di passo**

GONNELLI A PAG. 5

**L'unica strada
possibile**

L'INTERVENTO

VINCENZO VISCO

La legge di stabilità è stata accolta inizialmente in modo favorevole perché, si è detto, «iniziava un percorso innovativo», per poi essere progressivamente sommersa da critiche di vario genere.

SEGUE A PAG.4



AGRIGENTO

**Alfano
contestato
e portato via
dalla scorta**

- **La protesta** durante la cerimonia per le vittime di Lampedusa ● **Il sindaco** al Quirinale ● **Un piano** per arginare gli sbarchi

«Assassini, assassini». Inizia così la contestazione contro Alfano e la Bossi-Fini durante la cerimonia ad Agrigento per le vittime di Lampedusa. Lui risponde: «Volete gli scafisti liberi».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

IL CASO

**L'ombrello
di Maradona:
è polemica**

MARCUCCI A PAG.5



Pd, via alla battaglia dei programmi

- **Presentate** le mozioni
- **Renzi** non cita mai il governo Letta ● **Cuperlo:** un partito per cambiare il Paese ● **Civati** e Pittella tra speranza e futuro europeo

Nel Pd parte la sfida dei programmi. I candidati hanno presentato le mozioni. Renzi punta sui voti di Grillo ma non cita mai Letta. Cuperlo: un partito che abbia l'autonomia per cambiare il Paese. Civati rilancia la contaminazione. Pittella sceglie il «futuro europeo».

COLLINI A PAG. 9

Staino

CHE BRUTTO IL GESTO DELL'OMBRELLO DI MARADONA AD EQUITALIA!



MOLTO MEGLIO QUELLO DEI SINDACATI AL GOVERNO.



**Ma la mafia
non aspetta**

IL COMMENTO

SANTO DELLA VOLPE

Un Paese come l'Italia non può fare a meno della commissione Antimafia e i sei mesi di ritardo della sua operatività, sono già uno stallone inaccettabile. Segno anche di una sottovalutazione politica del fenomeno.

SEGUE A PAG. 16

**L'ultimo calcio
all'onestà**

ALBERTO CRESPI

Partiamo da Jean-Luc Godard, grande regista della Nouvelle Vague nonché raffinatissimo critico cinematografico. Una volta, interrogandosi sulle contraddizioni della cinefilia (e della psiche umana), scrisse: «Perché odio John Wayne quando gira un film fascista come *I berretti verdi* e lo amo quando prende in braccio Natalie Wood nel finale di *Sentieri selvaggi*?». **SEGUE A PAG. 16**

UN CONCERTO A BUDAPEST

Note contro gli antisemiti

MARINA MASTROLUCA

Ce l'aveva lì, sotto alle dita. Un pensiero ricorrente, un'idea pronta a germogliare. Forse però non avrebbe preso vita se non fosse stato per la politica sgrammaticata dell'ultradestra di Jobbik, cresciuta all'ombra dell'autoritarismo del premier ungherese Viktor Orban. Una politica violenta, intollerante, ferocemente anti-rom e apertamente antisemita.

SEGUE A PAG.13



**Quanto vale
la natura**

L'ANALISI

GIANFRANCO BOLOGNA

Il fondatore dell'economia, Adam Smith nel suo testo più famoso (*L'indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* del 1776), scrive: «La parola valore ha due diversi significati: a volte esprime l'utilità di un oggetto particolare...»

SEGUE A PAG. 16

FUKUSHIMA

**La centrale
«colabrodo»
perde acqua
radioattiva**

- **Allarme** sversamenti dopo il tifone e le piogge

ARDUINI A PAG. 12



LA MANOVRA

Cambiare la manovra Sciopero nazionale di 4 ore in novembre

- **La protesta unitaria** a livello territoriale per rendere più equa la legge di stabilità
- **Bonanni:** non ero d'accordo con lo sciopero generale
- **Squinzi** spera che non ci siano «porcate»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Non sarà generale, come chiedevano in molti. Ma in pochi pensavano si sarebbe fatto. Quattro ore di sciopero gestite a livello territoriale da qui a metà novembre. Vincendo le resistenze di Raffaele Bonanni («si decide in tre e io non ero d'accordo con lo sciopero generale»), il padrone di casa Luigi Angeletti e Susanna Camusso lanciano un segnale forte al governo per chiedere di «cambiare la legge di stabilità». Una via mediana, dunque. Sì allo sciopero subito e nel frattempo massima pressione sui partiti («Incontreremo tutti i capigruppo») per mettere a punto emendamenti che aumentino in modo sensibile il taglio del cuneo fiscale per lavoratori e pensionati. Poi il 15 novembre riunione unitaria dei direttivi di Cgil, Cisl e Uil: se la manovra non sarà cambiata, arriverà lo sciopero generale. Nel frattempo è probabile che i sindacati del pubblico impiego indicano uno sciopero generale del comparto, il più colpito dalla manovra. In quel caso i segretari generali parteciperanno in prima persona. Così come i pensionati, i primi a preparare la mobilitazione, saranno in prima fila alle manifestazioni territoriali prima di decidere un'eventuale grande manifestazione nazionale.

BONANNI ADERISCE CONTROVOGLIA
Il vertice a tre nella sede Uil di via Lucullo è durato più di due ore e mezza. Tempo trascorso a discutere sulla strategia migliore. Angeletti, Bonanni e Camusso hanno poi impiegato tutti i loro interventi in conferenza stampa per spiegare come i sindacati facciano proposte concrete per migliorare la legge. «La riduzione delle tasse sul lavoro al

momento è simbolica. Ed essendo simbolica è del tutto inefficace e condanna il Paese alla stagnazione nel 2014-2015, all'aumento della disoccupazione e a nessun riassorbimento dei milioni di lavoratori oggi in cassa integrazione», ha attaccato Angeletti. Il fulcro delle proposte sindacali sta nei costi della pubblica amministrazione. «Invece che colpire i lavoratori, bloccando i loro contratti, noi facciamo proposte credibili, praticabili e secondo noi molto efficaci: adozione obbligatoria dei costi standard, accorpamento delle imprese pubbliche con poca utenza, ridurre significativamente le 30mila stazioni appaltanti, chiudere le società pubbliche che non hanno funzione», spiega il segretario generale della Uil.

Il capitolo a cui più tiene Susanna Camusso è invece quello della tassazione delle rendite finanziarie. «La legge di stabilità non determina il cambiamento necessario: il Paese rischia di perdere un'altra volta. Continuiamo ad essere il solo Paese in recessione e, soprattutto, continuiamo a perdere il lavoro. Noi vogliamo andare direttamente al punto: spostare risorse per lavoratori e pensionati. E lo si può fare anche a saldi invariati. Basta che le rendite finanziarie non siano più tassate meno di qualunque aliquota e meno che in tutta Europa, anche perché sono quelle che hanno guadagnato di più nella crisi. In secondo luogo, con un'operazione vera sui conti pubblici, non sui lavoratori che da 5 anni non

...
Camusso: il punto è spostare risorse su lavoro e pensioni, dobbiamo uascire dalla stagnazione

hanno aumenti. Con i costi standard sui grandi beni di acquisto si può attivare un risparmio significativo, anche perché sennò rischia di vincere il partito delle privatizzazioni alla qualunque, di cui paghiamo ancora le conseguenze», chiarisce il segretario generale della Cgil.

Raffaele Bonanni ribadisce che nella «manovra ha vinto il partito della spesa pubblica, quello che si oppone al taglio degli sprechi, che difende aziende pubbliche come quella dei canarini intristiti. Non si è voluto mettere mano a sprechi, ruberie e assetti di potere». Poi si concentra sui dipendenti statali, «i più colpiti dalla manovra», storico feudo della Cisl: «Il pubblico impiego è ormai una sorta di cimitero, dove nulla si muove e a perdersi sono solo le tasche dei lavoratori». Bonanni però ci tiene a non attaccare troppo il governo: «Siamo per la stabilità produttiva, niente polveroni. Parlo per me: non voglio essere confuso con tutti questi populisti che lavorano per la grande goduria dei poteri forti».

Cgil, Cisl e Uil poi non si dimenticano delle emergenze. «Per noi esodati e rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga sono emergenze e vanno risolte prima della legge di stabilità», sottolinea Camusso, «anche perché mancano ancora risorse per chiudere il 2013». «Spero che Giovanni - ha aggiunto Bonanni - capisca quando diciamo "primum vivere deinde philosophari". La nostra attenzione è rivolta sempre ai cassaintegrati e anche al processo di riassorbimento degli esodati».

SQUINZI: È UN SEGNALE DI PROTESTA
Angeletti, Bonanni e Camusso hanno più volte ricordato il loro documento sottoscritto con Confindustria. E il comune sentire con Giorgio Squinzi è continuato anche ieri. Alla notizia dello sciopero, il numero uno di viale dell'Astronomia ha commentato così: «È un segnale di protesta». E poi ha attaccato: «C'è il forte timore che nel passaggio da decreto a legge saltino fuori le solite porcate, porcherie, di cui abbiamo larga esperienza nel passato».



TUTE BLU

Landini (Fiom): la protesta è solo l'inizio di una stagione di lotte

«Credo che non ci si possa limitare a questa iniziativa». Così il leader Fiom Maurizio Landini, ha risposto ai cronisti che gli chiedevano un commento alle quattro ore di sciopero indette dalle confederazioni sindacali contro la legge di stabilità. «Il punto - ha aggiunto Landini a margine di un convegno a palazzo San Macuto - è cambiare radicalmente la manovra. Così non si va da nessuna parte». Quindi, per il sindacalista «questo è solo l'inizio. Bisogna non fermarsi e mettersi d'accordo su tutte le iniziative possibili, incluso anche uno sciopero generale».

LE URGENZE DEL GOVERNO

DECRETO COLLEGATO ALLA LEGGE DI STABILITÀ

Ecco cosa dovrebbe contenere:

330 milioni
per il rifinanziamento della Cig

35 milioni
per la social card

55 milioni
di indennizzi per le imprese danneggiate dalle proteste contro la Tav

25 milioni
per il Comune di Milano per Expo 2015

L'Europa ci osserva e ricorda i paletti del rigore

Mentre a Roma infuria la battaglia sulla bozza di Legge di Stabilità a Bruxelles è iniziata la valutazione dei funzionari europei per stabilire se le cifre e le misure indicate dal governo corrispondono ai paletti stabiliti dalle norme comunitarie.

Secondo le nuove regole la Legge di Stabilità per il 2014 doveva arrivare agli uffici del commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn entro la mezzanotte del 15 ottobre, ma i documenti inviati non erano completi e i funzionari hanno dovuto chiedere ulteriori informazioni. Ieri il portavoce di Rehn ha fatto sapere che la Commissione ha ricevuto «tutte le informazioni di cui aveva bisogno» e che ora «può iniziare l'analisi» che terminerà il 15 novembre. Un primo segnale sull'orientamento di Rehn arriverà già il 5 novembre, quando saranno presentate le previsioni economiche di autunno. Una volta ricevuto il parere non vincolante di Bruxelles, l'Italia e gli altri 11 Paesi della zona euro che non ricevono aiuti dai programmi di salvataggio avranno tempo fino

IL DOSSIER

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Bruxelles esamina i conti e le proposte della legge di stabilità. Il nodo delle coperture e le aspettative di contenimento del deficit ben al di sotto del 3%

al 31 dicembre del 2013 per approvare le leggi di bilancio. La questione sarà comunque sul tavolo dei ministri delle Finanze già il prossimo 22 novembre in occasione della riunione dell'Eurogruppo.

Per il governo italiano i punti principali che attendono il via libera di Bruxelles riguardano la credibilità delle coperture indicate nella Legge di Stabilità e la conformità delle misure alle raccomandazioni rivolte a maggio ai Paesi europei dalla Commissione e approvate dagli Stati membri, Italia compresa. A Roma si chiedeva, tra le altre cose, di detassare il lavoro. Quanto alle cifre la principale posta in gioco è la possibilità di utilizzare i margini di flessibilità concessi ai Paesi che non sono sotto procedura per deficit eccessivo. Secondo le stime del governo si tratta di 3 miliardi di euro da spendere per investimenti produttivi.

Durante la crisi l'Italia, come la maggior parte dei Paesi europei, ha sfiorato il limite del 3% del rapporto deficit/Pil e nel 2009 la Commissione ha aperto una procedura per deficit

eccessivo, poi chiusa il 29 maggio di quest'anno. Gli sforzi di bilancio del governo italiano per uscire dalla procedura erano mirati proprio all'utilizzo di questa clausola di flessibilità.

Per l'Unione europea tutta la procedura di invio e valutazione preventiva delle leggi di bilancio è una prima assoluta. Il punto di arrivo di un percorso legislativo iniziato tre anni fa. In seguito alla crisi finanziaria ed economica scoppiata nel 2008 a inizio 2010 la Grecia è arrivata sull'orlo del fallimento e gli altri Stati membri dell'eurozona hanno dovuto mettere mano al portafoglio per stanziare degli aiuti economici, in cambio di riforme e misure di risanamento decise dalla troika Ue, Bce e Fmi. Una storia che poi si è ripetuta per Portogallo, Irlanda, Cipro e per le banche spagnole. L'Italia non ha ufficialmente ricevuto nessun programma di salvataggio, ma di fatto tra il 2011 e il 2012 la Bce ha dovuto acquistare ben 102,8 miliardi di titoli di Stato per evitare che gli interessi, e il differenziale (spread) con i bund tedeschi, non arrivassero a livelli insostenibili.

Insomma, la crisi dell'euro ha messo in luce che per garantire la sopravvivenza della moneta unica la mancanza di disciplina di bilancio di alcuni doveva essere compensata dagli aiuti economici di altri.

Per questo in pochi anni sono state varate una serie di normative per assicurare il rispetto dei vincoli del Patto di Stabilità: 3% del rapporto deficit/Pil e 60% del rapporto debito pubblico/Pil. A settembre del 2010 è stato approvato il semestre europeo, cioè il coordinamento delle politiche economiche nei primi sei mesi dell'anno.

Tra 2011 e 2012 sono stati approvati il cosiddetto «six pack» e il «fiscal compact» (patto di bilancio), che prevedono norme e sanzioni più severe sul limite del 3% del deficit, la clausola di flessibilità e i ritmi di riduzione del debito pubblico. Il 30 maggio di quest'anno, infine, è entrato in vigore il cosiddetto «two pack», i due regolamenti che prevedono l'invio delle leggi di bilancio entro il 15 ottobre e il controllo preventivo. Tutte norme discusse, preparate e sottoscritte anche dall'Italia con tre governi diversi.



Letta respinge il pressing «Dobbiamo saper dire no»

● **Il premier:** «La reazione di Cgil Cisl e Uil è precipitosa, il taglio di 14 euro del cuneo fiscale è un'invenzione per danneggiarci» ● **«Concentrare gli sgravi per i lavoratori sotto i 40mila euro»**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Il governo fa quadrato attorno alle scelte operate nella Legge di stabilità. E si appresta ad affrontare da oggi una battaglia campale in Parlamento, dove i partiti stanno preparando gli emendamenti per cambiare il testo messo a punto dai ministri.

«SI DECIDA CHI COMANDA»

È lo stesso premier Enrico Letta a difendere l'operato della sua squadra, sottolineando di non essere disposto a stravolgere il lavoro fatto fin qui. «Una cosa che ho imparato in questi 6 mesi di attività, non banalissimi né facilissimi - esordisce il primo ministro - è che si blocca tutto quando non si riesce a dire "no" a un ministero. La prima cosa è quella di stilare le priorità e dire chi comanda. Meno concerti ci sono e più una cosa funziona». E a proposito di priorità, il capo del governo sembra avere le idee chiare: «Il grande incubo nazionale è la disoccupazione giovanile: con il 38% di ragazzi disoccupati, un Paese non ha futuro».

Il messaggio di Letta è chiaro, ed è una risposta a quanti - dagli industriali ai sindacati Cgil, Cisl e Uil, «Lo sciopero è una reazione precipitosa» che quasi contemporaneamente annunciavano la mobilitazione di protesta - il suo esecutivo avrà anche scontentato qualcuno ma non ha avuto paura di decidere. «Bisogna partire sciogliendo una serie di nodi, stabilendo chi comanda con chiarezza: in prima, seconda e anche terza battuta», insiste il premier. Che si rivolge alla platea degli imprenditori riunita a Roma per il *Digital agenda annual forum* di Confindustria: «Penso che, se nelle vostre aziende foste costretti a dire che comandano un po' tutti, non portereste a casa i risultati che vi eravate prefissi. Nella Pubblica amministrazione forse questo è il più grande dei problemi: meno concerti ci sono, più una cosa funziona».

Letta interviene ancora in serata alla trasmissione tv di Lilli Gruber. Dice «Io sono pessimista a comunicare, lo so» come se volesse giustificare le critiche piovute sul governo in questi giorni. Sostie-

ne che «c'è bisogno di stabilità se no il paese rischia, io voglio farmi garante di questa stabilità, evitare quei terremoti che sono accaduti in passato». Difende la manovra, dice che i 14 euro di taglio del cuneo fiscale «se li è inventati qualcuno per danneggiarci, non c'è nella legge di Stabilità, deciderà il Parlamento come usare le risorse. Dovessi decidere io, li concentrerei per i lavoratori sotto i 40mila euro con figli a carico e a quel punto sarebbe una cifra significativa».

CANCELLIERI TIRA DRITTO

A rispondere a Cgil, Cisl e Uil, oltre al ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato («Dai sindacati mi piacerebbe sentire anche delle proposte»), anche la titolare della Giustizia, Anna Maria Cancellieri. «Ognuno è libero di esprimersi come crede», osserva Cancellieri, ma il governo difenderà «certamente» il frutto del proprio lavoro in Parlamento. «Noi abbiamo fatto quello che potevamo fare, nel migliore dei modi, e continuiamo a lavorare - insiste la guardasigilli -, poi giustamente ognuno farà le valutazioni che ritiene opportune». Da parte sua, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, si è limitato a sottolineare come il testo segni una «inversione di tendenza della riduzione delle risorse per la ricerca».

All'interno della maggioranza che sostiene il governo, i pareri sulla Legge di stabilità divergono. Anche dentro al Pd le valutazioni sono diverse. Matteo Colaninno, responsabile Economia dei democratici, si raccomanda di «preservare l'impianto generale», respinge le critiche di «chi tenta di attaccarla con richieste generiche di maggior coraggio» (gli industriali, ndr) e sollecita Cgil, Cisl e Uil a rivedere la decisione di scioperare. «Le istanze di cui i sindacati sono portatori possono essere recepite in Parlamento - osserva Colaninno -. Per questo è importante che continui un confronto sereno tra governo e parti sociali, ma in questo contesto uno sciopero generale rischia di essere non opportuno». Più conciliante Marina Sereni che conviene «sulle preoccupazioni espresse da Cgil, Cisl e Uil per le condizioni di tanti lavoratori in difficoltà, per i quali andrebbero rafforzati gli ammortizzatori sociali e diminuite le tasse». Ma punta sulle modifiche da effettuare: «È possibile migliorare il testo e mi auguro che le forze sociali, il mondo delle imprese e dei lavoratori trovino in Parlamento e con il Governo i luoghi e gli spazi adeguati per un confronto costruttivo così da evitare lo sciopero».



...
Colaninno, responsabile economico del Pd: «Non è opportuno mobilitarsi ora»

DECRETO DEL FARE 2 (oppure Destinazione Italia)

Ecco cosa dovrebbe contenere:

circa **3 miliardi** di riduzione del costo delle bollette

Compensazione tra debiti e crediti fiscali

Ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti

Mini-bond per le Pmi

Finanziamenti della Bei per progetti innovativi

Credito d'imposta (al 35% per l'internazionalizzazione)

DECRETO SULLA SECONDA RATA IMU

Le tempistiche:

16 dicembre termine ultimo per pagamento 2° rata Imu

15 ottobre termine (saltato) entro cui il Governo si era impegnato a trovare i fondi

2,4 miliardi la cifra da trovare

«I sindacati potevano aspettare almeno il confronto»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Di solito non entro nel merito di decisioni altrui, ma uno sciopero convocato prima ancora che inizi il confronto è inusuale. Ma è pur vero che dal momento che è stato indetto per novembre vuol dire che può essere revocato». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta vuole vedere positivo in questo clima di tensione politica attorno al ddl stabilità. I sindacati sul piede di guerra, i partiti idem, il Pdl che torna a fare la voce grossa. Baretta, come Enrico Letta, non si scompone.

Baretta, questa manovra piace davvero a pochi. I sindacati hanno indetto uno sciopero. Troverete la quadra?

«Ai sindacati dico che noi siamo pronti al confronto e ad accettare suggerimenti purché i saldi restino invariati o si trovino nuove risorse per le misure che si vogliono adottare. Noi abbiamo un impegno con l'Europa e i conti devono comunque tornare».

Susanna Camusso sostiene che con questa manovra l'occupazione diminuirà. Lei che dice?

L'INTERVISTA

Pier Paolo Baretta

Parla il sottosegretario: «Vanno trovate risorse per pensioni e lavoro, soprattutto per il pubblico impiego. Lo sciopero magari sarà revocato»



«Rispondo che con gli sgravi fiscali ai fini Irap per le assunzioni a tempo indeterminato è molto probabile che si creino nuovi posti di lavoro».

Ma lei è soddisfatto?

«Rispetto a un mese fa, quando neanche sapevamo se il governo sarebbe rimasto in carica, abbiamo imboccato la direzione giusta. Ci sono dei miglioramenti che si possono fare, il confronto con le parti sociali e il Parlamento servirà a questo, purché oltre ai suggerimenti si indichino le coperture. Non è possibile il percorso inverso e questo deve essere chiaro a tutti».

I falchi del Pdl minacciano battaglia. Crede che la manovra sarà usata per creare altre fibrillazioni?

«Bisogna tenere ben distinti i due piani, quello politico e quello economico. Un conto è discutere e poi trovare una soluzione, altro è decidere di far saltare il tavolo. Noi siamo pronti al confronto, spetta a loro stabilire se tenere distinti i piani oppure no».

Baretta, lei dove interverrebbe?

«I due assi portanti di questo ddl sono l'aiuto ai Comuni e agli Enti locali con la service tax e l'allentamento del Patto

di stabilità - che è avvenuto senza alcun taglio per i Comuni - e l'aiuto all'impresa con il cuneo fiscale. Si possono rafforzare entrambe queste voci tenendo conto che una caratteristica importate di questa manovra è la sua triennialità, che consente una visione strutturata degli interventi che possono essere fatti in un crescendo».

Confindustria vi ha chiesto più coraggio.

«La critica di Confindustria è quantitativa ma non mette in discussione la qualità della manovra. Squinzi dice "la strada è giusta, ci vuole più coraggio". L'importante è condividere la convinzione che la strada sia quella giusta perché è fondamentale non sbagliare per uscire dalla crisi. Per quanto riguarda il coraggio vale quanto detto finora: è una manovra senza nuove tasse e tagli ed è evidente che gli interventi risentono di questi due elementi».

Tagli alla spesa. Anche qui, non era possibile intervenire in maniera più incisiva?

«Questo è un buon argomento che io in generale condivido. La scelta di aver messo all'ordine del giorno la spending review da realizzarsi entro il 2014 e l'aver previsto un intervento sulle de-

trazione e le accise solo come clausola di salvaguardia indicano l'intenzione di voler procedere nel taglio della spesa pubblica. Ma un'operazione di questo tipo va fatta con il consenso ampio di tutte le parti, non si fa un intervento coraggioso sulla spending review con l'accetta».

La Cgil dice anche sulla sanità avete fatto tagli lineari.

«Bisogna chiarire di cosa stiamo parlando: il taglio è intervenuto sul salario accessorio, non sui servizi ai cittadini. Riguarda l'intervento fatto sul pubblico impiego».

Pensioni e lavoro, soprattutto per il pubblico impiego, sono o no i veri punti deboli?

«Questi sono i due punti critici della manovra. La conferma del blocco delle retribuzioni pubbliche, già fortemente penalizzate negli anni scorsi, e le pensioni sono le due questioni sulle quali dobbiamo intervenire. Ci si deve mettere tutti insieme, lasciando da parte i corporativismi, per trovare le risorse aggiuntive da concentrare su lavoro e pensioni. Ogni euro in più che troviamo è lì che va destinato».

LA MANOVRA

Legge di stabilità è partito l'assedio

- **Oggi in Senato, pressing Pd sul cuneo fiscale e per alleggerire gli interventi sugli statali Epifani: «Selezionare le richieste, meno tasse a chi soffre di più»**
- **Sanità, tagli per un miliardo, riduzioni a sconti e detrazioni fiscali**

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Per la legge di Stabilità, già sul tavolo della Commissione europea e in arrivo oggi in Senato, si avvia un iter parlamentare che si profila come una via crucis costellata di costosi emendamenti (quasi 10 miliardi, se approvati, quando la manovra ne vale 11,6). Tensione alle stelle anche fuori dal Parlamento: Giorgio Squinzi teme che dal passaggio esca «la solita porcata», i sindacati dichiarano sciopero (e preparano a loro volta una piattaforma di richieste di modifiche), mentre il premier Enrico Letta chiarisce a muso duro che «bisogna anche saper dire di no a un ministero».

«Sarà un cammino, come sempre avvenuto, molto complicato. Bisognerà evitare che ci sia la somma delle richieste e l'inconcludenza dei risultati», sintetizza il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. Che detta la linea al partito: «Noi dobbiamo fare esattamente il contrario: selezionare le richieste e i miglioramenti, scegliere le cose che servono di più al Paese. E il taglio delle tasse sia a beneficio di chi soffre di più». Mentre il Pdl teme una stangata fiscale dalla sostituzione dell'Imu con la Trise, il Pd prepara battaglia sul cuneo fiscale, con l'obiettivo di concentrare le risorse verso i redditi più bassi e di tenere conto dei figli a carico. Tra i punti chiave per il Pd, anche quello del pubblico impiego, la categoria che per il blocco degli stipendi in vigore dal 2010 e previsto anche dalla nuova legge, rischia un taglio del 10,5% in busta paga (4-5mila

euro lordi all'anno per un impiegato, fino a 21mila per un dirigente). Lo dice Pier Luigi Bersani a *Porta a Porta*: «Questa mancata apertura al rinnovo contrattuale, unita alla dilazione del Tfr, è una cosa su cui tornare in sede di discussione parlamentare». Lo dice anche Sergio D'Antoni, il responsabile della Pa per i democratici: «Serve una svolta forte e chiara. I grandi sacrifici sostenuti dai lavoratori con l'ennesimo blocco della contrattazione assicurano risparmi che vanno indirizzati sulla ripresa del turnover e sulla proroga dei contratti precari in essere».

Dalla relazione che accompagna la legge valida per il triennio 2014-2016, intanto, la conferma di forti tagli a sconti fiscali e detrazioni (20 miliardi in 3 anni). Confermato anche il termine del 31 gennaio per la riduzione delle sole detrazioni Irpef del 19%, che potrebbero scendere fino al 17% per i redditi 2014 per risparmiare 488 milioni nel 2014, 772 nel 2015 e 564 nel 2016). I tagli alla Sanità ci sono, 1,150 miliardi nel biennio 2015-2016 (540 milioni il primo, 610 a decorrere dal 2016). Si tratta, precisa il ministero alla Salute, di tagli che riguardano il personale (ricompreso nel pubblico impiego), «non suscettibili di ripercussioni sui livelli es-

senziali delle prestazioni sanitarie erogate». Confermate le cifre per il taglio del cuneo fiscale, 2,7 miliardi, più della metà dei quali vanno in sgravi Irpef per le fasce medio basse. L'incremento delle detrazioni per redditi dei dipendenti nel 2014 significherà 1,560 miliardi. Risorse che, lo ribadisce Squinzi, «non sono minimamente in grado di produrre effetti». Ma che difficilmente aumenteranno, come ammette anche il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato (ieri sera a cena con Squinzi, cui cercherà di far digerire il piatto di lenticchie), che ricorda: «Abbiamo un Patto di stabilità da rispettare».

I TRIBUTI SULLA CASA

Tutto come previsto anche per la nuova tassa sulla casa: gli effetti finanziari dal 2014 dell'abolizione dell'Imu saranno pari a 3,764 miliardi, interamente compensati per i Comuni dall'introduzione della Tasi, la componente del Trise (Tributo sui servizi comunali), a copertura dei servizi indivisibili dei Comuni. La Tasi produrrà nel 2014 un aumento del gettito rispetto al 2012 che potrà variare da 2,1 miliardi (+8,86%) a 7,5 miliardi (+31,65%), a seconda che sia applicata l'aliquota standard dell'1 per mille per tutti gli immobili o quella massima del 2,5 per mille per l'abitazione principale e dell'1 per mille per tutti gli altri immobili.

Per il capitolo pensioni, si riduce l'indicizzazione per quelle di importo complessivamente superiore a tre volte il minimo (queste ultime mantengono invece l'adeguamento Istat al 100%). La rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici è riconosciuta al 90% per i trattamenti pari o inferiori a quattro volte il trattamento minimo Inps; al 75% per quelli pari o inferiori a cinque volte e al 50% per i trattamenti superiori a cinque volte. I risparmi ammontano a 580 milioni nel 2014, 1 miliardo e 380 mln nel 2015, 2 miliardi e 160 mln nel 2016.

Quanto alla Pa, oltre agli interventi sul personale, lo Stato intende risparmiare sull'affitto. Previste ulteriori misure di spending review, nonché di ottimizzazione dell'uso degli immobili tali da assicurare una riduzione della spesa della Pa in misura non inferiore a 600 milioni nel 2015 e 1,31 miliardi dal 2016. Obiettivi suddivisi tra le amministrazioni statali e quelle territoriali.

QUIRINALE

Nominato Matteoli Curerà gli «eventi»

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha affidato al dottor Giovanni Matteoli il compito di curare l'organizzazione degli eventi istituzionali e delle iniziative di carattere sociale e culturale che si svolgeranno al Quirinale durante il corrente mandato presidenziale. Matteoli, giornalista, 62 anni, fa parte dal 2006 dello staff del presidente Napolitano con cui collabora fin dai tempi della presidenza della Camera, e ancora prima all'interno del Pci, nell'area riformista, dove ha fatto parte della direzione nazionale. Ha lavorato a *Mondo Operaio*, al *Riformista* e a *Le Ragioni del socialismo* diretto da Emanuele Macaluso.



L'ITER DELLA LEGGE DI STABILITÀ

22 ottobre
Ore 16,00

Prime comunicazioni in Aula del:
Presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, Pietro Grasso

L'iter in Aula

1 Il presidente Azzollini comunicherà:
Le altre Commissioni chiamate a dare il loro parere sul disegno di legge

2 Verrà fissato il calendario dei lavori delle audizioni

3 Entro i primi giorni di novembre è fissato il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti

Legge «navetta»

Dopo il via libera del Senato, la legge sarà trasmessa per l'esame della Camera

Se saranno apportate modifiche il testo dovrà tornare al Senato

Con la grande coalizione è più difficile fare le riforme

L'INTERVENTO

VINCENZO VISCO

SEGUE DALLA PRIMA

In verità si ha l'impressione che i critici ignorino, o non si rendano conto, che la legge di stabilità appena varata era l'unica possibile nella situazione data e considerati gli equilibri politici su cui si regge e si basa il governo Letta. Un governo di grandi intese, di natura politica (e non tecnica) non può che produrre nelle sue proposte un equilibrio derivante dalle diverse e talvolta opposte visioni dei componenti la coalizione. Non era lecito quindi attendersi novità di rilievo o riforme radicali che avrebbero provocato polemiche, recriminazioni, fratture e difficoltà per gli attuali equilibri politici. Del resto se la stabilità è un valore, come è stato più volte affermato e ricordato, e come realisticamente occorre riconoscere, sarebbe insensato metterla a rischio in una situazione che

rimane precaria e ancora soggetta ai ricatti e ai colpi di coda di Berlusconi. Sempre che sia possibile evitare che la stabilità diventi immobilismo. In altre parole una grande coalizione in Italia sembra avere l'effetto opposto a quello che le attribuiscono i suoi sostenitori, e cioè quello di rendere più difficili le riforme. È probabilmente per questi motivi che dalla lettura della legge di stabilità sembra emergere l'assenza di una strategia coerente idonea ad affrontare la crisi attuale. Infatti, se, come sembra evidente, l'economia italiana, oltre ai noti e complessi problemi strutturali, soffre di una crisi di domanda provocata dal crollo dei consumi privati e degli investimenti (pubblici e privati) in seguito alle durissime misure di austerità introdotte dal precedente governo, sarebbe stato logico concentrare le poche risorse disponibili su una più rilevante riduzione dell'Irpef e su un maggiore allentamento del patto di stabilità interno in modo da consentire agli enti locali di accelerare

la spesa per investimenti diffusi sul territorio e di immediata realizzazione. E da questo punto di vista appare anche discutibile aver disperso una certa quantità di risorse in mille rivoli di misure di sicura rilevanza politica ma incerto impatto economico. Se invece si fosse ritenuto più utile sostenere la competitività delle nostre imprese esportatrici, le risorse andavano concentrate sulla riduzione del costo del lavoro per le imprese (cuneo). Sarebbe stato un errore, sia perché la misura non avrebbe potuto essere selettiva per ragioni comunitarie e quindi sarebbe andata a beneficio di tutte le imprese e non solo di quelle esportatrici con scarsi risultati pratici, sia perché le esperienze recenti in proposito (e cioè le misure di riduzione del cuneo fiscale del governo Prodi e del governo Monti) non sembrano aver prodotto risultati tangibili, sia perché si tratta di una misura che potrebbe risultare utile dopo che abbia avuto inizio una vera ripresa, ma non per promuovere la ripresa stessa.

Aver seguito, contemporaneamente due strategie diverse, se non opposte, produce l'effetto di ridurre il possibile impatto positivo della manovra sulla crescita. Va ancora considerato che la manovra presenta alcune problematiche di copertura dal momento che nei prossimi anni si prevede una riduzione della spesa pubblica per 10 miliardi facendo affidamento su una *spending review* tutta da costruire e da verificare e sulla cui effettiva efficacia nel contesto politico italiano è lecito dubitare. Ciò ha reso necessarie l'introduzione di una clausola di salvaguardia (secondo il discutibile approccio di Tremonti e Berlusconi) che prevede, nel caso in cui i tagli non si materializzino, un aumento semiautomatico di alcune imposte. Sono poi previste alcune entrate straordinarie e un tantum di incerto ammontare, e quindi correttamente non quantificate, di cui già si discute l'utilizzazione (e le proposte vanno tutte in direzione di un aumento della spesa corrente o di

riduzione delle imposte), mentre esse dovrebbero essere dedicate interamente alla riduzione del debito pubblico sia per impegni comunitari assunti, che per allentare le pressioni e lo scetticismo dei mercati nei confronti della nostra solvibilità finanziaria. In tale situazione desta molta preoccupazione l'atteggiamento assunto da più parti volto a richiedere nuovi interventi di spesa o di tagli fiscali sottolineando l'insufficienza della manovra: rispetto a cosa? Rispetto ai desideri e alle fantasie di ciascuno, dal momento che i vincoli di bilancio sono quelli che sono e potranno essere allentati solo gradualmente e se le cose andranno per il verso giusto, cosa niente affatto certa. È impressionante a questo proposito la memoria corta della nostra classe dirigente e il rifiuto di assumersi le proprie responsabilità. Infatti, se la situazione non viene mantenuta sotto controllo il rischio di dover tagliare salari e pensioni in essere, spesa sanitaria e servizi locali sotto il dictat della troika è tutt'altro che



L'aula della Camera dei deputati che oggi accoglierà il voto sulla legge di stabilità
FOTO LAPRESSE

«Tra governo e Comuni c'è un cambio di passo»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, è convinto che per la prima volta il governo, questo governo, abbia operato «un significativo cambio di passo» nel rapporto, da anni in effetti molto teso, tra amministrazione centrale dello Stato e enti locali: allentamento del patto di stabilità, niente più tagli lineari alle amministrazioni locali e anzi, impegni a rifinanziare fondi specifici per servizi alla persona e a garantire investimenti. Però, c'è un però. E riguarda la nuova service tax e quello che Fassino chiama «un delta», variabile che indica una differenza tra due grandezze matematiche. Come si fa a far pagare meno i contribuenti rispetto alle vecchie Imu e Tares e allo stesso tempo a non diminuire gli introiti per i comuni? «Il governo si è impegnato a dare ai comuni un contributo compensativo - ammette il presidente dell'Associazione dei comuni italiani - che al momento è fissato in un miliardo di euro. Il problema è che non basta».

Vuol dire che i bilanci dei comuni sono penalizzati dalla legge di stabilità?

«Al contrario. Si apre una fase diversa nel rapporto tra Stato e comuni perché viene allentato il patto di stabilità per un miliardo di euro aprendo spazi nuovi per gli investimenti. Si escludono nuovi tagli ai trasferimenti statali per il 2014. La vecchia manovra triennale prevedeva per l'anno prossimo 250 milioni di tagli sui trasferimenti statali. Noi diciamo che a parte questi non ci devono essere altri tagli e questo ci è stato assicurato. Con la manovra da 1 miliardo e 600 milioni, fatta nelle scorse settimane per rientrare nel parametro del 3 per cento, il governo aveva assorbito 350 milioni che erano destinati ai comuni virtuosi con l'impegno a restituire questa cifra nel 2014 e così ci è stato ribadito che sarà fatto. In più abbiamo apprezzato che nella legge di stabilità siano stati rifinanziati i fondi per il welfare, per i non-autosufficienti e che sia stato istituito un nuovo fondo per i minori stranieri non accompagnati. In Italia sono 7mila e finora gravavano interamente sui comuni. Questi sono tutti finanziamenti in più rispetto ai trasferimenti statali. C'è anche l'impegno a rifinanziare il fondo per il trasporto pubblico locale nelle stesse dimensioni del

L'INTERVISTA

Piero Fassino

Il presidente dell'Anci: «Ma il contributo compensativo di un miliardo non basta» Da domani a Firenze la trentesima Assemblea

2013. E apprezziamo che non ci siano tagli al Servizio sanitario nazionale».

Per il resto va tutto bene?

«In sede di conversione della manovra attuale ci sono due questioni che restano aperte davanti al Parlamento: chiediamo il superamento del patto di stabilità per i comuni sotto i 5mila abitanti e l'esclusione dai vincoli del patto delle quote di cofinanziamento dei progetti finanziati con fondi europei. Imporre il patto di stabilità a comuni di poche centinaia di abitanti è irrilevante sul piano dei saldi globali ed è una gabbia troppo rigida per i piccoli comuni che vengono solo messi in difficoltà sul come fare. Quanto ai fondi europei, gli enti locali sono chiamati a contribuire ma rischiano di rinunciare ad accedere a questi bandi se questo rischia di aggravare il loro deficit. Quindi per facilitare questi investimenti cofinanziati dall'Europa, vanno esclusi. Poi c'è la service tax. Con questa nuova tassa si introduce un principio importante che è la fiscalità comunale esclusiva. Non è più come la vecchia Imu che veniva ripartita tra comuni e Stato. È qui però che c'è un delta».

Come si quantifica questo delta? Insomma, quanti soldi vi mancano?

«Sulla base delle simulazioni fin qui fatte la compensazione statale di un miliardo non è sufficiente. È necessa-

rio alzare questo contributo a 1 miliardo e mezzo o anche a due miliardi. Oppure si deve concedere ai comuni di poter modulare in modo flessibile le aliquote Tasi, la parte patrimoniale della nuova service tax».

Non sono dunque i sindaci a decidere le aliquote della tassazione sulla prima casa?

«No. Al momento è deciso a livello nazionale che le aliquote della Tasi non devono superare il 2,50 per cento. **Dovrà decidere il Parlamento se renderla più flessibile».**

I sindaci quindi vogliono più discrezionalità sulla tassazione comunale?

«Il livello della fiscalità comunale potrà essere più alto o più basso a seconda di quale sarà il contributo compensativo dello Stato. E in ogni caso intendiamo salvaguardare le fasce deboli, introducendo detrazioni e criteri di equità sociale».

È quello che chiederete nell'assemblea dell'Anci che inizia domani alla Fortezza da Basso di Firenze?

«Sarà un'assemblea di tre giorni particolarmente importante perché si tiene in un momento cruciale dal punto di vista politico, economico e sociale del Paese e in un passaggio significativo dei rapporti tra Stato e enti locali. A Firenze porremo tra l'altro la questione di come rifare l'architettura delle amministrazioni locali con l'istituzione delle città metropolitane e le misure per agevolare l'unione dei piccoli comuni, essenziale per superare la frammentazione degli attuali oltre 8mila comuni italiani. Un processo importante come pure quello di riprendere la strada dell'autonomia degli enti locali oggi mortificata da rigurgiti di centralismo che vengono dai ministeri e dall'amministrazione centrale dello Stato. Più che la riduzione delle risorse oggi i sindaci sono mortificati da quotidiane prescrizioni di carattere normativo e anche organizzativo. Su come erogare i servizi, quali erogare e così via. Tutto ciò è inaccettabile, deve smettere. L'autonomia locale tra l'altro è prevista dalla Costituzione. E poi tutti evocano sempre l'Europa. Ecco, l'Europa fissa per gli Stati membri dei macro-parametri ma non dice come organizzare i ministeri e quali leggi fare, ogni Stato è responsabile sulla base delle scelte che opera di come rispettare i vincoli comunitari. Così faccia lo Stato: ci dia i saldi entro cui dobbiamo stare e ci lasci liberi di operare all'interno di questi saldi contabili. I sindaci sono senz'altro in grado di farlo meglio di altri».

...
«Con la service tax si introduce un principio importante: la fiscalità comunale esclusiva»



Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino FOTO LAPRESSE

Presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini

Le tempistiche

Entro fine anno Approvazione da parte del Parlamento

1° gennaio 2014 La legge di Stabilità entrerà in vigore

A novembre

La Commissione Ue invierà un suo parere sulla legge di stabilità, in tempo utile per poterle eventualmente inserire nel testo definitivo

remoto. Vi è infine un'ultima osservazione da fare: l'introduzione della nuova imposta sui servizi consentirà nel 2014 di recuperare l'intero gettito dell'Imu sulla prima casa a carico sostanzialmente delle seconde case e degli affittuari. Tuttavia per il 2013 il problema rimane: si tratta di circa 3 miliardi per i quali è stata promessa l'eliminazione di ogni pagamento. Finora nulla è stato previsto e quindi a dicembre l'imposta dovrebbe essere pagata. E poiché risorse aggiuntive non esistono, la misura non potrà essere finanziata, a meno di non superare il tetto del 3% di deficit. Né sembra percorribile la linea da alcuni prospettata di trasformare la rata Imu di dicembre in un acconto della nuova imposta dal momento che l'Imu è una imposta reale e non personale, sicché l'obbligazione tributaria relativa a un dato immobile potrebbe riguardare un proprietario diverso da un anno all'altro (trasferimenti di residenza, vendita dell'immobile, ecc) e qui un acconto risulterebbe inapplicabile. Ne deriva che a breve termine sono prevedibili ulteriori fibrillazioni nella maggioranza che potrebbero fungere da pretesto per una nuova crisi politica.

Maradona sfotte il fisco. Bufera sulla Rai

Non sono un evasore e lo dico senza problemi a Equitalia. Si occupino di chi ha firmato i contratti, di Coppola o Ferlino, che oggi possono girare indisturbati. A me invece tolgono gli orecchini, gli orologi. Oggi però non ce l'ho». A questo punto Diego Armando Maradona, intervistato da Fabio Fazio a "Che tempo che fa", fa il gesto dell'ombrello. Scatenando polemiche, ma soprattutto condanne, che tra l'altro riaccendono i riflettori su un contenzioso che oppone l'ex "Pibe de oro" al Fisco da ormai una ventina d'anni.

«Mi hanno cercato degli sponsor offrendosi di pagare il mio debito per farsi pubblicità, io ho rifiutato perché non sono un evasore. Voglio la verità. Chi si fa pubblicità sono quelli di Equitalia che vengono da me. Ma hanno un altro lavoro, il loro lavoro non è Maradona. Io non mi nascondo».

Quello di Maradona è stato un «gesto da miserabile e credo che vada perseguito con grande determinazione», dichiara il viceministro dell'Economia Stefano Fassina a Radio 24 intervistato da Giovanni Minoli che gli chiede un

IL CASO

GI. MA.

gmaruccia@unita.it

Il gesto dell'ombrello contro Equitalia durante il programma di Fazio Fassina: atto miserabile Brunetta: «Un testimonial dell'evasione»

commento sullo scontro Maradona-Equitalia, i cui funzionari hanno notificato all'artista del dribbling un avviso di mora da oltre 39 milioni di euro. «Stiamo parlando di quasi 40 milioni di euro e Maradona farebbe bene a imparare a rispettare le leggi», si arrabbia Fassina.

Se la prende con la Rai Linda Lanzilotta, vicepresidente del Senato. «Maradona dribbla le tasse e la Rai si presta al gioco per lo share, l'avevamo detto: ora si intervenga». Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo Pdl Renato Brunetta, che preannuncia interrogazioni e parla di «episodio indecente», accusando chi ha offerto un palcoscenico al campione argentino.

Effettivamente sembra che Maradona abbia fatto lievitare gli ascolti della trasmissione di Fazio. La serata degli ascolti tv è stata vinta da Rai con la replica della prima puntata di «Un passo dal Cielo 2», grazie a 3.818.000 ascoltatori per uno share del 15,6%. Al secondo posto, su Canale 5, il nuovo appuntamento con «Io Canto» di Gerry Scotti che è riuscito però a superare la soglia dei 3 milioni di spettatori

(12,83%). Buona la prova di «Che tempo che fa», con 2.659.000 e 2.919.000 di spettatori.

Il lungo contenzioso tra il fisco italiano e il "Pibe De Oro" inizia nei primi anni '90. Nel 1999 gli ispettori del fisco contestano ufficialmente a Diego Armando Maradona che tra il 1985 e il 1991 non avrebbe dichiarato tutti i propri redditi. Il conto presentato allora fu di 60 miliardi di vecchie lire tra imposte evase, sanzioni e interessi di mora, poi rideterminato in 40 milioni di euro.

Ma ora Maradona risponde di non essere mai stato un evasore. L'ex fuoriclasse del Napoli, sempre attraverso il legale Pisani, ha voluto chiarire un aspetto. «Non ho offeso nessuno e sono orgoglioso di essere Maradona, di amare ed essere amato dalla gente per la mia coerenza, che non è mai stata in vendita». Poi la replica al vice ministro dell'Economia: «Fassina, che io non conosco e non so cosa abbia fatto per la gente, farebbe bene a considerare miserabili tutti quelli che perseguitano gli innocenti invece di fare emergere la giustizia e la verità».

POLITICA

Pdl, prove di scissione I falchi all'attacco

● **Bondi sfida Alfano:** «Il Consiglio dei ministri intervenga sulla delega, la Severino non sia retroattiva» ● **Scontro duro tra Quagliariello e i lealisti.** Con lui 24 senatori: non è un traditore

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Bondi prende in parola Alfano: «I dubbi di costituzionalità sulla legge Severino possono essere risolti in un minuto dal Consiglio dei ministri se c'è la volontà politica di farlo». Gli fa eco Maria Stella Gelmini (peraltro potenziale "subentrante" nell'esecutivo in caso di rimpasto): «Inutili gli attestati di solidarietà a Berlusconi, chi è al governo usi la delega aperta per chiarire l'irretroattività della legge». È il punto più avanzato dell'offensiva targata Pdl. Quasi una provocazione: dato che la delega sulla Severino non è ancora scaduta, il governo - Letta permettendo - può intervenire per modificarla. Ma il Pd chiude: quella legge «va applicata e non interpretata».

Ieri è stato il refrain della giornata: l'attacco dei lealisti alla legge Severino per la palese discrasia tra i due anni di pena accessoria ricalcolata dalla Corte d'Appello e i sei previsti dalla normativa varata dalla ministra di Monti. «Ci sono problemi di incostituzionalità - è il sigillo di Schifani - Serve una riflessione sul percorso della decadenza». L'obiettivo è l'ennesimo pressing sul governo, e sul Pd, per rallentare (ulteriormente) l'iter a Palazzo Madama. Ma, soprattutto, per riaprire - sia pure in modo disperato e strumentale - la partita della Corte Costituzionale. In modo parallelo alla partita sul voto segreto, contando su eventuali furbizie grilline e sul travaglio di Scelta Civica guidato dal ministro per la Difesa Mauro.

Indirettamente, è ovvio, i custodi dell'ortodossia berlusconiana vorrebbero stanare Alfano e gli altri. Tenendo alta la tensione in attesa che Berlusconi si decida a mettere mano al partito, fissando l'ufficio di presidenza (forse giovedì) in cui comincerà a contarsi per redistribuire le cariche. Dopo la contestazione di Alfano a Lampedusa, il ministero degli Interni traballa. È questa la vera posta in gioco. Il Cavaliere però li fa aspettare, riflette. E il clima nel partito si surriscalda ancora di più. «Come si fa ad applicare una norma così affittiva in modo

retroattivo?» si è chiesto il vicepremier. Già: i falchi pretendono anche che si dia una risposta.

Ma in serata è il ministro più invisibile ai lealisti, Gaetano Quagliariello, a diventare protagonista di uno scontro accesissimo. L'uomo più vicino a Napolitano li ha sfidati in un'intervista: «Non ci sono i numeri per la crisi». «Una miccia, tira aria di scissione» si lamentano i berlusconiani.

IL CORSIVO

Guzzanti smemorato alla crociata per Silvio

FED. FAN.

● È lodevole che in tempi in cui tanti fanno a gara per scendere dal carro del Cavaliere in disgrazia, l'ex senatore Pdl Paolo Guzzanti compia con foga il percorso contrario. E, dalla prima pagina del «Giornale» di ieri, sotto il titolo «Per distruggere Berlusconi hanno involgarito l'Italia» denuncia la «crociata triviale» del «regime mediatico-giudiziario» che ha trovato culmine da Santoro con la sua «ginecologia mercenaria» applicata alle rivelazioni di Michelle Bonev. Ora, passi l'efficacia ultraterrena del complotto anti-Silvio che si è inventato le cene eleganti, le sexy-poliziotte con la maschera di D'Alema, le farfalline e la patonza che gira, Lavitola e Tarantini, la lettera di Veronica e le telefonate in questura. Va bene, è la «cultura delle élite che ha smarrito se stessa» per inguagliare lo zio della nipote di Mubarak. Ma dopo quel famoso post sulle intercettazioni hard, quello delle avvenenti ex ministre e del «gran porco», dei «dettagli disgustosi» (che non ribadiremo per non involgarire l'Italia e i lettori) e della «mignottocrazia che corrompe i giovani», viene un dubbio: non è che i crociati avevano arruolato pure Guzzanti?

ni doc. Che per rispondergli non scelgono le prime file. Ma quando la Bonfrisco definisce il ministro «imbattibile campione nazionale di tradimento e «Stranamore del neocentrismo», scatta di nuovo la conta e 24 senatori alfaniani - tra cui Augello, Formigoni, Sacconi, Viceconte - scrivono in sostegno del titolare delle Riforme: «Basta con le critiche distruttive all'operato del governo, serve più correttezza». E Bondi chiede l'intervento di Alfano e Schifani contro chi (gli alfaniani) vorrebbero imbavagliare il libero dibattito nel Pdl. Siamo al surrealismo.

Ma per non lasciare lo stato dell'arte nel partito nel limbo delle cose sospese, la decadenza è un ottimo detonatore. Ieri è stato un fuoco di fila. Stefania Prestigiacomo: «Il governo si occupi della controversa questione della legge Severino, da mesi oggetto di scontro, e risolva i dubbi di costituzionalità e la questione della sua retroattività che è in contrasto con uno dei principi fondamentali del diritto». Anna Maria Bernini: «Il governo sostenuto dal Pdl non può dirsi indifferente alla decadenza di Berlusconi, fondata su di una norma ambigua e controversa».

È la linea barricadera del sito di Forza Italia (a cui ormai quello del Pdl rimanda), dove campeggiano slogan come «Per la sinistra la Costituzione tutela tutti tranne Berlusconi» e il nuovo art.25: nessuno può essere distolto dal giudice naturale preconstituito per legge tranne Berlusconi». A piazza in Lucina comandano i falchi: Verdini ha preso fisicamente possesso della sede, Brunetta spadroneggia sul nuovo «Mattinale» (più che una rassegna stampa un bignami del suo pensiero), i toni sono da guerriglia giudiziaria.

E in attesa delle decisioni del capo, i lealisti hanno piazzato un altro dei loro. Approfittando della tregua che sembrava essersi delineata con il Pd sul nome di Lorenzo Dellai per l'Antimafia, è stato eletto vicepresidente della delegazione italiana al Consiglio d'Europa Francesco Giro. Poi la tregua si è rotta, e l'ex presidente della provincia di Trento è sfumato, ma intanto il senatore - che con gli amici si definisce «verdiniano di rito bondiano fino al suicidio» - ha incassato la carica. Che, tra l'altro, consente una super-immunità pari a quella degli eurodeputati, al punto che della delegazione ha fatto parte anche Marcello Dell'Utri e prima dell'estate si vociferava che interessasse a Berlusconi stesso.



Silvio Berlusconi nel giorno del voto di fiducia al governo Letta
FOTO LAPRESSE

Cancellieri a Monti: «Non siamo piegati a nessuno»

Il tono pacato, ma tagliente, l'ironia velenosa su Pier Ferdinando Casini e le bordate contro il ministro Mario Mauro. L'ex premier Mario Monti non demorde e dopo la rottura dei giorni scorsi, culminata con le dimissioni da Scelta Civica, le sue parole continuano a far discutere e i decibel della polemica restano sempre alti. Il Professore bocconiano si è scagliato contro quei giochini della politica in cui si sarebbe cacciato il suo movimento e probabilmente l'allusione è alla vicenda della decadenza di Silvio Berlusconi.

Non solo. Monti non sembra molto convinto sull'appoggio al governo Letta senza «se» e senza «ma» da parte di Mauro e Casini, fosse stato per lui Scelta Civica avrebbe dovuto incalzare Palazzo Chigi per fargli capire che era giunto il momento di alleggerire lo strapotere del Pd e Pdl, colpevoli a suo dire, di aver frenato l'azione di riforma del governo e di avergli fatto prendere delle decisioni sbagliate. Nel mirino anche la morbidezza di Sc verso il Pdl senza che si fosse prima «emendato di alcune personalità». Il riferimento a Berlusco-

LA POLEMICA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Cresce la tensione dentro Scelta Civica che potrebbe sfociare oggi in una clamorosa scissione I montiani: rompere con l'Udc e con Mauro

ni è evidente. Così Monti non modifica la sua linea, anzi decide di pigiare ancora di più sull'acceleratore. «Tutto è condizionato da Berlusconi, dalla sua posizione» ha detto domenica nel corso della trasmissione *In mezz'ora*. Il risultato di tutto ciò è lampante, «il governo Letta è inginocchiato al Pdl, tanto che spesso i suoi provvedimenti «si scrivono Letta, ma si leggono Brunetta». Naturalmente le esternazioni del Professore non sono passate inosservate e una delle prime a prendere le distanze è una sua fedelissima come il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. L'attuale Guardasigilli contesta la tesi sulla subalternità dell'esecutivo Letta. «Questo governo non è piegato agli interessi di nessuno», dice. E dopo aver ribadito «grande stima, affetto e ammirazione per il presidente Monti», pensa che da parte sua «ci sia stato un momento di scoramento che forse non è stato compreso a fondo». Quanto all'ipotesi che Monti possa essersi sentito tradito il ministro Cancellieri fa capire che non ha nessuna intenzione di essere coinvolta in questo tipo di beghe: «sono fatti inter-

ni al suo partito» ma «mi dispiace molto per quello che è accaduto». Insomma le fibrillazioni non si placano, le turbolenze si fanno sempre più forti e anche Letta vuole capire fino in fondo se ci saranno delle conseguenze per il suo governo. Lo capirà presto quando sarà faccia a faccia con Monti. Il premier è convinto che il chiarimento sarà totale e che anche le riserve sulla legge di stabilità alla fine rientreranno. Del resto era stato proprio Monti al telefono a tranquillizzare Letta ribadendogli lealtà e sostegno: «Non voglio far cadere il governo» è la sintesi, «voglio incalzarlo per evitare altri errori».

Certamente però al presidente del Consiglio non avrà fatto piacere sentirsi dire che è «inginocchiato al Pdl». Letta si tiene lontano dallo scontro in atto dentro Scelta Civica sapendo che il sostegno dei centristi al suo governo è garantito dal ministro Mario Mauro. Ma il clima nel movimento continua ad avere i contorni di una tempesta. Ora spuntano fuori anche dei «documenti per dividere i buoni, montiani, dai cattivi. Mi sembra una iniziativa inopportuna e al

limite anti-democratica» dice il senatore Andrea Olivero, membro del comitato di presidenza di Scelta civica. E per il parlamentare Benedetto Della Vedova il momento della verità è il direttivo di oggi: «Prenderemo una decisione e voteremo un documento, penso a maggioranza, da cui a mio avviso prevarrà una linea montiana e si ristabilirà che Scelta civica sostiene il governo fino alla fine, anche se continuerà a chiedere a Letta un calendario per fare di più». Chi invece «pensa che sul governo non bisogna aprire bocca e dire solo «va bene, va bene» e chi pensa che bisogna superare Scelta civica per fare una cosa con il Pdl mi auguro che non faccia lo squatter, ma prenda le decisioni conseguenti» è l'aut aut di Della Vedova. Ma il capogruppo di Sc alla Camera, Lorenzo Dellai, non ci sta e contesta. Mentre iniziano a conoscersi i contenuti del documento che sarà discusso oggi: Scelta Civica «ritiene conclusa l'alleanza con l'Udc» e Mario Mauro «si è posto fuori dal partito». Quindi Sc «non si sente più rappresentata» da lui e «valuti quali conseguenze trarre».

TESTA A TESTA PER L'ANTIMAFIA



Rosy Bindi (Pd)

● **L'ex vicepresidente della Camera** è stata fin da maggio la candidata naturale per l'Antimafia. È vero che non ha competenze specifiche in materia, ma l'ex ministro della Sanità non avrà alcuna difficoltà ad orientarsi tra i veleni e i percorsi dell'Antimafia. Ma non sono le competenze gli ostacoli sul suo cammino: il Pdl infatti da una parte non la vuole conoscendone la determinazione; dall'altra reclama per sé l'incarico.



Pina Picierno (Pd)

● **La giovanissima, 32 anni**, deputata del Pd s'è invece fatta le ossa in casa, nel casertano, tra i clan, i casalesi, le discariche abusive, il traffico di armi e stupefacenti. Il suo nome è venuto fuori nelle ultime ore per vedere di tentare un accordo con il Pdl. Per evitare quindi la spaccatura. Ma quando nel centrodestra hanno capito che dietro il faccino acqua e sapone di Pina ci sono Roberto Saviano e associazioni come Libera, hanno detto ugualmente no.



Rosanna Scopelliti (Pdl)

● **È la figlia di Antonio Scopelliti**, il magistrato antimafia ucciso nel 1991 alla vigilia del maxiprocesso a Cosa Nostra. Ha 29 anni e con Aldo Pecora ha fondato l'associazione antimafia "Ammazzateci tutti". È stata candidata su indicazione del governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti che non è suo parente e di cui parlano cinque pentiti di mafia. Rosanna dovrebbe essere la risposta del Pdl a Pina. Il braccio di ferro continua.



Donato Bruno (Pdl)

● **Il senatore ex presidente della commissione Affari costituzionali della Camera** è stato da subito l'anti-Bindi. Cioè il primo nome che il Pdl ha messo sul tavolo rivendicando la presidenza dell'Antimafia. «Impossibile - ha alzato il muro il Pd - la Commissione tocca a noi, che non abbiamo altri incarichi legati a sicurezza e giustizia. E perché nella passata legislatura il presidente era Pisanu». Non piace che Bruno sia amico di Previti.

Antimafia, si decide. Senza accordo

È un testa a testa tra donne, Bindi e Picierno per il Pd, Scopelliti per il Pdl. Con un paio di outsider maschili, il senatore Donato Bruno e l'onorevole, ex pm, Stefano Dambroso di Scelta civica, entrambi però con scarse possibilità. L'Antimafia a una donna, sarebbe la prima volta.

Oggi si dovrebbe risolvere lo stallo scandaloso per cui il Parlamento, insediato il 15 marzo scorso, non è ancora riuscito ad avere la commissione Antimafia funzionante e con pieni poteri. Ma non è detto che si risolva secondo le attese - il Pd tiene ferma la candidatura di Rosy Bindi - non è detto che non ci siano strappi e neppure ribaltamenti improvvisi. I 50 membri della commissione sono convocati oggi a San Macuto alle 14. È la terza convocazione. Finora è sempre mancato il numero legale perché i partiti, che hanno indicato i nomi dei membri della commissione solo nelle ultime di settimane, non hanno trovato l'accordo sulla presidenza. Un braccio di ferro Pd-Pdl, figlio delle maggioranze zeppe del Porcellum, dove il centrosinistra rivendica a sé la guida del delicato organismo - che ha poteri identici a quelli della magistratura - visto che nella passata legislatura era toccata al senatore Pisanu. Il Pdl però non ci sta e pretende quella poltrona indicando un nome che a molti fa storcere la bocca: il senatore Donato Bruno, amico di Previti e nessuna competenza ufficiale in materia.

A ieri sera l'accordo ancora non era stato trovato. Il segretario Epifani ha riunito il partito e i 20 membri della commissione per l'ultimo briefing. L'ordine resta quello di presentarsi - facendo così automaticamente scattare il numero legale che è sempre mancato finora -, di votare compatti su Rosy Bindi e di andare avanti così anche nella quarta votazione dove sarà sufficiente la maggioranza relativa degli aventi diritto per eleggere il presidente.

Ma il voto in Antimafia è segreto con tanto di urna a cui viene consegnata la scheda con il nome. La situazione ideale, per il Pdl, per tirare brutti scherzi.

...
Riunione con Epifani: nessuna alternativa all'ex presidente dei democratici

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il Pd compatto su Bindi ma spuntano anche i nomi di Scopelliti, Picierno Dambroso e Bruno Oggi a San Macuto si sceglie con voto segreto

Magari votando, a loro insaputa, il candidato Cinque stelle. Sarebbero venti voti (10 del Pdl e 10 dei grillini) un testa a testa sul filo di lana dove il partito di Alfano potrebbe contare anche su 3 voti della Lega. Questa la composizione della Commissione: 20 seggi al Pd, 10 al Pdl, 10 a M5S, 2 Sel, 3 Scelta civica (spaccati dopo lo scisma di Mauro), 3 Lega, 2 Sel. È evidente che, senza un accordo, i franchi tiratori possono "divertirsi" a giocare ogni tipo di scherzo.

Il Pdl potrebbe anche non presentarsi, non partecipare alla votazione, non riconoscere la presidenza e nei fatti avviare il sabotaggio della commissione.

Scenari tristi. Che fanno felici clan e boss. Non era mai successo che la legislatura rinviasse di così tanto tempo l'insediamento dell'Antimafia. Era già successo, invece, ai tempi dell'ultimo governo Prodi, che il Pdl non avesse nei fatti mai preso parte ai lavori della commissione.

Non sono, questi, i migliori auspici per un organismo che ha il delicato compito di essere soggetto e interlocutore politico, con i poteri di un magistrato e l'accesso a documentazioni top secret, nella lotta al fenomeno mafioso. Che vuole dire soprattutto lotta alle infiltrazioni nel tessuto commerciale e in-

dustriale, ma anche lotta alla corruzione, all'evasione e all'intreccio mafia e politica che è il vero cancro di questo paese. La causa principale di arretramento e povertà.

LE MAGNIFICHE PRESENZE

Il presidente del Senato Piero Grasso ha lavorato molto in queste settimane per far partire i lavori della commissione. Nei limiti del possibile ha vigilato sulla sua composizione. Non era piaciuta, ad esempio, la presenza del senatore calabrese Antonio Caridi (Pdl) il cui nome figura in un'indagine della Dda di Genova perché legato ad una 'drina calabrese. Caridi ha deciso di rinunciare «per evitare speculazioni politiche sulla mia persona». È rimasto invece al suo posto il senatore Claudio Fazzone, anche lui Pdl, il boss di Fondi e ras del basso Lazio, colui che fece di tutto, con successo, per evitare lo scioglimento del comune fondano. Il suo nome era stato un po' chiacchierato perché risultò essere in società nella proprietà di terreni e fabbricati con il clan dei Tripodo (a giudizio per reati di mafia). Ma il senatore non ha mai avuto contestazioni specifiche. E tiene stretto il suo posto in Antimafia. Così come Carlo Sarro, l'avvocato amministrativista con il pallino di fermare la demolizione della casa abusive, un vero cultore dell'abuso edilizio. È anche amico personale di Nick 'o cosentino, l'ex sottosegretario, poi arrestato e ora a processo per mafiosità.

Una commissione che nasce tra mille difficoltà e incomprensioni. E avendo completamente rinnovato i suoi membri. Si contano sulle dita di una mano gli anziani, quelli che ci sono già stati, quelli con una memoria: Giuseppe Lumia, Laura Garavini, Luisa Bossa nei banchi del Pd; Sarro e Torrisi nel Pdl. Non c'è neppure un magistrato, nella passata legislatura erano cinque o sei. C'è però una fuoriclasse come la giornalista Rosaria Capacchione.

Il Parlamento non può più stare senza l'Antimafia. A parte i continui arresti per infiltrazioni in appalti e cantieri, in Lombardia è stato sciolto il primo comune per infiltrazioni mafiose (Sedriano). È urgente la modifica dei reati di voto di scambio e autoriciclaggio e una riforma dell'agenzia dei beni confiscati. È urgente più che mai, ora che il processo è partito e ha chiamato a deporre le massime cariche dello stato, che la commissione riprenda ad indagare sull'intreccio infinito e sempre in corso tra politica e mafia.

PAROLE POVERE

Se dire no è una spada a doppio taglio

TONI JOP

● *Ieri Letta ha recitato una formula che è una spada a doppio taglio, e ne avrà certamente consapevolezza. Rivolgendosi alle organizzazioni sindacali, decisamente critiche sul senso di giustizia che animerebbe la recentissima manovra, ha detto: «Bisogna saper dire dei no». Sempre o solo ogni tanto? Inutile fare gli spocchiosi: quando si fa politica, pure con serietà e coerenza, capita di doversi rimangiare alcuni assunti di partenza. Ma mai dovrebbe succedere che si possa franare, cedendo al realismo, sui principi. Per esempio, il governo ha lasciato passare una strategia sull'Imu che, cosa nota, è stata imposta dal Pdl di Berlusconi. In netto contrasto con i criteri che la sinistra, il Pd, aveva platealmente candidato a governare la questione. E*

ciò, rendendo la tassa progressiva, direttamente proporzionale alla "ricchezza" dell'alloggio, sgravando i "poveri" e allo stesso tempo mettendo le casse dello Stato nelle condizioni di evitare l'aumento dell'Iva. Questione di principio: la progressività dei carichi fiscali non è una banale opzione, è una bandierina della cultura politica della sinistra. Bisognava saper dire dei no anche allora? Di nuovo: non facciamo i furbi. Se Letta avesse detto di no, probabilmente il governo sarebbe saltato. E magari non potevamo permettercelo. Così rischiamo di farlo saltare sull'impossibilità, ora, di far quadrare i conti se non facendo a pezzi qualche servizio, spingendo, in più, per amor del paradosso quel black bloc di Monti all'opposizione.

Il Papa apre ai luterani: «Perdoniamoci per il male che ci siamo fatti»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Cattolici e luterani possono chiedere perdono per il male arrecato gli uni agli altri e per le colpe commesse davanti a Dio, e insieme gioire per la nostalgia di unità che il Signore ha risvegliato nei nostri cuori, e che ci fa guardare avanti con uno sguardo di speranza». Sono le parole pronunciate ieri da Papa Francesco ricevendo in udienza una delegazione della federazione luterana mondiale e i membri della commissione luterano-cattolica per l'unità. Sono parole che rievocano quella richiesta di perdono pronunciata nell'Anno del grande Giubileo del 2000 da Papa Giovanni Paolo II.

Non deve stupire. L'ecumenismo è un punto centrale dell'agenda del «vescovo di Roma», il pontefice argentino venuto quasi dalla fine del mondo per «presiedere nella carità tutte le Chiese». Jorge Mario Bergoglio ha confermato ieri come tra i primi obiettivi del suo pontificato vi sia l'attuazione del Concilio Vaticano II, e quindi anche il superamento dello scandalo della divisione tra i cristiani, per arrivare alla piena comunione tra cattolici e luterani.

«Certo, le difficoltà non mancano - ha riconosciuto il pontefice - e non mancheranno. Richiederanno ancora pazienza, dialogo, comprensione reciproca. Ma - ha aggiunto - non ci spaventiamo». La via del confronto con le Chiese della Riforma e in particolare con i luterani deve continuare. Ha sottolineato «i numerosi passi che le relazioni tra luterani e cattolici hanno compiuto negli ultimi decenni», e non solo attraverso il dialogo teologico, ma «anche mediante la collaborazione fraterna in molteplici ambiti pastorali e, soprattutto, nell'impegno a progredire nell'ecumenismo spirituale». Il Papa ha pure ricordato le due significative ricorrenze entro le quali collocare questo impegno ecumenico: il 50esimo del dialogo teologico e soprattutto il quinto centenario della Riforma, nel 2017. «È importante - ha detto - confrontarsi in dialogo sulla realtà storica della Riforma, sulle sue conseguenze e sulle risposte che ad essa vennero date». Il Papa si è detto fiducioso sull'esito di questo cammino, affrontando le questioni fondamentali, come pure «le divergenze che sorgono in campo antropologico ed etico». Francesco ha citato l'impegno per l'ecumenismo dei suoi predecessori Benedetto XVI e Giovanni Paolo II che si domandava «Come sia possibile annunciare il Vangelo della riconciliazione, senza al contempo impegnarsi ad operare per la riconciliazione dei cristiani...». «La via del perdono è anche la via della riconciliazione» ha concluso Papa Bergoglio.

È sull'umiltà, sulla povertà e sul «vizio della cupidigia» che Papa Francesco si è soffermato ieri nella sua omelia pronunciata alla Domus di Santa Marta. «Quando una persona è attaccata ai soldi - ha spiegato - distrugge se stessa, distrugge la famiglia». Per aggiungere che la cupidigia è «strumento dell'idolatria», perché va per la strada contraria a quella che ha fatto Dio con noi.

Un punto di vista molto preciso che molto probabilmente il pontefice ha ribadito a monsignor Franz-Peter Tebartz-van Elst, il vescovo di Limburg ricevuto ieri in udienza e al centro di uno scandalo per aver speso 31 milioni di euro nella ristrutturazione della sua residenza.

Pierangelo Massoni

Rivenditore all'ingrosso



PIAZZA

ALESSI

per la grande distribuzione
supermercati, ferramenta e negozi.
Arredamenti per bar e ristoranti
Mollo - Zanussi

NEGOZI AUTORIZZATI

- **LA CASA DI VALE DI BISIO ALESSANDRA**
Corso Giolitti, 21 - CUNEO
- **PIAZZA E BIESTRO SUPERMERCATO**
Corso Devalle, 30
BOSSOLASCO
- **SUPERMERCATO PEIRONE**
Via Veneto, 42 - CARRÙ
- **REISO COLTELLERIA**
Via Mazzini, 6 - ALBA
- **FRANCO FERRAMENTA**
CEVA
- **FERRAMENTA MORENA**
Via Cavour, 2 - CORTEMILIA
- **SUPERMERCATO FRANCO SILVANA**
Strada Montenero, 23 - POCAPAGLIA
- **CHIDO FISSO ARTICOLI REGALO**
Corso Romano Scagliola, 4 - NEIVE
- **CICCARELLO CICCHINO ANGELO**
Corso Piave, 85 - SANTO STEFANO BELBO
- **TUTTO PER LA CASA DI NANO PATRIZIA**
GARESSIO
- **EREDI DI VIBERTI FELICE**
ALBA



SEDE E MAGAZZINO: TREISO (CN) Via Magallo, 5
Tel/ Fax 0173 794235 - Tel. 333 5378532

POLITICA

SIMONE COLLINI
ROMA

Quattro idee di Pd Presentate le mozioni

Gianni Cuperlo punta sulla «rivoluzione della dignità», Matteo Renzi ribadisce la necessità di «cambiare verso», Gianni Pittella si candida «per un partito democratico, solidale, europeo» e Giuseppe Civati rilancia il suo slogan «dalla delusione alla speranza: le cose cambiano, cambiando». I documenti congressuali dei quattro candidati alla segreteria del Pd sono stati depositati e da ieri sera sono consultabili sul sito web del partito, pubblicati nello stesso ordine che (da sorteggio effettuato la settimana scorsa) ci sarà sulle schede delle primarie dell'8 dicembre.

Nei testi vengono approfondite e dettagliate le tesi espresse fin qui dai candidati ed emergono con ancor più nettezza le idee che hanno sia sul Pd che sulle principali sfide di fronte al Paese. Renzi, che parla della necessità di una «rivoluzione radicale» e illustrerà ampiamente il documento alla Leopolda che si apre

venerdì, punta il dito contro il «calo degli iscritti», dice che alle politiche il Pd ha perso perché «gli italiani non hanno considerato sufficientemente forti i nostri leader», insiste sul fatto che bisogna incassare anche i consensi dati in passato al centrodestra e a Grillo perché «non è uno scandalo ma logica» che «se non si ottengono i voti di coloro che non hanno votato il Pd alle precedenti elezioni, si perde» e scrive fin dalla premessa che «ci meritiamo di più, e tocca a noi cambiare verso», che «abbiamo bisogno di

una lettura sincera della sconfitta» dello scorso febbraio, e che «tutti quelli che dicono che questo congresso ha un risultato già scontato vogliono allontanare la nostra arma più preziosa: la partecipazione».

Anche nel documento di Cuperlo si sottolinea la necessità di «cambiare il Pd» per cambiare l'Italia, ma si indicano come strade per farlo il «recuperare la nostra autonomia culturale» e il «cambiare il modo di stare tra le donne e gli uomini che sceglie di rappresentare, a

cui vuole dare voce e potere». Si legge poi circa le sconfitte più o meno recenti che «chi pensa che basti sostituire gli attori senza cambiare lo spartito di questi vent'anni, non ha capito ciò che è accaduto e la sfida che abbiamo di fronte».

Tante le differenze tra i documenti dei due principali sfidanti per la segreteria del Pd. Non ultimo, Cuperlo fa riferimento al sostegno «con lealtà e autonomia a Letta», mentre Renzi non cita mai il premier. O la contrarietà del primo rispetto a «doppi e tripli incarichi». O il

fatto che il sindaco definisca un «parametro anacronistico», che «soffre problemi di credibilità» e da superare il rapporto del 3% deficit/Pil e il deputato triestino che invece sottolinea la necessità di rimanere al di sotto di quella percentuale ma portando il deficit «dal 2,5 previsto al 2,7» per poter poi destinare i 3 miliardi che ne deriverebbero ad esodati, occupazione giovanile e ad un programma di investimenti («avrebbe un impatto virtuoso sulla crescita e l'occupazione»): «Al primo posto c'è il lavoro».

Un'altra differenza è che Renzi fa riferimento all'Europa ma non alle famiglie politiche europee, mentre Cuperlo propone che il Pd partecipi al congresso del Pse del prossimo febbraio «e in quella sede concorra alla costituzione del Partito dei socialisti, dei progressisti e dei democratici europei», completando così il percorso avviato con la costituzione del gruppo a Strasburgo: «collocando i democratici italiani nel Pse, e al tempo stesso contribuendo al suo allargamento e rinnovamento».

GIANNI CUPERLO



Rivoluzione della dignità

Per la rivoluzione della dignità è il titolo della mozione congressuale di Gianni Cuperlo. Si parte sottolineando che «il Pd può guidare la riscossa civile, economica e morale del Paese» ma anche che «per cambiare l'Italia il Pd deve cambiare se stesso»: «Dobbiamo recuperare la nostra autonomia culturale. Non lo si fa da soli, ma alzando lo sguardo sul mondo». Si legge che «la sinistra ha reagito con debolezza all'affermazione di un liberismo senza freni e vincoli, di un'economia piegata alla speculazione finanziaria» e che «in quel passaggio è maturata una sconfitta culturale prima che politica, quando le forze progressiste hanno ceduto all'idea che compito loro, e nostro, fosse temperare gli effetti sociali negativi di quel modello». Scrive Cuperlo: «Abbiamo subito, e talvolta assimilato, la personalizzazione della politica e il mito dell'uomo solo al comando. L'effetto è stato uno svuotamento del Parlamento e delle istituzioni che ha indebolito anche la nostra capacità di rappresentare le fasce deboli e chi la crisi l'ha pagata di più sul piano morale e materiale. Chi pensa che basti sostituire gli attori senza cambiare lo spartito di questi 20 anni, non ha capito ciò che è accaduto e la sfida che abbiamo di fronte».

Nel documento si propone di far partecipare il Pd al prossimo congresso del Pse «collocando i democratici italiani nel Pse, e al tempo stesso contribuendo al suo allargamento e rinnovamento», si parla di un sostegno a Letta «con lealtà e autonomia» per migliorare la manovra finanziaria sapendo che la responsabilità del Pd «è incalzare il governo sul lavoro e si propone «una convenzione per il nuovo Pd»: «La distinzione delle figure del candidato premier e del segretario del partito non può essere trattata come un cavillo. È una scelta politica e culturale. L'identificazione dei due ruoli non ha funzionato proprio perché il governo da solo non ce la fa. Il migliore di tutti noi da solo non ce la fa. (...) Il partito non è un comitato elettorale permanente a servizio dei candidati alle varie competizioni elettorali. La distinzione tra incarichi di partito, a tutti i livelli, e incarichi nei governi, a tutti i livelli, deve essere sancita come un impegno comune della rinascita del Pd».

MATTEO RENZI



Cambiare verso

Matteo Renzi insiste fin dal titolo del suo documento congressuale che ora bisogna «Cambiare verso». Scrive nella premessa: «La sinistra vince solo quando costruisce il futuro, non quando si chiude sul presente». Scrive anche che «bbiamo bisogno di una lettura sincera» delle cause della «sconfitta» delle ultime politiche. La premessa si chiude con queste parole: «Tutti quelli che dicono che questo congresso ha un risultato già scontato vogliono allontanare la nostra arma più preziosa: la partecipazione».

Il primo paragrafo è dedicato al partito e al calo dei tesserati: «Avevamo detto di dimezzare i parlamentari, non di dimezzare gli iscritti. I dirigenti centrali che spiegavano come fosse meglio un partito pesante rispetto a quello leggero hanno finito con il lasciarsi un partito gassoso». Poi Renzi sottolinea che «si vince recuperando consensi in tutte le direzioni: centrodestra, Grillo, astensionisti»: «Non parliamo solo ai gloriosi reduci di lunghe stagioni del passato. Vogliamo parlare a chi c'era, e coinvolgerlo. Ma anche a chi non c'era». Dice facendo riferimento alle primarie dell'anno scorso e alle persone «respite ai seggi»: «Siamo stati bravi a farci del male». Renzi scrive che i democratici saranno «custodi del bipolarismo», che verranno «rispettati sempre i nostri competitor interni, perché non ci sono 'fascioidi' nel nostro partito!», e «rottameremo innanzitutto le correnti». Scrive anche che serve «un partito che sappia comunicare bene perché la parola comunicazione non deve fare paura: chi non comunica è perduto».

Nella parte intitolata «il Pd deve cambiare l'Italia» si legge che «all'Italia non bastano piccoli aggiustamenti, ma serve una rivoluzione radicale», che «tutto ciò che otterremo dal recupero dell'evasione fiscale dovrà essere utilizzato soltanto per riduzione delle tasse», che «il Pd che noi vogliamo è il partito dei diritti» e «della legalità, che è un valore sempre, per tutti non solo contro uno».

Si legge infine nelle conclusioni: «Per cambiare verso propono per la guida del Pd, proponiamo Matteo Renzi, 38 anni, sindaco di Firenze dal 2009. Matteo è molto conosciuto per i suoi slogan, ma il suo slogan migliore è la concretezza delle cose realizzate da amministratore».



IL CORSIVO

La strana sorpresa che accomuna Il Fatto e Il Giornale

● Per una singolare coincidenza il Fatto e il Giornale si sono posti ieri la stessa interessante domanda: come mai l'Unità intervista Renzi? Ammettiamolo: che un giornale come il nostro intervisti uno dei quattro candidati alla segreteria del Pd è cosa piuttosto singolare. Come singolare dev'essere apparsa l'intervista che abbiamo fatto pochi giorni prima a Gianni Cuperlo e, proprio ieri, a Pippo Civati. Non osiamo immaginare la sorpresa e le domande che i due quotidiani (così lontani, così vicini) si porranno fra qualche giorno quando sentiremo Gianni Pittella. Per evitare ansie e pericolose ipertensioni annunciamo fin d'ora che prima delle primarie dell'8 dicembre è assai probabile, anzi certo, che gli stessi candidati verranno nuovamente intervistati, tutti e quattro, da questo giornale.

GIANNI PITTELLA



Il futuro che vale

In Italia non siamo riusciti a trovare sistemi e strumenti per gestire il cambiamento e l'innovazione e siamo ancora immersi in una crisi strutturale e profonda. Gli scambi tra imprese e imprese si sono ristretti considerevolmente, la circolazione del capitale sta interrompendosi in una fase di deflazione che sta causando l'abbassamento sia dei margini delle imprese che dei consumi degli italiani.

La crisi che aggredisce il nostro Paese non è soltanto economica ma anche etica, sociale e politica. Una crisi che ha portato l'Italia sull'orlo dell'abisso. Ma oggi è il momento per tornare a determinare le nostre possibilità

(...) È necessario un Partito democratico vivo ed energico, che deve saper essere campo largo delle forze progressiste italiane, un partito di ispirazione europea, aperto alla società e al confronto con l'associazionismo diffuso, una forza politica che renda protagonista ciascun militante nell'impegno per costruire uguaglianza ed opportunità. Il Partito democratico deve diventare un partito speranza, capace di mobilitare intelligenze, competenze e passioni, superando la cultura della contrapposizione e dell'indifferenza. Occorre una vera rigenerazione del partito sul piano culturale, progettuale e programmatico. Dopo la sconfitta alle elezioni politiche dello scorso febbraio ed avendo preso finalmente coscienza dei nodi irrisolti che ci trasciniamo dietro sin dalla nascita del partito, il nuovo momento che viviamo potrà essere la Bad Godesberg annunciata e mancata all'origine dell'ambizioso progetto che è il Partito democratico e finalizzare il nostro impegno alla costruzione di un'area autenticamente alternativa alla destra conservatrice.

(...) Il Partito democratico deve riappropriarsi della parola libertà, una libertà dei moderni che sappia relazionarsi con responsabilità, solidarietà e uguaglianza. In una dimensione empatica e per una sintesi superiore che riesca a riannodare i fili spezzati di una libertà sequestrata dalla destra interpretata soltanto come la chance di assecondare gli istinti di un individualismo esistenziale e sociale, inevitabilmente in conflitto con l'obiettivo del bene comune e dell'interesse generale.

PIPPO CIVATI



Dalla delusione alla speranza

Il Pd, oggi al governo in una coalizione innaturale e che assume sempre più i connotati di un disegno politico nato in un accordo di Palazzo anziché da una proposta elettorale, ha bisogno innanzitutto di ritrovare il proprio profilo culturale e politico, e nel farlo ha il dovere di ricostruire il popolo della sinistra facendo in modo di essere da questo attraversato: per chiudere un ventennio, ci vogliono libere elezioni democratiche, con una nuova legge elettorale, che avremmo potuto e dovuto già avere individuato. Prima ancora di selezionare i propri dirigenti (dai circoli al segretario) un congresso dovrebbe servire a dire chi siamo e cosa vogliamo fare quando siamo al potere e che rapporto avremo con esso.

(...) Un congresso è un patto che si rinnova con i propri iscritti ma è anche il processo con cui ci si contamina e si può crescere: al nostro esterno si agitano fenomeni e esperienze che ispirano la propria azione a quegli stessi valori a cui facciamo riferimento. Le proteste sociali dei sindacati, i comitati civici e le associazioni a tutela del territorio e dei beni comuni, il parallelo congresso di Sel che vorremmo fosse già con noi, i movimenti degli studenti, le innumerevoli esperienze di mobilitazione che trovano una sintesi nell'idea delle Costituzione come progetto da condividere ed attuare, tutti quei singoli che da soli si battono per una politica differente, per una società più giusta ed eguale, con tutti loro abbiamo il dovere di confrontarci e se possibile contaminarci. (...) Dobbiamo recuperare il senso del mondo intorno a noi, dopo averlo dimenticato per vent'anni e insomma perduto. Il movimento progressista è nato in Europa un secolo e mezzo fa con un'ispirazione e un'organizzazione fortemente internazionalista, dissoltasi poi nel corso di divisivi eventi storici. Si tratta di rafforzare il Partito del Socialismo Europeo, aprendolo alla «contaminazione» della cultura ecologista espressa dai Verdi Europei e ad alcune proposte radicali-riformatrici della Sinistra europea, nonché alle caratteristiche del progetto dell'Ulivo, che abbiamo affossato in Italia ed esportato in Europa soltanto in occasione della presidenza di Romano Prodi.

IMMIGRAZIONE

Alfano contestato ai funerali farsa di Agrigento

- La folla urlava «assassini, assassini».
- Ministro portato via: «Vogliono gli scafisti liberi»

VINCENZO RICCIARELLI
AGRIGENTO

Funerali di Stato dovevano essere, come annunciato solennemente dal governo a Lampedusa. Non lo sono stati. Al loro posto, diciotto giorni dopo la strage di immigrati, una cerimonia breve, seppure intensa e densa di sofferenza e rabbia, ad Agrigento, con il mare come orizzonte, dove a brillare era le assenze: le 366 salme delle vittime del naufragio del 3 ottobre disperse tra i cimiteri siciliani; i sopravvissuti bloccati nel centro di accoglienza di Lampedusa che oggi hanno protestato; il sindaco dell'isola Giusi Nicolini, volata da Giorgio Napolitano anche per chiedere che il 3 ottobre diventi la giornata della memoria delle vittime del mare. C'è invece il ministro dell'Interno Angelino Alfano nella sua città, contestato da attivisti ed eritrei al grido «Assassini, assassini, basta con la Bossi-Fini». La risposta del vicepremier arriva poco dopo: «I cosiddetti attivisti che hanno gridato assassini sono quelli che vogliono frontiere libere e scafisti in libertà. Non l'avranno mai vinta, proteggeremo le nostre frontiere salvando le vite umane». Ad Agrigento anche la ministra per l'Integrazione Cecilia Kyenge, che definisce questo giorno «importante

perché è la prima volta che con una cerimonia ufficiale si riconoscono vittime dell'immigrazione. È venuto il messaggio forte di diverse confessioni insieme, che la pace e la non violenza prevalgono su qualunque cosa». Per il ministro alla Difesa Mario Mauro «il dolore ci accomuna perché queste erano persone che avevano sperato nell'Italia. Siamo qui per ricordarli».

Ma mentre un Alfano messo sotto assedio dai manifestanti ripete che «abbiamo assicurato degna sepoltura ai morti e assistenza ai superstiti», promettendo una «caccia senza quartiere ai mercanti di morte», Nicolini, un migliaio di chilometri più lontano, attacca: «La verità è che nessuno ha pensato al dolore dei sopravvissuti e dei lampedusani». Con lei, informa una nota del Quirinale, Napolitano ha parlato dello stato attuale dei profughi accolti a Lampedusa e anche delle condizioni generali in cui opera l'amministrazione locale». Sulla stessa li-

...
«Sangue nostrum e vittime delle vostre leggi» recitava uno degli striscioni esposti durante le esequie



Uno degli striscioni esposti dagli eritrei presenti ieri ai funerali di Agrigento FOTO TWITTER

nea del sindaco, il primo cittadino agrigentino Marco Zambuto che ha parlato di «farsa di Stato. La presenza di rappresentanti del governo eritreo è una pugnalata a queste persone che sono morte». Di più: «Offende i defunti e mette in pericolo i sopravvissuti», si legge su uno striscione messo in mostra da eritrei giunti da più parti per partecipare alla cerimonia e per chiedere con un altro cartello: «Perché i sopravvissuti non sono stati invitati?». «Sangue nostrum e vittime delle vostre leggi», è scritto su un altro cartello. «Alfano ha detto che i morti avranno la cittadinanza italiana, e i vivi che fine hanno fatto?», si è chiesta una portavoce del gruppo di eritrei. In campo anche la Cgil critica al riguardo di «na-

cerimonia, tardiva, inadeguata, di facciata, specchio di un Paese che non ha un'adeguata politica dell'accoglienza».

Il premier Enrico Letta, intanto, promette: «Lavoreremo affinché la costa libera venga pattugliata. Terremo conto dei nostri interessi, non è immaginabile che le cose vengano gestite in questo modo. Non accetteremo più dalle autorità libiche mezze risposte o risposte insufficienti. Per noi il pattugliamento del mare vuol dire andare lì a far sì che le autorità libiche si assumano le loro responsabilità». Ma ieri è stato soprattutto un giorno di rabbia e dolore cui hanno provato a dare risposta le sure del Corano e i versetti del Vangelo, letti nel corso del rito islamico e cristiano. Una mano tiene

ben in alto un piccolo cartello: «Quei 366 morti erano persone», per altri angeli dal volto nero impressi su un lenzuolo e che spiccano il volo oltre il Mediterraneo al quale non sono sopravvissuti.

Non si placano peraltro le polemiche sulla organizzazione «tardiva» della cerimonia, dopo che il 9 ottobre scorso, il premier Letta aveva promesso funerali di Stato per le vittime. Intanto, l'assessorato al Sostegno sociale e Sussidiarietà di Roma Capitale, che sta seguendo a stretto contatto con il ministero dell'Interno le procedure per lo spostamento e l'accoglienza in città dei superstiti della strage di Lampedusa, rende noto di essere in attesa dal Viminale della data di arrivo dei rifugiati.



Unione europea
Fondo sociale europeo



DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
DEI SERVIZI PER IL LAVORO

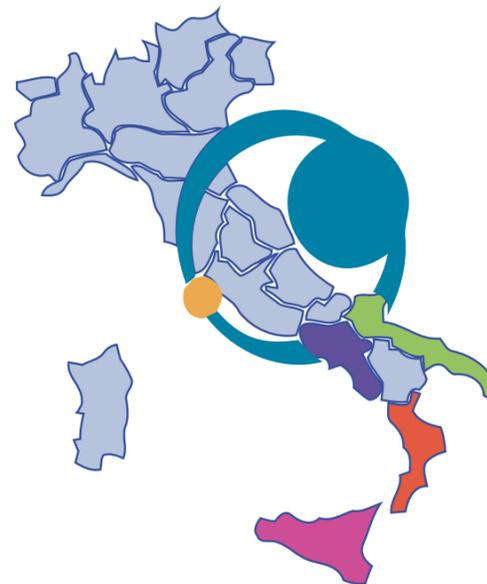


per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

LE MULTIFORMI CARATTERISTICHE DEL MICROCREDITO

L'Ente Nazionale per il Microcredito
presenta i risultati conclusivi del Progetto Monitoraggio 2010/2013
realizzato per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Sala del Tempio di Adriano
Camera di Commercio di Roma
Piazza di Pietra - Roma
23 Ottobre 2013 - ore 9.30 - 17.30



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO
Sotto l'Alto Patronato Permanente
del Presidente della Repubblica

E il vescovo di Noto apre i conventi agli immigrati

● Lettera di Mons. Antonio Staglianò al clero diocesano ● «Accogliete i fratelli profughi»

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Sull'immigrazione si fa sul serio nella diocesi di Noto, punta estrema Sud della Sicilia. Il vescovo, monsignor Antonio Staglianò ha chiesto ieri con una sua lettera a tutti i sacerdoti e diaconi della sua diocesi di fornire una «mappatura» delle strutture di parrocchie e di comunità religiose in grado di accogliere i profughi in fuga dai loro Paesi. Di verificare quali siano le «loro possibilità attuali di accoglienza» sia in termini di «strutture idonee e già pronte», sia di «un'adeguata rete di volontariato per l'accompagna-

mento». Invita a farlo rapidamente e «senza screature». E indica nella Caritas diocesana e in un'apposita Commissione tecnica la struttura chiamata a fare da regia, raccordandosi con le realtà istituzionali.

Monsignor Staglianò è ben determinato a dare conseguenza all'appello rivolto alle istituzioni ecclesiastiche da Papa Francesco dopo la prima tragedia di Lampedusa con quel suo monito: «Aprirete con coraggio i conventi chiusi alla solidarietà» verso questi fratelli profughi che sbarcano lungo le nostre coste e che già tanto hanno sofferto.

Quella della diocesi di Noto è una deci-



...
Verificare le «possibilità attuali di accoglienza» in termini di «strutture idonee e già pronte»

sione maturata dopo il convegno delle Caritas di Sicilia riunitesi proprio a Lampedusa e assunta - lo precisa - «ascoltato il Consiglio presbiteriale» cioè dei sacerdoti della diocesi. È un impegno che durerà nel tempo e che richiederà adeguate risorse finanziarie. «Le iniziative di accoglienza - precisa nella sua lettera il vescovo di Noto - avranno certo bisogno anche di supporti economici che - precisa - dovranno essere il frutto di una vita più sobria e fraterna». Intanto all'aiuto degli immigrati e dei profughi saranno destinate le offerte dell'Avvento di quest'anno. Ma questa azione di «carità» sarà duratura e impegnerà tutte le strutture della diocesi che dovranno sistemate per fornire un'accoglienza adeguata ai profughi. Ma non si ferma a questo l'impegno di accoglienza della Chiesa di Noto. «Cercheremo anche di cono-

scere meglio i Paesi di provenienza dei profughi - aggiunge monsignor Staglianò nella sua lettera - per riflettere su come fare fronte a quella che Papa Francesco chiama «la globalizzazione dell'indifferenza». Ci uniremo - continua il vescovo - a tutte le iniziative attraverso le quali si richiedono leggi adeguate con cui riconoscere la dignità e il diritto alla vita di ogni persona che fugge dalla guerra e da persecuzioni e con le quali si invocano forme di asilo e corridoi umanitari. La lettera si conclude rilanciando la proposta di una Conferenza del Mediterraneo «mare di pace e d'incontro di civiltà nella convivialità delle differenze». Così come auspicava il siciliano sindaco di Firenze, Giorgio La Pira.

Su questa annunciata iniziativa umanitaria pare continuo molto le prefetture di Siracusa e Ragusa.

«Ecco il piano per arginare gli sbarchi»

Un piano in quattro punti per affrontare, a tutto campo e in una dimensione europea, l'emergenza migranti. Oltre «Mare Nostrum». Una «sfida» di civiltà, è quella lanciata ieri dal presidente della Commissione Diritti umani del Senato, Luigi Manconi, e dal sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini. «Le persone che sbarcano sulle coste del nostro Paese sono in larghissima misura fuggiaschi da condizioni intollerabili (guerra civile, dittature, persecuzioni etniche, religiose e politiche) al punto che una quota rilevantissima ottengono una forma di protezione. La nostra soluzione per evitare il passaggio crudele dell'attraversamento del Mediterraneo è quello di anticipare il momento in cui possono chiedere protezione», spiega Manconi, in una conferenza stampa ieri al Senato. «Immaginiamo che questa richiesta di protezione possa essere posta nei Paesi di partenza laddove i flussi si aggregano o nei Paesi di passaggio dove è possibile realizzare dei presidi che accolgano e verifichino quelle richieste di protezione», aggiunge. «Con questo - dice ancora Manconi - non pensiamo di aver sconfitto gli schiavisti ma davanti a questa strage ci poniamo il problema giuridico, politico ed anche morale di ridurre il danno e limitare i numeri di questa strage infinita».

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Quattro punti presentati al Quirinale dal senatore Manconi: «Evitiamo le traversate del Mediterraneo e le stragi anticipando il momento in cui gli immigrati possono chiedere protezione»

...
«La richiesta può essere fatta nei Paesi di partenza o in quelli di passaggio Guerra agli scafisti»

A TUTTO CAMPO

«Esiste una struttura dell'Ue, il Servizio europeo per l'azione esterna, che può rappresentare il cuore di questa attività unitamente alla rete diplomatica dei Paesi europei ed alle organizzazioni umanitarie - argomenta il presidente della Commissione Diritti umani di Palazzo Madama -: chi ha necessità di protezione si rivolge a queste strutture e può ottenere un visto temporaneo che può consentire viaggi incruenti e legali in luogo di quelli letali ed illegali attraverso il Mediterraneo». Manconi precisa come questo sia previsto dalla direttiva Ue del 2001 che prevede l'equilibrata distribuzione nei Paesi europei di chi chiede protezione internazionale secondo le diverse articolazioni previste per le differenti figure. «È realizzabile - dice - ci sono anche le risorse economiche necessarie, ci vuole però la volontà comune». A sostegno del piano si esprimono i senatori Pd Andrea Marcucci e Mario Morgoni, e la vice presidente del Senato, Valeria Fedeli: «La proposta - rimarca Fedeli - è un impegno dell'Italia affinché il Consi-

glio Europeo del 24 e 25 ottobre prossimi applichi quanto previsto in caso di afflusso massiccio di sfollati nella Ue, vale a dire la concessione della protezione temporanea di un anno rinnovabile definendo quote di accoglienza per ciascuno Stato membro».

IL PIANO

1) L'Italia si impegna affinché il Consiglio europeo del 24 e 25 ottobre prossimi applichi quanto previsto in caso di "afflusso massiccio di sfollati" nella Ue, vale a dire la concessione della protezione temporanea di un anno rinnovabile (Direttiva 2001/55/CE), definendo quote di accoglienza per ciascuno Stato Membro. 2) Le modalità di individuazione dei beneficiari della protezione temporanea dell'Unione Europea potrebbero avvenire nei Paesi di transito e potrebbero avere luogo attraverso le Delegazioni diplomatiche del Servizio europeo per l'azione esterna e/o la rete diplomatico-consolare degli Stati Membri, con il coinvolgimento delle organizzazioni internazio-

L'INCONTRO CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Il sindaco di Lampedusa Nicolini da Napolitano: «La Bossi-Fini ha fallito»

È salita al Colle Giusi Nicolini, l'intrepida giovane sindaco di Lampedusa, proprio mentre ad Agrigento si consumava tra le contestazioni il rito in memoria degli immigrati morti nel naufragio del 3 ottobre. Una data che potrebbe diventare simbolo di una tragedia che appare destinata a continuare. Ne ha parlato il sindaco al presidente anche se una decisione di questo genere spetta al Parlamento. Al colloquio tra il Capo dello Stato e

Giusi Nicolini, un segno di preoccupata attenzione da parte di Napolitano, ha partecipato anche il presidente della commissione dei diritti umani del Senato, Luigi Manconi che ha illustrato le proposte sui temi dell'ammissione umanitaria nell'Unione Europea. Ma l'attenzione maggiore il presidente l'ha riservata allo stato attuale dei profughi accolti a Lampedusa, i sopravvissuti a quella che lui ha definito «la strage degli innocenti» e che ora si

trovano a misurarsi con una situazione di accoglienza insostenibile. Ha raccontato delle sue quotidiane difficoltà il sindaco. Ha sollecitato «risposte concrete sul fronte umanitario che finora non ci sono state» ma anche modifiche ad una normativa, la Bossi-Fini il cui fallimento «è sotto gli occhi di tutti». Trovando l'attento ascolto di Napolitano che della necessità che l'Italia si dia una legge sull'asilo ha parlato fin dal primo momento.

nali e delle associazioni umanitarie. 3) Occorre realizzare presidi internazionali, creando le condizioni necessarie, nei Paesi rivieraschi della sponda sud del Mediterraneo e nei luoghi di partenza dei trafficanti di esseri umani, per l'avvio della procedura di concessione della protezione temporanea. I presidi vanno realizzati dalla stessa UE d'intesa con le organizzazioni internazionali e le associazioni umanitarie, utilizzando, tra l'altro, le risorse comunitarie destinate alla protezione civile. 4) Il trasferimento con mezzi legali e sicuri dal presidio internazionale al paese di destinazione, definito tenendo conto, tra l'altro, dal regolamento Dublino III in merito alla eventuale presenza di familiari, deve rientrare in un progetto coordinato europeo di "Ammissione Umanitaria" con il coinvolgimento di tutti gli Stati Membri, rafforzando le risorse del Fondo europeo per i Rifugiati. Il beneficio della misura di protezione temporanea non precluderebbe la presentazione della domanda per il riconosci-

mento dello status di rifugiato nei singoli Paesi.

QUADRO EUROPEO

A supporto del piano, i promotori rimandano a risoluzioni, direttive e regolamenti europei.

Risoluzione del Parlamento Europeo del 9 ottobre 2013: La Risoluzione dedicata in particolare alla Siria, ma applicabile anche ad altri casi, riguarda le misure da adottare dall'UE e dagli Stati Membri per affrontare il flusso di migranti dopo le tragedie delle ultime settimane. Il testo fa riferimento all'ammissione umanitaria e ai programmi di resettlement.

Direttiva 2001/55/CE: La procedura prevista dalla Direttiva è che su proposta della Commissione il Consiglio europeo accerti un afflusso massiccio di sfollati (art. 5). Sono sfollati ai sensi della Direttiva coloro che hanno dovuto abbandonare il proprio Paese o sono stati evacuati e non possono essere rimpatriati in condizioni stabili e sicure a causa della situazione nel Paese

stesso: due esempi: a) le persone fuggite da zone di conflitto armato o di violenza endemica; b) le persone che siano soggette a rischio grave di violazioni sistematiche o generalizzate dei diritti umani o siano state vittime di siffatte violazioni. Per afflusso massiccio la Direttiva intende l'arrivo di un numero considerevole di sfollati sia che avvenga spontaneamente o sia agevolato, per esempio mediante un programma di evacuazione. La Direttiva stabilisce come necessaria la promozione dell'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono gli sfollati e subiscono le conseguenze dell'accoglienza.

Regolamento Dublino III: Dal 1° gennaio 2014 entrerà in vigore il Regolamento (UE) n. 604/2013, cd Dublino III, in base al quale, per agevolare il processo di determinazione dello Stato membro competente, alla presentazione della domanda di protezione internazionale, il richiedente segnali la presenza, negli Stati Membri dell'Ue di familiari, parenti o persone legate da altri vincoli di parentela.

MONDO

Il colabrodo radioattivo di Fukushima

● **Nuovi sversamenti di acqua contaminata, dopo il tifone e le forti piogge, dai serbatoi di stoccaggio della centrale nucleare** ● **Si allungano i tempi per la bonifica dell'area: non prima del 2017**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Non prevedibile. Questa frase inizia a sembrare un po' troppo usurata quando è associata a Fukushima, in Giappone. *Tokyo Electric Power* (Tepco), la società che gestisce la centrale nucleare di Fukushima Daiichi, non è in grado di controllare ciò che avviene nella centrale nucleare e reagisce con misure palliative, che limitano i problemi, piuttosto che risolverli. Dopo il terremoto e il successivo tsunami del marzo 2011, dopo i diversi problemi legati alle falde acquifere, dopo i numerosi «errori umani», dopo il tifone Wipha, la società che gestisce l'impianto ha evidentemente sottovalutato anche l'impatto del maltempo e non è riuscita a pompare l'acqua piovana all'esterno abbastanza rapidamente. Dopo le forti piogge di domenica, l'acqua altamente contaminata con lo stronzio è trascinata da alcuni degli oltre 1000 serbatoi di stoccaggio, che contengono il liquido di raffreddamento della centrale nucleare.

MILLE CISTERNE

Il problema principale a Fukushima Daiichi rimane la fuoriuscita di acque radioattive. Il Giappone si è detto disposto a ricevere anche aiuto dall'estero per contenere gli sversamenti. L'unico metodo trovato dalla società giapponese per tenere sotto controllo i reattori dopo i crolli e le esplosioni di idrogeno del 2011 è un sistema di raffreddamento ad acqua: lo spazio dove era avvenuta la fusione dell'area attiva del reattore rimane, infatti, aperto e viene continuamente raffreddato con acqua corrente, che poi non può venire sversata in mare (come in un primo

tempo si era fatto) perché contaminata. A 2 anni e mezzo dal disastro, nella zona intorno la centrale si sono ammassate centinaia di tonnellate d'acqua con diversi gradi di radioattività. E non stupisce che sul territorio della centrale per due volte nel corso della stessa giornata (il 18 ottobre) sia stata registrata un'impennata nel livello di radiazioni nel terreno e nel sottosuolo della zona: la concentrazione di trizio, ad esempio, superava i valori ammessi di seimila volte.

In maniera sempre più imbarazzata, i responsabili Tepco hanno riferito ieri dell'ennesima fuoriuscita di acqua contaminata, che potrebbe aver raggiunto l'oceano. L'acqua si è, infatti, riversata in sei delle 11 barriere che circondano i serbatoi adibiti a contenerla. Secondo Tepco, il livello di radioattività nei sei settori è superiore al limite approvato dal governo. Il massimo livello registrato è di 71 volte superiore allo standard di 10 becquerel per litro. Mentre è in arrivo un altro tifone, Tepco annuncia che intende raddoppiare il numero di sistemi di pompaggio per evitare nuovi problemi.

Le autorità locali e il governo intanto stanno discutendo sulla revoca del divieto di risiedere a Tamura, situata a meno di 20 chilometri dalla centrale. La decontaminazione della radioattività è stata effettuata nelle case e nelle strade, ma alcuni settori di terreno pubblico oltre ai campi e alle colline circostanti mostrano ancora alti livelli di contaminazione. «La bonifica della regione è insufficiente per poter autorizzare gli abitanti a tornare nelle loro case», avverte Greenpeace. Le case e le strade bonificate sono come delle «isole» e dei «corridoi» in una regione ancora completamente inquinata.



I serbatoi dove viene raccolta l'acqua contaminata, usata per raffreddare le barre d'uranio della centrale distrutta. FOTO AP

Il premier Shinzo Abe ha assicurato che il governo sta facendo il massimo per contenere le fuoriuscite di acqua radioattiva dalla centrale e, per rassicurare i consumatori, è giunto a mangiare cibo proveniente dalla prefettura del disastro: «Mangio riso di Fukushima ogni giorno al mio ufficio. È delizioso», ha detto davanti alle telecamere della tv, invitando i giapponesi a «non farsi confondere dai pettegolezzi». I prodotti dell'area sono sicuri anche per i 16 ispettori membri del team dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (Aiea) che per nove giorni hanno effettuato una missione di accertamento dello stato delle attività di «rimedio» all'incidente nucleare del 2011. Gli ispettori hanno mangiato il pesce e il riso della provincia. Il problema delle fuoriuscite di acqua contami-

nata non faceva parte degli scopi della missione, ma sarà oggetto di una apposita ispezione dell'Aiea che si terrà entro la fine dell'anno. Gli ispettori, che tra due mesi pubblicheranno un resoconto ufficiale di questa missione, hanno però invitato il Giappone a migliorare soprattutto la comunicazione, in tutti i suoi aspetti, tra le istituzioni governative, il pubblico e la comunità internazionale.

La Tepco ha appena diffuso la notizia di un posticipo delle operazioni di bonifica della prefettura, che inizialmente doveva essere completata entro il prossimo marzo. Solo nel 2017 saranno decontaminate le sei città e i numerosi villaggi più vicini alla centrale di Fukushima. Chissà se questo migliorerà i rapporti con i 90mila cittadini che aspettano di tornare a casa.

Egitto, spari sui cristiani quattro vittime

In Egitto è caccia al commando armato che domenica sera ha aperto il fuoco contro i partecipanti a un matrimonio nella chiesa copta di Nostra Signora, alle porte del Cairo. Secondo fonti sanitarie, il numero dei morti è salito a quattro, tra questi una bambina di otto anni, una ventina i feriti. Non è chiaro se le vittime nel popolare quartiere di Al-Warrak fossero tutti cristiani. Intanto i Fratelli Musulmani hanno preso le distanze dall'aggressione definendola «orribile» e hanno denunciato la mancanza di misure di sicurezza a protezione della chiesa. I cristiani in Egitto rappresentano il 10% della popolazione di 90 milioni e gli attacchi sono aumentati dopo il colpo di Stato che il 3 luglio ha destituito il presidente islamista Mohammed Morsi. Il premier egiziano, Hazem Beblawi ha condannato l'attacco come «un atto criminale e spregevole».

PROTESTE

L'associazione egiziana di attivisti cristiani Giovani Maspero accusa il governo di essere responsabile dell'attacco alla chiesa copta del Cairo, e chiede le dimissioni del ministro dell'Interno Mohammed Ibrahim. Secondo il gruppo, il governo non ha infatti fatto nulla per impedire che le chiese fossero prese di mira, dopo gli attacchi di agosto nella capitale. L'associazione è stata formata dopo che oltre 20 cristiani sono stati uccisi dall'esercito nel 2011 fuori dalla sede della tv nota come Maspero. «Se il governo egiziano non si occupa della sicurezza e dei diritti dei cristiani, allora dobbiamo chiedere perché paghiamo le tasse e perché non prendiamo le armi quando la polizia non ci protegge», dichiara il gruppo.

Da un attacco all'altro. Il gruppo militante con base in Sinai, Ansar Jerusalem, ha rivendicato la responsabilità dell'attentato di sabato a Ismailia contro un complesso dell'intelligence militare. Lo ha fatto pubblicando una dichiarazione su un sito web militante. Il gruppo spiega nella sua dichiarazione che l'obiettivo dell'azione era vendicare quelle che ha definito le oppressive pratiche dell'esercito egiziano nella penisola. La stessa organizzazione ha anche rivendicato il fallito attacco al ministro dell'Interno, quando un attentatore suicida a bordo di una autobomba si è lanciato contro una sede della sicurezza a el-Tor, nel sud del Sinai.

Il ritorno dei kamikaze, 7 morti in Russia

● **L'esplosione su un bus a Volgograd, a 4 mesi dalle Olimpiadi di Sochi** ● **Ultimo attacco nel 2010**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

È un attentato terroristico quello che ha fatto esplodere ieri mattina un autobus a Volgograd nella Russia meridionale, causando la morte di sette persone e ferendone più di 30, alcune delle quali sono in condizioni gravissime.

Una donna di 30 anni - Naida Akhmalova - moglie di un militante islamista del Daghestan, turbolenta repubblica del Caucaso, si è fatta esplodere subito dopo essere salita a una fermata del bus, secondo la testimonianza di un passeggero sopravvissuto.

Sul bus c'erano almeno una quarantina di persone tra le quali tantissimi studenti. Tanta la paura. Un uomo che era alla guida dietro il bus ha raccontato alla televisione *Russia 24*: «C'è stata un fortissimo colpo, un botto, sono andati in mille pezzi i vetri dei finestrini, poi la nuvola di fumo si è dissipata e ho visto la gente buttarsi fuori e scappare a più non posso per allontanarsi il più in fretta possibile. È stato uno spettacolo orribile».

In un primo momento si era pensato che fosse stata una bombola di gas difettosa a causare l'esplosione, ma poi il ristovimento di alcuni frammenti di un ordigno non ha lasciato spazio ad alcun dubbio sull'attacco kamikaze, così le autorità hanno fatto rientrare tutti i bus in circolazione ai loro depositi per verificare se ci fosse-

guerriglia caucasica, tanto che il presidente Putin ha disposto di intensificare la sicurezza nel Caucaso settentrionale.

Quella di ieri è la prima esplosione su un pullman in Russia dal 2008 quando un'altra donna di fece esplodere nel Caucaso settentrionale. Ma il fenomeno delle cosiddette vedove nere, che compiono attacchi per vendicare la morte dei loro uomini che fanno parte della guerriglia, ha subito una vera e propria escalation negli ultimi anni.

ro tracce di esplosivo. Si teme per altri attentati, in particolare da parte di gruppi di militanti intenzionati a destabilizzare l'area in vista dei giochi olimpici invernali in programma il prossimo febbraio a Sochi. Non a caso nei mesi scorsi azioni terroristiche sono state invocate a più riprese dalla

CONSORZIO DI BONIFICA VERONESE

Oggetto: comunicazione esito procedura aperta per l'affidamento della fornitura di carburanti per i mezzi consorziati, periodo 01 settembre 2013 - 31 dicembre 2015. Con la presente si comunica che la procedura negoziata in oggetto è stata aggiudicata alla Ditta Bronchi combustibili s.r.l., con sede a Bertinoro (FC), che per l'esecuzione della fornitura ha offerto il maggior ribasso percentuale, corrispondente all'8,34650%.

Il rup. ing. Roberto Bin

COMUNE DI MURAVERA (CA)

Esito di gara C.I.G. 3769719686

Il Comune di Muravera, Piazza Europa, 1, 09043 ha aggiudicato il Servizio di Igiene urbana e ambientale e servizi complementari con procedura aperta con offerta economicamente più vantaggiosa alla ditta De Vizia Transfer spa per un importo pari a E 8.312.531,56+IVA. Provvedimento aggiudicazione definitiva: Det. n. 68/T del 23.04.2012.

Il responsabile del servizio tecnico dott. Ing. Paolo Alterio

COMUNE DI MURAVERA (CA)

Esito di gara C.I.G. 5017040062

Il Comune di Muravera, Piazza Europa, 1, 09043 ha aggiudicato il Servizio di Spazzamento e servizi complementari con procedura aperta con offerta economicamente più vantaggiosa alla ditta La Rocca srl per un importo pari a E 524.943,80+IVA. Provvedimento aggiudicazione definitiva: Det. n. 163/T del 02.09.2013.

Il responsabile del servizio tecnico dott. Ing. Paolo Alterio

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione DS sono vicini a Marco Minniti per la scomparsa improvvisa della sorella

ANTONIETTA

Raul Wittenberg non dimentica la bizzarra ironia di

ROMEO BASSOLI

Allora, nella redazione di via dei Taurini e fino a ieri nei post su Facebook che abbiamo seguito con dolore. Ci mancherai

Si è spenta il 17 ottobre 2013

LAURA DI MATTEO in GARANCINI

La ricordano i suoi cari.

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

Chissà cosa si saranno detti François Hollande e il segretario di Stato statunitense Kerry, in missione a Parigi per la prima tappa della sua tournée europea consacrata alla Siria. Ad attenderlo in fondo alle scalette dell'aereo, infatti, oltre all'accoglienza di protocollo, c'è anche una bomba mediatica innescata dalle rivelazioni di *Le Monde*, che ieri ha mandato in edicola un dossier scottante su come dove e quando il lungo orecchio della Nsa - l'Agenzia di sicurezza nazionale americana - ha spiato le comunicazioni d'Oltralpe. Quantificando con meticolosa precisione in milioni le comunicazioni di cittadini francesi ascoltate dall'altra parte dell'Atlantico.

In realtà non si tratta di nulla di assolutamente nuovo. È solo uno dei tanti capitoli delle rivelazioni di Edward Snowden, l'ex consulente dell'Agenzia statunitense, ora rifugiato in Russia sotto la protezione di Mosca, che qualche mese fa ha rivelato al mondo intero i progetti spionistici americani verso i propri cittadini e i paesi alleati.

Ma i dati elaborati dal giornale della sera francese sulla base dei documenti forniti dallo stesso Snowden tramite il giornalista americano Glenn Greenwald, hanno fatto esplodere un'accesa polemica politica, condita di collera e incomprendimento. Almeno da parte francese.

All'uscita di una riunione in Lussemburgo, il ministro degli Esteri Laurent Fabius ha denunciato «le pratiche inaccettabili» degli statunitensi e ha annunciato la convocazione «immediata» dell'ambasciatore americano. Il quale, da parte sua, ha invece fatto sapere che i due Paesi dall'una e dall'altra parte dell'Atlantico collaborano sempre con grande intesa in tutti i settori strategici, da quello militare a quello economico. Come dire: i dati di *Le Monde* non cambiano nulla.

Del programma di sorveglianza internazionale (Prism) di Washington si sapeva già da giugno, dopo le prime rivelazioni di Snowden e a seguito delle quali la procura di Parigi aveva aperto un'inchiesta preliminare. Già allora Fabius aveva alzato i toni, ma questa volta, giura, andrà «oltre».

UN MESE DI ASCOLTI

Certo, di fronte ai dati forniti, un tono meno che agguerrito sarebbe stato inaccettabile per l'opinione pubblica d'Oltralpe. Secondo *Le Monde* infatti, solo tra il 10 dicembre 2012 e l'8 gennaio 2013, in appena una trentina di giorni, la Nsa avrebbe raccolto 70,3 milioni di dati telefonici dei francesi, interessandosi poi nel mese di gennaio del 2013 ai dati transitati sui siti di Wandaoo e Alcatel-Lucent. Politici, funzionari, imprenditori, tutti erano sotto il controllo attento del Big Brother. Vista l'entità dei dati raccolti, con punte di 7 milioni di informazioni al giorno, è evidente, analizza il giornale della sera, che l'obiettivo della Nsa non si limitava ai soli sospetti di terrorismo. L'unica cosa non proprio chiara è se Parigi



L'ex funzionario dei servizi Usa Edward Snowden: una miniera di rivelazioni FOTO AP

Datagate a Parigi, spiate 70 milioni di chiamate

● **Le Monde:** intercettati anche politici e manager, convocato l'ambasciatore Usa ● **La polemica:** la Francia sapeva da tempo, perché tanto clamore?

fosse al corrente. Se abbia o meno lasciato fare l'alleato.

I programmi di sorveglianza dell'Nsa sono molteplici. Prism, Fairview, Oakstar, Lithium, Tempora, Evilolive eccetera. Questi possono concentrarsi su reti telefoniche o internet, o su interi paesi. La Germania e il Messico

per esempio hanno già riconosciuto di lavorare mano nella mano con la Nsa da anni, ovviamente nel quadro della lotta internazionale al terrorismo, lasciando controllare le loro reti. Il programma Nsa sulla Francia ha il nome in codice di Us-985D, ma non si sa ancora ufficialmente se questa sorve-

glianza avvenisse con l'approvazione di Parigi. O almeno se questa approvazione arrivasse solo fino ad un certo punto e fosse circoscritta alla prevenzione del terrorismo.

LE REAZIONI

A sentire le reazioni, sembrerebbe che l'esecutivo abbia scoperto ieri tutta l'imbrogliatissima faccenda. Oltre a Fabius, infatti, anche il primo ministro Jean Marc Ayrault ha voluto esprimere la propria sorpresa e indignazione dicendosi scioccato e promettendo che chiederà agli Stati Uniti delle «risposte chiare che giustificano le ragioni per cui queste pratiche siano state utilizzate». E soprattutto le assicurazioni che tutto ciò termini e non debba accadere mai più.

Anche il ministro degli Interni, il duro Manuel Valls, non si è fatto scappare l'occasione di ergersi a difensore dei cittadini, dichiarandosi in fremente attesa di «spiegazioni precise dalle autorità d'oltre Atlantico». Ad interpellare in proposito direttamente il presidente statunitense Barack Obama, secondo Ayrault sarà invece Hollande.

ROM ESPULSA

L'appello di Leonarda: «Vi supplico, fateci tornare»

Leonarda Dibrani, l'adolescente rom la cui espulsione verso il Kosovo ha provocato un caso in Francia, ha chiesto alle autorità parigine di consentire il suo ritorno insieme alla famiglia.

«La Francia deve accettarci di nuovo. Io la supplico di permetterci di tornare il più presto possibile perché questa non è la nostra casa», ha detto la ragazza, 15 anni, che come la madre e i suoi cinque fratelli e sorelle non è nata in Kosovo, ma in Italia. Sabato scorso il presidente Francois

Hollande, sulla scia delle proteste studentesche, aveva offerto a Leonarda di tornare da sola in Francia per completare gli studi, ma la giovane ha rifiutato l'invito.

«Non posso tornare da sola, non abbandonerei mai la mia famiglia. Non sono la sola ad andare a scuola, ci sono anche i miei fratelli e le mie sorelle», ha detto Leonarda. Hollande è stato criticato ieri dal Front National per essersi mostrato troppo accondiscendente.

Tutti all'opera contro l'Ungheria antisemita

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

E così Ivan Fischer, direttore della Budapest Festival Orchestra oltre che della National Symphony Orchestra di Washington - racconta il *New York Times* - si è ritrovato davanti al pianoforte, a casa sua, nella sala piena di libri in lingue diverse, così cosmopolita e lontana dal nazionalismo di provincia della nuova Ungheria. E ha scritto, lui ebreo, un'opera contro l'antisemitismo strisciante.

«La gioventù rossa» racconta un evento accaduto nel 1882, quando un gruppo di ebrei venne accusato ingiustamente della morte di una ragazza ungherese: l'affaire Tiszaeszlár. Fu una vicenda che divise il Paese, qualcosa come il caso Dreyfus in Francia, l'opinione pubblica

schierata. Alla fine gli ebrei furono scagionati e la vampata di sdegno che aveva acceso la nazione si mostrò per quello che era: una manifestazione di antisemitismo.

«La cultura non dovrebbe interessarsi alla politica quotidiana - ha spiegato Fischer -. Vogliamo che un'opera sia ancora valida il prossimo anno e quello dopo ancora. Ma penso anche che la cultura abbia la forte responsabilità di trovare l'essenza, la verità nascosta che giace dietro il giorno per giorno». E la verità è che la storia di oltre un secolo fa parla di oggi e che l'oggi purtroppo ripercorre spesso strade già viste e dolorosamente sbagliate: Jobbik, tra il tiro a segno nei campi rom e le sfuriate contro la finanza ebraica, lo scorso anno ha trovato il tempo per chiedere la riapertura del caso Tiszaeszlár, con l'intento di ribaltarne l'esito e di mostrare all'opinione pubbli-

ca la ferocia giudaica. Persino Orban ha ritenuto di dover prendere le distanze.

Dunque un'opera, dove la folla vocante per la morte della ragazza ungherese si trasforma sul palco negli hooligan degli stadi, tra vuvuzelas e slogan antisemiti. Un'opera dove il baritono canta: «Mi vergogno dell'agitazione antisemita. Come ungherese mi sento contrito, come patriota la disprezzo».

C'era bisogno? Ce n'era, se il premio Nobel per la letteratura Imre Kertész già un anno fa ha ammesso che la democrazia non ha mai attecchito nel suo

...

La denuncia in musica del maestro Ivan Fischer: «La cultura deve mostrare la verità nascosta»

Paese. E il pianista Schiff ha giurato di non fare più ritorno in Ungheria finché sarà guidata da Orban. Lo stesso Fischer ha preferito spedire la famiglia a Berlino, facendo il pendolare con Budapest perché non si sa mai. Ce n'era davvero bisogno se un regista teatrale come Robert Alfoldi, tanto famoso in Ungheria che il pubblico si accampava di notte davanti al teatro per aggiudicarsi un biglietto per le sue recite, è stato prima denigrato in parlamento per la sua omosessualità e poi cacciato dal Teatro nazionale. Il mese scorso, parlando a Vienna del ruolo della cultura Alfoldi ha ammesso di non essere come il governo vorrebbe che fosse ogni bravo cittadino ungherese, «cristiano, eterosessuale e con più di un figlio». «Ma penso che il lavoro di un regista teatrale sia fare domande, soprattutto quelle importanti per tutta la società». Cultura, appunto.

Obamacare bloccata dal flop del sito «Risolveremo»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Presi dai guai dello shutdown gli americani non se ne erano accorti subito. Il sito per accedere all'Obamacare, la riforma sanitaria come viene sprezzantemente definita dai repubblicani Usa, ha fatto i capricci dal primo istante e l'amministrazione, che inizialmente aveva attribuito i ritardi all'eccesso di contatti, ha dovuto riconoscere che le cose non vanno. Ieri è toccato intervenire allo stesso Obama. «Lasciatemi ricordare che l'Affordable Care Act (la riforma sanitaria) non è solo un sito. È molto di più. Voi potete non saperlo ma avete già beneficiato dalle misure previste dalla legge», ha detto il presidente, che pure ha ammesso: «nessuno è più frustrato di me».

Difesa dalla culla e da ultimo in un braccio di ferro con il Congresso che voleva costringere la Casa Bianca a sconfessarla, la riforma sanitaria è il maggiore risultato politico di Obama, non saranno i bug del sistema a fermarla: questa almeno è la promessa presidenziale. Il presidente ha assicurato che alcuni dei «migliori talenti del Paese» stanno lavorando per risolvere i problemi di «healthcare.gov». «E ci riusciranno», ha detto Obama, promettendo che quanti hanno avuto difficoltà con il sito saranno contattati personalmente dal personale del ministero della Salute.

Con al suo fianco consumatori, proprietari di piccole aziende e farmacisti, il presidente americano Barack Obama si è presentato al Rose Garden della Casa Bianca con un doppio obiettivo. Intanto, difendere i «marketplace», le piazze virtuali volute dalla sua amministrazione per permettere agli americani di acquistare un'assicurazione sanitaria a bordo. In seconda battuta, il presidente ha voluto assicurare che nonostante i problemi tecnici «gli americani continuano ad accedere al HealthCare.gov»: 20 milioni hanno finora visitato il sito. Si stima che siano 35 milioni le persone che potranno accedere ad una copertura sanitaria grazie alla riforma Obama.

Rivolgendosi agli americani il presidente ha spiegato che «non serve registrarsi attraverso un sito» perché ci sono molte altre alternative per sfruttare la riforma sanitaria già in corso. Per centrare l'intento, il presidente si è fatto attorniare da coloro che «stanno già beneficiando del Patient Protection and Affordable Care Act o che «stanno aiutando i consumatori a capire cosa quella legge comporta e come possono avere una copertura sanitaria». «Se siete tra gli americani che ancora non hanno un'assicurazione sanitaria - perché non ve lo potete permettere, perché il vostro datore di lavoro non ve la offre o perché gestite una piccola attività - il primo ottobre è stato un giorno importante», ha continuato Obama facendo riferimento alla data in cui è entrata in vigore la riforma.

Le disfunzioni del sito non sono l'unico ostacolo sulla strada dell'Obamacare. Sconfitti a Washington, i repubblicani sono determinati a depotenziare la legge Stato per Stato, grazie ad una sentenza della Corte Suprema che consente di decidere a livello locale sull'estensione di Medicaid, l'assistenza sanitaria per i più poveri, che è una parte fondamentale della riforma. Ben 26 Stati hanno deciso di non ampliare il programma, con la conseguenza che milioni di persone resteranno senza copertura sanitaria: troppo ricchi per accedere alle cure di Medicaid, troppo poveri per avere accesso alle assicurazioni calmierate.

ECONOMIA

Indesit: gli esuberanti scendono a mille, si tratta ancora

● Nuovo round al ministero ● L'azienda promette: riassorbiti 400 lavoratori se il mercato migliorerà

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

L'azienda cala gli esuberanti, ma ai sindacati non basta. La vertenza Indesit ieri pomeriggio ha vissuto l'ennesima lunghissima giornata di tensione. Quasi cinque ore e mezzo di riunione al tavolo di crisi del ministero dello Sviluppo economico di via Molise con sotto ad aspettare una delegazione di lavoratori di Albacina e Melano, i due stabilimenti di Fabriano.

L'azienda, che nei giorni scorsi aveva posto l'ultimatum (« presenteremo la nostra ultima proposta, se i sindacati non saranno d'accordo andremo avanti co-

munque»), ha ridotto ulteriormente il numero dei lavoratori considerati esuberanti: dagli iniziali 1.425 si scende a quota 1.030. Di questi per 330 è previsto l'accompagnamento alla pensione nei prossimi sei anni, per 400 un nuovo piano graduale di riassorbimento. Il piano di reimpiego avrebbe gradualmente in base ai risultati del piano di investimenti ed alle attese di miglioramento del mercato. Assieme ai lavoratori sarebbero riassunti anche 150 impiegati (non compresi nei 1.030) di cui è previsto il ritorno in azienda entro 4 anni. Si prevede nelle fabbriche, oltre alla Cig straordinaria, anche contratti di solidità

per i quali è tuttavia necessario l'accordo con i sindacati. Così a fine periodo gli esuberanti da gestire si ridurrebbero a 300: un numero minore rispetto ai 650 gestiti già oggi, ed indipendentemente dal nuovo piano, con la cassa integrazione ordinaria.

MELANO E TEVEROLA CHIUSI
Il piano continua comunque a prevedere la chiusura degli stabilimenti di Melano (Fabriano) e Teverola (Caserta) e lo spostamento della produzione di lavatrici

...

Sindacati: «Poche garanzie. Il 30 fisseremo i nostri paletti per l'incontro decisivo del 31 ottobre»

ci in Turchia e Polonia. Con la nuova proposta, nel migliore dei casi rimarrebbero comunque un centinaio di esuberanti a Caserta e il doppio a Fabriano.

I sindacati hanno dichiarato insoddisfacenti il nuovo piano presentato dall'azienda e hanno richiesto un nuovo incontro per ricevere dall'azienda chiarimenti sulle sue intenzioni. Il 30 ottobre si terrà a Roma un coordinamento delle segreterie nazionali, territoriali e rsu, e il 31 ottobre è previsto un nuovo incontro al ministero. «Il nuovo piano è insufficiente nel merito e oltretutto poco chiaro sul capitolo riassorbimento - commenta Alessandro Pagano, responsabile Fiom per il settore elettrodomestici - vogliamo garanzie precise, non si può legarlo ai cambiamenti del mercato. Inoltre l'azienda ora parla di disdetta del premio di risultato che ogni anno

portava nelle tasche dei lavoratori fino a 4mila euro lordi. Per tutte queste ragioni per noi rimane lo stato di mobilitazione, esattamente come ieri. Nel frattempo terremo le assemblee tra i lavoratori, andranno avanti con i tavoli tecnici con l'azienda per chiarire molti punti e il 30 fisseremo i nostri paletti», chiude Pagano. «La base per una trattativa ma non un punto d'arrivo - commenta Gianluca Ficco, coordinatore elettrodomestici Uilm - . Gli esuberanti calerebbero dagli originali 1.400 a 630, di cui 330 gestibili con l'accompagnamento alla pensione attraverso ammortizzatori sociali». Per Antonio Spera (Ugl) «il nuovo piano riduce il numero di esuberanti, ma va verificato attentamente. Resta forte la preoccupazione per la volontà di delocalizzare le attività dello stabilimento di Caserta».

«Mercato unico per lo sviluppo digitale europeo»

● Letta: «Ultima occasione o perdiamo due anni»
● Golden power da rafforzare per il caso Telecom

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Una «svolta» per la rinascita, o la «tomba» per lo sviluppo europeo. Usa toni drammatici, il premier Enrico Letta, per annunciare il bivio a cui l'Unione europea si troverà di fronte nell'imminente vertice europeo in cui si affronterà il tema del Mercato unico delle telecomunicazioni.

Una riforma fortemente voluta da Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione sull'Agenda digitale dell'Ue, per la quale il governo italiano intende battersi con forza. «Se il Consiglio Europeo finirà con le solite parole di rito si rischiano effetti terribili - avverte Letta, che ieri mattina ha incontrato la stessa Kroes -. Serve invece un'alleanza forte» tra coloro che intendono imprimere una svolta in questo campo perché «essere 28 mercati nazionali rende più complessa la nostra capacità di essere competitivi».

Nell'appuntamento, Letta intravede un'opportunità in più per chi, come il nostro Paese, è in ritardo: «Giovedì e venerdì abbiamo intenzione di alzare i toni, è un'occasione irripetibile. Anche perché siamo a 9 mesi dalla fine della legislatura europea: è l'ultima finestra perché delle decisioni possano essere trasferite in fatti formali e vincolanti, altrimenti - considera il capo del governo - perdiamo due anni secchi».

Un tema ancora più spinoso, se si considerano le manovre spagnole in atto su Telecom, che il governo ha tutta

l'intenzione di provare a dribblare. Tanto che sempre ieri il ministro Flavio Zanonato ha detto di condividere la proposta del parlamentare Pd Massimo Mucchetti di accelerare il rafforzamento della *golden power*, in modo da far pesare di più le decisioni dello Stato riguardo un'azienda strategica come Telecom. «L'esecutivo non starà a guardare», assicura l'ex sindaco di Padova.

COSA CAMBIEREBBE

Ma cosa cambierebbe unificando il mercato delle telecomunicazioni? L'obiettivo principale è di definire un quadro normativo che dia alla Commissione un maggior potere sui mercati nazionali. Le regole legate all'attività degli operatori di telefonia saranno armonizzate da Bruxelles, che avrà anche la possibilità di chiedere interventi degli organi di vigilanza competenti (in Italia l'Agcom) per uniformare la legislazione a quella comunitaria.

Dal punto di vista delle aziende, la licenza necessaria agli operatori verrebbe unificata, e non sarebbe più necessario l'ok dei singoli Stati in cui si opera. Una liberalizzazione, quindi, che si tradurrebbe in un'offerta più ampia per gli utenti, e nell'abbattimento del prezzo del roaming internazionale.

Come anticipato da *Wired.it*, Kroes, infatti, imporrebbe l'eliminazione dei costi aggiuntivi applicati alle chiamate in entrata (luglio 2014) e in uscita (luglio 2016) o l'introduzione della possi-



Un maxi magazzino automatizzato per Barilla

Il nuovo gioiello Barilla è un magazzino di 40mila mq automatizzato, vicino a Parma. Giorno e notte, 54 carrelli si muovono guidati dal laser, una tecnologia italiana. La nuova struttura, inaugurata ieri, è costata 15 milioni di euro.

bilità di cambiare operatore senza dover utilizzare un'altra Sim mentre ci si trova all'estero. C'è poi un capitolo dedicato alla Rete, in cui si punterebbe alla nascita di una doppia corsia informatica: all'accesso libero a tutti, infatti, verrebbe affiancato un "canale" per video on demand o comunque servizi a pagamento. Una modifica che preoccupa più di un internauta.

Fatto sta che anche il viceministro Antonio Catricalà, che ha incontrato nel pomeriggio la Kroes, parla dell'unificazione del mercato europeo come di una «misura procompetitiva che fa-

vorirà i consumatori e il processo di integrazione europea». Certo, servirà un impegno per colmare il gap tecnologico e l'alfabetizzazione informatica del nostro Paese. Letta lo sa bene, quando ricorda che «nel decreto legge Istruzione c'è una norma operativa per mettere il *wireless* (connessione internet senza fili, ndr) in tutti gli edifici scolastici. L'accelerazione su questo punto è fondamentale, perché è da lì che si parte. È questa la strada da battere. C'è un ritardo strutturale, e il divario tra Nord e Sud colpisce duramente in questo settore».

Alta tensione tra i lavoratori nel Sulcis Iglesiente

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Si torna in piazza. E non solo, perché i fronti della disperazione nel Sulcis Iglesiente sono più d'uno. Ma perché la preoccupazione dei lavoratori di trovarsi sulla strada è sempre più forte. Da ieri mattina, infatti, è iniziata la settimana di passione e lotta dei lavoratori delle diverse realtà in crisi del Sulcis Iglesiente. Prima azione il blitz davanti al palazzo della Regione a Cagliari dei lavoratori dell'Igea, l'azienda controllata dalla regione e titolare delle concessioni minerarie che si dovrebbe occupare degli interventi di bonifica e risanamento ambientale.

Il suo futuro, e quello dei 270 lavoratori, è legato all'approvazione del bilancio sociale entro mercoledì. «Se ciò non dovesse accadere l'amministratore sarà costretto a portare i libri in tribunale - spiega Nino D'Orso segretario della Femca Cisl - con effetti devastanti per il territorio e lavoratori. E si tratta di un fatto che non può essere accettato in alcun modo». Proprio per scongiurare questa possibilità da venerdì mattina un gruppo di operai ha occupato due pozzi (Pozzo Sella e Pozzo Due) utilizzati per l'eduzione delle acque nelle miniere di Monteponi e Campo Pisano a Iglesias. Protesta che viene vista dai lavoratori come ultima spiaggia e non ha risparmiato colpi di scena. Come la sospensione del pompaggio dell'acqua ripristinata dopo un giorno di protesta.

Lavoratori e sindacati chiedono che venga approvato il bilancio e risposte sul futuro della società pubblica. Quella dei lavoratori Igea non è l'unica vertenza che riguarda il Sulcis Iglesiente. Ieri pomeriggio, infatti, a Portovesme si è svolta l'assemblea dei lavoratori diretti e degli appalti dello stabilimento Alcoa di Portovesme.

«La situazione è preoccupante e chiediamo risposte sugli ammortizzatori sociali per diretti e appalti - anticipa Roberto Forresu, segretario della Fiom Cgil - il nostro obiettivo è far ripartire la fabbrica». I sindacati, intanto, hanno avviato la mobilitazione in questi giorni saranno pianificati gli aspetti della trasferta romana dove contano di andare con trecento persone. «Chiediamo che il Governo segua l'esempio francese - aggiunge Forresu - in questa partita da arbitro deve diventare giocatore». Non è tutto. «Non si può attendere oltre - annuncia Rino Barca, segretario della Fsm Cisl - ci sono famiglie che non sanno come fare per andare avanti. La tensione è alle stelle».

CITTÀ DI MESAGNE (BR)
Avviso appalto aggiudicato
Il 03/10/13 il Comune di Mesagne, Via Roma 2, ha aggiudicato appalto per il servizio di manutenzione di verde pubblico CIG 38667585A4. Aggiudicatario: Ariete Soc. Coop., sede legale: Via delle Margherite 34/D, 70026 Modugno (BA). Ribasso: 20,50%, importo di aggiudicazione: E 300.588,84 + E 12.396,69 oneri sicurezza + IVA.
Responsabile del Servizio
ing. Cosimo D'Adorante

COMUNE DI PALESTRINA
Via del Tempio, 1, 00036 Palestrina
Tel. 0695302235 - Fax: 0695302241
AVVISO DI GARA - CIG [5365964592]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Servizio di trasporto scolastico degli alunni della scuola d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado del comune ivi compresi gli alunni in carrozzella da trasportare con idoneo mezzo.
Durata: dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2016. Importo complessivo: € 1.665.123,00, di cui € 1.953,50 per oneri di sicurezza. Termine ricezione offerte: 20.11.13 ore 12. Apertura: 22.11.13 ore 10. Documentazione integrale disponibile su www.comune.palestrina.rm.it
Il dirigente del 1° dipartimento
dott. Maurizio Sabatini

Nozze
Oggi sposano
Giuseppe Foti e Vera Nikolayeva
agli sposi gli auguri dei famigliari, degli amici
e da tutta la redazione de *L'Unità*

UNA PRODUZIONE ORSIL PATROCINIO Ministero per l'Integrazione
Con la collaborazione di Fli CGIL

SCHIAVI

LE ROTTE DI NUOVE FORME DI SFRUTTAMENTO

Un film inchiesta di: **STEFANO MENCHERINI**

La gestione truffaldina dell'emergenza immigrazione. La disperazione e la rabbia dei migranti. La distanza dell'Unione europea. Imprenditori e caporali alla sbarra con un processo, unico in Europa, per riduzione in schiavitù. Un Paese tra apartheid e solidarietà? Oggi a me, domani a te: **SCHIAVI ANTICIPA LA FINE DI TUTTI NOI**

www.stefanomenchnerini.org

Dvd € 5,99 oppure € 10,00 con contributo di solidarietà a Less onlus e Fondo Laboratorio produzione e scuola di cinema documentario

ITALIA



Valdelsa: nell'Empolese le case sono completamente allagate FOTO TWITTER

Maltempo, 16mila fulmini sulla Toscana

● **Un morto nel senese intrappolato nell'auto nel sottopasso allagato. A Empoli scuole chiuse La Cia: «Danni enormi»**

PAOLO CANTINI
FIRENZE

Arriva la «bomba» d'acqua e la Toscana va in crisi. Un uomo è morto a bordo del suo furgone sulla strada provinciale 64, nel sottopasso ferroviario all'altezza di Serre di Rapolano (Siena): non è ancora chiaro se l'uomo sia morto dopo aver sbandato con il suo veicolo a causa del maltempo che ha flagellato la zona oppure se l'automobile sia stato travolto dall'acqua che ha allagato il sottopasso. Il corpo è stato trovato da vigili del fuoco e carabinieri nel veicolo dopo che l'acqua è defluita dal sottopassaggio.

Ma se questo è un episodio tragico e isolato, altrove i danni sono stati meno cruenti ma più sistemici. Tanto che - per esempio - a Empoli il sindaco Luciana Cappelli ha firmato un'ordinanza di chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado anche per la giornata di oggi, dopo che ieri, intorno alle 12 sono già stati fatti uscire tutti gli studenti, per ritornare a casa prima delle ore più difficili. Scuole chiuse anche nell'aretino.

È stato un temporale violento, eccezionale e lo testimonia questo numero: dalla serata di domenica - partendo dal litorale di Massa per poi spostarsi verso la Garfagnana, Pisa, Livorno e nell'entroterra fino a Siena, Arezzo, Pistoia e Firenze - i Centri

Operativi Enel di Firenze e Livorno hanno registrato poco meno di 16mila fulmini. A causa di questo si sono verificati scatti di linee di media tensione, spiega Enel, che hanno provocato disservizi a macchia di leopardo. Di queste saette, una è caduta su un'abitazione in località Anselmo, a Montespertoli, nel Fiorentino, provocando un principio di incendio. Gli abitanti sono stati portati in ospedale per accertamenti, sono rimasti intossicati ma nessuno è grave. Nel capoluogo si sono allagati alcuni tratti di viali e di arterie stradali nella zona nord della città, mentre l'Arno ha aumentato la portata in pochissime ore, ma non pare minaccioso. Frane e smottamenti sono segnalati un po' ovunque nelle province colpite, mentre vengono tenuti sotto monitoraggio alcuni fiumi tra cui il Serchio che desta alcune preoccupazioni nel tratto pisano dove per precauzione sono stati chiusi provvisoriamente alcuni ponti. Alcuni corsi d'acqua minori hanno invaso zone agricole. A Pistoia sono state chiuse due scuole ed il Comune ha invitato i cittadini a non usare l'auto, mentre sono state aperte le casse di espansione di alcuni torrenti.

Oggi sarà più semplice farsi un'idea dei danni, specie sul versante agricolo: «La situazione - avverte la Cia - è grave in tutte le province della Toscana. Particolari criticità si registrano nell'area Centro-Nord della regione, dalla Lunigiana a Siena. In Lucca la situazione più critica è quella in Garfagnana. Ma problemi si avvertono anche in Liguria e Emilia Romagna, dove le abbondanti piogge hanno messo in seria difficoltà le campagne». Molti sindaci toscani, intanto, hanno preannunciato la richiesta dello stato di calamità naturale.

Muore il boss Nuvoletta Negati i funerali pubblici

- Era stato il mandante dell'omicidio di Siani
- Il questore con il vescovo nega esequie solenni

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

«Non mi pentirò mai, i pentiti sono la causa delle nostre disgrazie». Quasi come un padrino hollywoodiano, Angelo Nuvoletta, ultimo boss di un clan che per anni ha dettato legge nei comuni a Nord di Napoli, aveva chiuso la sua latitanza con una frase molto eloquente. Un ultimo rigurgito d'orgoglio prima di finire, nel 2001, al 41 bis.

Vita e film sono però due cose diverse, e anche se i boss cercano di imitare la finzione facendosi costruire ville in perfetto stile «Scarface», alla fine sono uomini. Esattamente come quelli che ammazzano e fanno ammazzare. Domenica, a 71 anni, anche il «capo dei capi» di Marano (popoloso comune alla periferia di Napoli) è morto. Si è spento per un tumore in un letto di ospedale a Parma. Lo stesso cancro che sta colpendo centinaia e centinaia di persone, adulti e bambini, avvelenati dai rifiuti della camorra. La notizia, naturalmente, ha fatto in breve il giro del web e dalla rete è passata di bocca in bocca, diventando uno dei primi argomenti di discussione tra i cittadini di Marano. A quasi tredici anni dall'arresto portato a termine dalla Dia, il nome Nuvoletta da queste parti è ancora pronunciato con timore.

Il segno che i tempi cambiano è invece nella decisione di non consentire che si celebrino funerali «pubblici» o «solenni». E non è poco visto che per anni si è consentito alla camorra di seppellire i propri morti, quelli di un certo rango naturalmente, con onori che neanche gli eroi della patria. Per non parlare del fatto che i commercianti sono sempre stati costretti, in segno di rispetto, a tenere basse le serrande delle proprie attività: gli stessi bar e negozi regolarmente taglieggiati per volontà dei clan. Oggi però non ci sarà nulla di tutto questo. A vietare le esequie pubbliche per l'uomo che a lungo è stato iscritto nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia è stata una decisione del questore di Napoli Luigi Merolla con l'accordo del Cardinale Crescenzo Sepe. Anche se, va detto, per le strade di Marano campeggiano un po' ovunque manifesti funebri secondo i quali i funerali sarebbero previsti alle 11 nella chiesa principale del comune, accanto alla tenuta della famiglia a capo del clan.

Insomma, quella di oggi promette di essere una mattinata blindata. Del resto

il nome di Angelo Nuvoletta è di quelli scritti nella storia di queste terre con il sangue. Il suo clan, alleato negli Anni '80 con quello dei Corleonesi, era tra i più potenti della Campania. Al fianco del boss, ai tempi «d'oro», anche i fratelli: Lorenzo (morto di cancro nel 1994) e Ciro, (morto in un agguato voluto dal boss rivale Carmine Alfieri). Al nome di Angelo Nuvoletta si lega poi la brutale uccisione del giornalista Giancarlo Siani, reato per il quale lui condannato all'ergastolo. Fra gli omicidi che gli sono stati contestati anche quelli di cinque affiliati del clan Alfieri, strangolati e poi sciolti nell'acido.

Le attività del clan, del resto si esten-

devano dal traffico di stupefacenti all'estorsione, al traffico di armi ed esplosivo, all'intimidazione e al controllo degli appalti pubblici. Nei suoi 17 anni di latitanza Angelo Nuvoletta non si sarebbe mai allontanato da Marano, riuscendo sempre a trovare rifugio grazie alla rete di connivenze del clan. E da lì, dalla terra che gli ha offerto protezione, che avrebbe continuato a mantenere in piedi l'organizzazione criminale prima di finire dietro le sbarre del carcere di Spoleto. Stamani, però, a Marano non ci saranno per la salma del boss esequie solenni o pubbliche manifestazioni di cordoglio. Forse almeno questa volta non si vedranno saracinesche forzatamente abbassate, i funerali del boss saranno celebrati in forma privata. Almeno per una volta si eviterà l'estremo insulto nei confronti di una terra martoriata per decenni dal potere della camorra.



Giancarlo Siani, il giornalista de Il Mattino ucciso dal clan Nuvoletta FOTO AP

Lecce, troppi tumori ai polmoni. Sotto accusa il radon

A Lecce e provincia ci si ammala di tumore ai polmoni più che altrove, in Italia e in Puglia. Soprattutto tra la popolazione maschile. Più 20,6 per cento del totale dei casi di carcinoma della zona. Più che a Taranto e a Brindisi, territori martoriati dall'ingombrante presenza dell'industria pesante, e della media nazionale (13,1 per cento). Il nesso di causalità con l'inquinamento proveniente dalle due zone vicine, non convince gli esperti. Ancor meno quello col fumo di sigarette. Per questo, l'Arpa (Agenzia regionale di protezione ambientale) Puglia ha deciso di monitorare il radon. È un gas naturale, nobile, incolore e radioattivo. «È il secondo fattore di rischio per i tumori ai polmoni» sottolinea Giorgio Assennato, il direttore dell'Arpa. Si trova nella crosta terrestre, nel sottosuolo e nei materiali da costruzioni. Se inalato può essere dannoso, perché rilascia discendenti solidi, carichi elettricamente e radioattivi che si legano al pulvisco-

IL CASO

GINO MARTINA
LECCE

Indagini a tappeto su tutta la provincia, l'Arpa monitorerà fino a primavera Gli indici dei decessi nella zona sono quasi doppi rispetto al resto d'Italia

lo atmosferico. Si concentra di più negli ambienti interrati, seminterrati e nei primi piani. In alcuni comuni salentini ce ne sarebbe troppo, Lecce compresa. Oltre la soglia di allarme. L'origine carica della roccia, permeabile, su cui poggia il tacco d'Italia e le sue case, potrebbe liberarlo in quantità eccessiva, come la presenza di crepe, umidità e infiltrazioni negli edifici. Non è il primo studio fatto sul territorio. La presenza del radon in valori significativi in alcune zone è stata verificata già negli anni Novanta, dall'Istituto Superiore della Sanità in collaborazione con il Centro di Riferimento Regionale per il Controllo della Radioattività Ambientale (CRR) confluito, poi, in Arpa Puglia. Nelle ultime settimane è partito anche un monitoraggio promosso dall'Università di Napoli. Ma adesso è l'Arpa che ci vuole vedere chiaro. Dalla primavera scorsa è stato avviato un progetto pilota, che si concluderà nella prossima primavera. L'indagine è fatta su un totale di 200

abitazioni nei centri storici di dieci comuni, di cui cinque con casi di tumori al polmone oltre la media e cinque con valori inferiori (tra cui Nardò, Otranto, Campi Salentina, Minervino di Lecce, Leverano, Castrignano del Capo, Salve, Melendugno, Ruffano e Supersano). Le abitazioni monitorate sono state realizzate intorno alla metà del secolo scorso. Non si esclude che la tipica pietra leccese, con cui sono stati costruiti, possa contenere ed emanare il gas radon. L'indagine viene effettuata mediante dei dosimetri. Non sarà sufficiente a una mappatura completa del territorio, ma potrà dare risultati utili. Al termine del monitoraggio i dati verranno messi

...
Si cercherà di capire se esiste un nesso tra le malattie e il gas, per poi vagliare i rimedi

a confronto e si cercherà di capire se esiste un nesso tra le malattie e la presenza del radon, per poi vagliare i rimedi. Che ci sono. A cominciare dall'areazione costante degli ambienti e dall'isolamento delle vie d'ingresso. Assennato ha richiesto più volte l'intervento dell'Istituto superiore della Sanità. Il 30 ottobre, a Roma, ci sarà un incontro sulla questione. L'ISS ha convocato i rappresentanti delle istituzioni locali, l'Asl e la stessa Arpa. Sono attesi nuovi dati e relazioni sull'emergenza salentina. Ma è sulla scoperta delle cause che si sono persi troppi anni denunciando Asl e Arpa. E, anche per questo, i risultati del Progetto di monitoraggio del radon, all'incontro di Roma, non ci saranno, perché non arriveranno prima della prossima primavera. È necessario che trascorra un anno solare per completare l'indagine, registrare i dati e capire se il gas radioattivo sia la causa principale di una piaga fino adesso sottovalutata, se non ignorata.

COMUNITÀ

L'analisi

Pil e ambiente: quanto vale la natura



Gianfranco Bologna
Direttore scientifico del Wwf Italia

SEGUE DALLA PRIMA

A volte, continua Smith, «il potere di acquistare altri beni che il possesso di quell'oggetto comporta. L'uno può essere chiamato "valore d'uso", l'altro "valore di scambio". Le cose che hanno il maggior valore d'uso hanno spesso poco o nessun valore di scambio; e, al contrario, quelle che hanno maggior valore di scambio hanno spesso poco o nessun valore d'uso. Nulla è più utile dell'acqua, ma difficilmente con essa si comprerà qualcosa, difficilmente se ne può avere qualcosa in cambio. Un diamante, al contrario, ha difficilmente qualche valore d'uso, ma in cambio di esso si può ottenere una grandissima quantità di altri beni».

L'economia, sin dalla sua nascita, ha ragionato molto sulla natura del valore ma non lo ha fatto sul valore della natura. E, paradossalmente, la natura costituisce la base di ogni attività economica. Purtroppo non abbiamo messo al centro dei processi economici il capitale fondamentale che ci consente di perseguire benessere e sviluppo e cioè il capitale naturale, costituito dalla straordinaria ricchezza della natura e della vita sul nostro pianeta, grazie al quale la specie umana vive.

Non abbiamo sin qui fornito un valore ai sistemi idrici, alla rigenerazione del suolo, alla composizione chimica dell'atmosfera, alla ricchezza della biodiversità, al ciclo del carbonio, dell'azoto, del fosforo, alla fotosintesi, solo per fare qualche esempio. Invece abbiamo perseguito modelli di sviluppo socio-economico che si sono basati sulla crescita continua degli stock e dei flussi di materia ed energia, sempre di più sottratti ai sistemi naturali e trasferiti ai nostri sistemi socio-economici, provocando la distruzione di interi ambienti naturali e della biodiversità e l'insorgere di un inquinamento diffuso di aria, suolo e acque.

Risultato: le nostre società presentano livelli di deficit nei confronti dei sistemi naturali di gran lunga superiori ai livelli di deficit dovuti all'attuale crisi economica finanziaria e registrati nelle contabilità economiche di numerosi Paesi. I deficit economici riguardano un sistema di regole e di norme costruite dalla cultura umana e, come tali, modificabili, mentre i deficit ecologici riguardano una dilapidazione materiale ed energetica che sorpassa le capacità biosfere rigenerative e ricettive dei sistemi naturali alla quale sembra ormai quasi impossibile porre rimedio.

Non possiamo avere un futuro vivibile se non saremo capaci di cambiare registro e trovare finalmente il modo di dare un valore alla natura e di riuscire a vivere in armonia con essa. Nel momento in cui si traccia il corretto confine delle dimensioni ambientali intorno all'economia si riconosce l'evidente realtà

che l'economia non può continuare a espandersi per sempre. Essa non è il sistema in cui viviamo, ma solo un sottosistema del grande ecosistema globale della Terra e come tale deve essere considerato.

Questo tema dovrebbe essere al primo punto dell'agenda politica internazionale e dei governi di tutto il mondo. Come possiamo avere un futuro vivibile se distruggiamo la base stessa della nostra esistenza?

Negli ultimi anni sono stati prodotti autorevolissimi rapporti internazionali, sotto l'egida delle Nazioni Unite, come il Millennium Ecosystem Assessment (Mea) e il Teeb (The Economics of Ecosystems and Biodiversity) che hanno chiaramente fatto il punto su questa problematica cruciale per la sostenibilità del futuro dell'intera umanità sulla Terra, fornendo analisi e proposte concrete. Purtroppo la visione dominante della cultura della crescita economica costituisce ancora la convinzione indiscussa di tantissimi politici, dei ministri economici, dei mercati azionari, delle imprese e dei centri finanziari e commerciali di tutto il mondo perché la rapidità dello sviluppo demografico e la creazione di un'economia basata sul consumo hanno fatto sembrare indispensabile tale crescita.

Ma «crescita» (ossia economia più grande) non è necessariamente sinonimo di «sviluppo» (ossia economia migliore): l'espansione della produzione economica globale pro capite, più che quintuplicata tra il 1900 ed oggi, ha provocato il più forte degrado ambientale della storia umana e ha coinciso con l'aggravarsi di una diffusa povertà di massa.

Dagli inizi degli anni Novanta il Wwf, insieme al Parlamento europeo, alla Commissione europea, all'Ocse e al Club di Roma, ha lanciato un ampio pro-

gramma di approfondimento e di iniziativa politica dal titolo «Beyond Gdp» (andare oltre il Pil), che ha portato, tra l'altro, all'apposita comunicazione della Commissione del 2009 «Non solo Pil: misurare il progresso in un mondo in cambiamento» dove si riconosce la necessità di rafforzare gli indicatori esistenti con dati che incorporino gli aspetti ambientali e sociali in grado di mettere a disposizione una capacità politica più coerente e comprensiva della realtà.

Nel 1996 il Wwf ha reso noto uno studio pionieristico in collaborazione con la Fondazione Eni Enrico Mattei che ha riconsiderato il Pil italiano dal 1960 al 1990, secondo un noto indice correttivo definito Ribes (Ricostruzione dell'Indice di Benessere Economico Sostenibile). Dalla ricerca si è evidenziato un discostamento del Ribes dal Pil negli anni Sessanta. Negli anni Settanta e Ottanta il Ribes restava del 30-40% inferiore al Pil (nel 1990 un milione di lire di Pil italiano valeva 620.000 lire in termini di benessere economico sostenibile).

La presentazione di questi dati diede il via ad una serie di proposte di legge sulla contabilità ambientale che, in tutti questi anni, non hanno mai visto l'approvazione definitiva (nel 2007 il governo Prodi approvò un disegno di legge delega in materia di contabilità ambientale che non terminò la sua strada a causa dell'anticipata chiusura della legislatura).

Oggi la comunità internazionale, attraverso la Divisione statistica delle Nazioni Unite, ha approvato un sistema di contabilità ambientale-economica, come standard statistico internazionale da adottare nei sistemi di contabilità nazionale. Dobbiamo capirlo: la nostra vera legge di stabilità è dare finalmente valore al capitale naturale.

Il commento

L'insulto di Maradona ultimo calcio all'onestà



Alberto Crespi

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi, parafrasando Godard, dovremmo chiederci: perché amiamo Maradona quando segna un gol dribblando sei inglesi o vince due scudetti a Napoli, e lo odiamo quando segna a quegli stessi inglesi un gol di mano dando il merito a Dio o appoggia la stessa mano sull'incauvo del gomito (un gesto che ha sicuramente imparato in Italia) facendosi beffe del fisco italiano?

Diego Armando Maradona, come John Wayne, è un eroe dalle molte facce: alcune magnifiche, altre detestabili. Quella dell'altra sera a *Che tempo che fa* è detestabile. Naturalmente i suoi argomenti sono risibili: come può affermare che lui non sa nulla dei 39 milioni di euro che il fisco reclama da lui, perché - parole sue - «i contratti li hanno firmati Coppola e Ferlaino»? È abbastanza comune che gli evasori fiscali diano la colpa al loro commercialista, a parte uno - indovinate il nome - che accusa le toghe rosse. Sempre al programma di Fabio Fazio, Maradona ha affermato più di una volta: «Non sono un evasore». Benissimo: lo dimostri. Una risposta con il gesto dell'ombrello non è degna di una persona civile, in un contesto civile. Ma. C'è un «ma». Anzi, ci sono due «ma». Grossi. E riguardano entrambi il contesto.

Primo «ma». Abbiamo rivisto in rete l'intervista andata in onda su Rai3 e il «contesto», appunto, è imbarazzante. Fazio e Gianni Minà, antico amico ed esecutore di Maradona, sembrano quasi commossi di fronte al suo elegantissimo gesto. Minà giunge ad augurargli che i suoi avvocati vincano la causa contro Equitalia. Da un punto di vista umano possiamo augurarglielo anche noi, come è giusto augurare ad ogni imputato la possibilità di dimostrarsi innocente. Ma un conto è farlo su un piano privato, un conto è farlo all'interno di una trasmissione del servizio pubblico pagato dai contribuenti (e questo vale anche per i compensi di Fazio). I suddetti 39 milioni, se sono dovuti al fisco e se Maradona non li pagherà, verranno compensati dalle tasse di qualcun altro. Indovinate un po' di chi.

Secondo «ma». Cercando su youtube il filmato, abbiamo potuto curiosare in alcuni forum su internet che commentano la performance di Maradona. Beh, amici e compagni, attenzione: è una lettura agghiacciante e illuminante su cosa sta diventando questo Paese. Possiamo anche metterci robuste fette di mortadella sugli occhi e sperare che solo gli ultrà del Napoli siano intervenuti in questi forum, ma la verità è che il 90% dei commenti è dalla parte del calciatore, con frasi assolutamente irripetibili rivolte non solo a Equitalia, ma anche a chi - come Fassina - ha stigmatizzato il suo comportamento. Ma sarebbe puerile stupirsi: questo è lo stesso Paese in cui un ex primo ministro, condannato per evasione fiscale, sembra salire nei sondaggi non nonostante la condanna, ma probabilmente proprio grazie alla condanna. È abbastanza ovvio che, se si facesse un referendum nei vicoli di Napoli su chi è più simpatico, Maradona o Equitalia, le risposte andrebbero al 100% in una sola direzione. Le tasse non sono simpatiche ma in un Paese civile vanno pagate. L'Italia forse è ancora un Paese civile (non ci giureremmo), ma è anche un Paese in cui chi evade il fisco è un simpatico scavezzacollo o, addirittura, un eroe. Non per tutti, certo. Ma per molti.

Maramotti



Il commento

Ma la mafia non aspetta



Santo Della Volpe

SEGUE DALLA PRIMA

E anche di una difficoltà a comprendere quale è la reale situazione di penetrazione delle mafie nell'economia, nel controllo del territorio che ormai sta superando quella che Sciascia aveva identificato come «la linea della palma», cioè l'espansione da Sud verso il Nord Italia delle varie forme di organizzazione mafiosa. Ormai quella «linea» è salita al punto da raggiungere e superare i confini nazionali.

Basti pensare alla maxi-operazione dell'Europol, della Direzione nazionale antimafia e dei Ros dei carabinieri che ieri a Pescara ha scoperto un vasto commercio di stupefacenti sull'asse balcanico. Per non parlare dell'arresto a luglio in Colombia di quel personaggio

chiamato «l'Escobar della 'ndrangheta», Roberto Panunzi, che ogni mese, secondo le indagini delle polizie internazionali, faceva arrivare dal Sud America in Europa due tonnellate di cocaina pura, coprendo le città di coca per milioni e milioni di euro. Soldi ampiamente riciclati in Italia, dalla Calabria alle piazze finanziarie del Nord Italia sino alle Borse di tutto il mondo, invadendo di soldi sporchi la finanza pulita, laddove si centrifuga tutto in «lavatrici» che fanno ricomparire potenti flussi di denaro in una economia stressata ed in crisi.

Tutto questo pericoloso flusso di affari e soldi sporchi corrompe alle radici le società, rischia di cambiare la cultura, la politica, le regole di convivenza civile. E sono le istituzioni l'unico baluardo diffuso che possono e devono sminare il terreno da queste bombe sporche e conflittuali: da sole le forze di polizia e la magistratura non possono farcela, perché per battere le mafie ci vuole una vera cultura della legalità, che comincia dagli investimenti economici per sviluppare l'economia pulita, sino alla scuola e alla cultura. È la politica che, con le sue scelte, può e deve combattere le illegalità e diffondere la legalità, con l'aiuto di chi deve arrestare i criminali e fermare i traffici con le indagini e le inchieste. È il ruolo e compito del governo e del parlamento.

Ma un parlamento che in sei mesi non riesce a far funzionare uno strumento come la Commissione Antimafia, il segnale più forte di indagine e di presenza dello Stato, manda al Paese un pessimo segnale di irresponsabilità politica. Denota una sottovalutazione che non aiuta chi ogni giorno si batte per la legalità e contro

la corruzione, l'usura, le intimidazioni del racket, rischia di isolare chi ha costruito, ad esempio, cooperative di lavoro o servizi sociali nei beni confiscati ai mafiosi e ritornati alla collettività.

Un esempio lampante ci arriva in questi giorni dalla cosiddetta «terra dei Fuochi» dove i cittadini hanno preso la forza di tornare in strada per chiedere le bonifiche dai rifiuti velenosi e cancerogeni sotterrati dalla camorra. Ma da quella terra arrivano anche le segnalazioni preoccupate di amministrazioni comunali e Procure che vedono i camorristi, quegli stessi che hanno guadagnato milioni di euro sotterrando i rifiuti tossici, interessati ad entrare nel business delle bonifiche. Quale occasione e necessità migliore da parte di una commissione parlamentare Antimafia per agire subito ed avviare una seria indagine che blocchi questi tentativi di lucrare sulla pelle delle persone che oltre ai morti per cancro, rischiano di subire la beffa di bonifiche assegnate a camorristi, per di più inadeguati ad una vera e definitiva pulizia di quelle terre?

Ed allora che si arrivi in fretta a scegliere presidenti e vicepresidenti. Si faccia funzionare a pieno questa fondamentale commissione in nome della legalità richiesta da milioni di italiani. In Parlamento e dentro la stessa commissione, ci sono persone che hanno le caratteristiche di pulizia, onestà, competenze politiche in grado di formare un ufficio di presidenza che possa far partire il lavoro di indagine e di presenza dello Stato sul territorio, partendo da quei politici che sono stati eletti per ridare speranza all'Italia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Melli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 ottobre 2013 è stata di 77.601 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



«Money Exhibition» di Gianni Motti

MONDO WEB

L'altra Borsa è in Rete

Grazie al crowdfinancing si diventa azionisti delle nuove start up con un clic

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

ASPETTANDO IL NUOVO FACEBOOK, C'È UNA FEBBRE IN ARRIVO DALLA GERMANIA CHE STA ATTRAVERSANDO LA RETE E SI CONTAGIA CON UN CLIC. Al fenomeno chiamato crowdfinancing, il *New York Times* ha dedicato questo titolo: «Scommetti Europa, Scommetti». La nuova frontiera è questa: un mercato finanziario a portata di tutti senza l'intermediazione degli istituti bancari. Vediamo di cosa si tratta. Il crowdfinancing in sé non è una novità. Sono anni che gruppi di persone finanziano, soprattutto attraverso iniziative online, progetti culturali o eventi, film, concerti, cd, competizioni sportive.

Solo che prima ci si accontentava di vedere il proprio nome nei titoli di coda o su un cartellone dietro la telecamera. Il nuovo crowdfinancing invece, ricalca perfettamente la dinamica del mercato delle azioni, della compravendita in Borsa. Ma in una nuova forma, specializzata e tagliata su misura per le giovani aziende affamate di investitori.

È in pratica il nuovo canale diretto tra start up fresche di registrazione create dalle menti più brillanti dei *Digital Natives*, la generazione che con Internet ci è nata, e gli utenti che credono nel progetto, o, per tornare a una parola antica, gli investitori.

In questo modo si diventa azionari della nuova azienda con un semplice clic, comprando azioni. I numeri sono stupefacenti, e parlano di

Un fenomeno in espansione in Germania e in America: milioni di investitori si trasformano in broker e scommettono sui progetti delle giovani aziende con tutti i rischi del caso. E si moltiplicano i siti che offrono supporto sicuro per le transazioni

un fenomeno dalle basi solide che comincia ad andare forte. Solo in Germania otto milioni di start up nel 2012 hanno prosperato grazie agli investitori in rete (fonte del Ministero della Tecnologia tedesco). Nel 2011 erano due milioni.

Negli Usa della ripresa targata Obama quest'anno sono state registrate 3 milioni e

mezzo di nuove start up baciata dalla Borsa online. In Italia invece il nuovo crowdfinancing è pressoché sconosciuto, «soprattutto per mancanza di fiducia», osserva Florian Nöll della Bundesverband Deutsche Start Ups, l'associazione federale tedesca che si occupa del fenomeno.

Certo, il crowdfinancing a portata di clic può essere lucrativo - o disastroso. E chi perde, perde tutto. Perché attenzione: qui si parla di finanziatori, non di donatori. La speculazione, o il rischio, sono chiari dall'inizio, sono gli stessi aspetti che regolano le Borse. Si acquista qualche centinaio di euro di azioni della nuova azienda di moda o della nuova piattaforma di car e house sharing, nella speranza che i progetti vadano non solo in porto ma a gonfie vele. Chi compra si aspetta di portare a casa una bella fetta della torta.

LO SPECIALISTA

Ralph Beck è professore all'università di Dortmund e il massimo esperto di crowdfinancing in Europa. La novità cruciale? «Gli investitori - spiega Beck - partecipano al progetto con capitale proprio, non capitale di credito, o esterno».

Il contributo tedesco al rowdfinancing di marca europea è la creazione, e diffusione rapidissima, di piattaforme online di intermediazione dove si sviluppano e - se tutto va bene - si concludono le transazioni tra gli utenti-investitori e gli imprenditori. I più forti sul mercato tedesco e inglese si chiamano Seedmatch, Inno-

vestment e Companisto e guadagnano con le provvigioni. E le storie di successo in Germania non si contano già più: Urbanara, per esempio, è una piattaforma online di commercio di tessuti pregiati per moda o arredamento. Il fondatore Benjamin Esser deve arrivare a tre milioni di euro per sviluppare il progetto e metterlo al sicuro. Sulla carta il segmento dei tessuti in rete ha molte potenzialità. Se Esser ce la fa in 17 aste, Urbanara è pronta per investire: in mostre, filiali, tessuti, cataloghi. Se si ferma prima dei tre milioni l'idea è liquidata. Da un lato le storie di rischio e successo programmato. Dall'altro rischio e caduta.

«Stiamo lavorando alle statistiche - annuncia l'economista Beck - ma sappiamo già che tra il 20 e il 25% delle start up fondate con il Crowdfinancing fallisce». L'ottimismo tuttavia corre veloce. Infatti è pur sempre una percentuale assai diversa dagli scenari disastrosi di certe realtà europee offline.

Alcuni dati Ue del 2013: l'80% delle aziende (e non si parla di crowdfinancing) con meno di due anni in Grecia ha dichiarato insolvenza. In Spagna sono il 60%, in Italia il 50%. Su questo sfondo il rischio della raccolta fondi online non solo appare assai relativo, ma addirittura invitante. «Occorrono regole precise e trasparenti. Come ci sono negli Usa. Come funzionano in Germania. Solo così la rete è forte, sicura, affidabile». Senza minimizzare i rischi. In caso di fallimento, questo è chiaro, l'investitore proprietario del pacchetto di azioni, è l'ultimo a rivedere la sua parte. D'altronde la voglia di rischiare con start up giovani e innovative e piene di potenziale è una febbre che fa bene all'Europa, osserva il *New York Times*. Guai a sedarla con antibiotici troppo forti, vedi burocrazia e regolamentazioni che affondano il potenziale della rete. Tanto più che le piattaforme intermedie tra investitore e start up si sono date codici e regolamenti rigidi per quanto riguarda i criteri che le aziende devono rispettare per essere accettate nel gioco.

Le idee, insomma, non solo devono essere ottime, ma praticabili. Una cosa è certa: tutti stanno aspettando il nuovo Facebook o Amazon. Ma intanto il crowdfinancing azionario fa proseliti. E rischia di diventare molto di più che l'ultimo gioco in città. Nonostante i rischi.

IN SCENA : Il teatro con i minorenni stranieri sbarcati in Italia PAG.18 L'INTERVISTA : Ron

English, il re della street art Usa colora i muri del Quadraro a Roma PAG. 19

RICORDO : Omaggio a Beppe Viola PAG. 20 FOCUS : Cure per il grande addio PAG. 21

L'Odissea dei rifugiati

In teatro con i minorenni stranieri sbarcati in Italia

Laura Sicignano, regista e drammaturga, racconta la sua esperienza: «Tutto è cominciato con un laboratorio teatrale...»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

QUANDO ASCOLTI CERTE STORIE, QUANDO A RACCONTARLE SONO LORO, I PROTAGONISTI DI AVVENTURE INCREDBILI - MAGARI DI FUGHE ROCAMBOLESCHESCHE - FORSE QUELLE STORIE FAI FATICA A DIMENTICARLE. Forse hai bisogno di raccontarle a tua volta, di dividerle. Di confrontarti, per capire meglio o per far comprendere a chi le ha vissute sulla sua pelle cosa sta accadendo.

E allora ecco che un semplice laboratorio teatrale, come quello ideato a Genova da Laura Sicignano (direttrice artistica del Teatro Cargo, oltre che regista e drammaturga) che ha coinvolto giovani rifugiati, ragazzi afghani e senegalesi, si trasforma in qualcosa di diverso, un progetto molto più ampio, partito con lo spettacolo teatrale *Odissea dei ragazzi* (prossima replica Genova, Fiera del Mare, 13 novembre), proseguito poi con *Bianco & nero*, che sta per debuttare (venerdì al Teatro Cargo, dal 26 ottobre al 2 novembre al Teatro Carlo Felice), e infine con il testo teatrale *Compleanno afghano*, scritto a quattro mani con il giovane afghano Rahmatullah Safi.

«Per me è stato un percorso molto naturale - ci spiega Laura Sicignano - *Odissea* nasce da un laboratorio che ha coinvolto una dozzina di ragazzi arrivati a Genova dall'Afghanistan o dal Pakistan, tanti come richiedenti asilo. Per alcuni il laboratorio è stato una prima occasione di lavoro, perché i ragazzi con particolari capacità attoriali sono entrati a far parte a tutti gli effetti dello spettacolo, dunque sono stati contrattualizzati e ora sono in tournée». Quindi grazie al teatro è arrivato anche il primo lavoro in Italia. Ma non deve essere stato facile. «Il primo scoglio è stata la lingua. Parlavamo tutti lingue diverse e non ci capivamo. Ci

separava un'enorme distanza culturale, il teatro è stato un modo per aprire il dialogo». Come? Attraverso la storia di Ulisse, un viaggio, pericoloso, dove muoiono dei compagni, in mezzo al mare... Una storia che ricorda molto le loro storie, di tanti, troppi che rischiano la vita pur di fuggire dalla guerra o dalla povertà. «All'inizio c'era molta ostilità, era anche difficile accettare, per esempio, di essere "comandati" da una donna. Per questo hanno cominciato a chiamarmi "mamma", perché in qualche modo la madre è l'unica persona autorizzata a poter fare la padrona. Poco alla volta però siamo riusciti a lavorare in armonia». Poi ho sentito il bisogno di approfondire il tema della diversità e per farlo ho scelto di allestire questo nuovo spettacolo, *Bianco & nero*. In scena un giovane nigeriano rifugiato e un'attrice professionista italiana si incontrano, si confrontano, e volte si scontrano. «Emmanuel è uno dei giovani Ulisse di *Odissea*, arrivato in Italia da solo dalla Nigeria - prosegue Laura Sicignano, autrice e regista dello spettacolo - Qui si racconta con Irene Serini e quello che ne viene fuori sono due culture lontanissime fra loro, con punti di vista opposti, sia che si parli del rapporto uomo-donna, sia che si parli di fede. Sono due mondi che si incontrano e si scontrano».

E poi c'è *Compleanno afghano* scritto a quattro mani con Ramo Safi, un 18enne afghano arrivato da solo, minorenne, a piedi, dall'Afghanistan, a causa di gravi persecuzioni nel suo paese. Il testo racconta la sua vita. «Gli ho chiesto se aveva voglia di raccontarmi tutto, così ha iniziato a parlare... e io scrivevo» (il testo, pubblicato ha avuto due riconoscimenti, il premio Le Acque dell'Etica e il premio Pervocesola). Una storia semplice e incredibile allo stesso tempo, un'occasione di conoscenza reciproca e di condivisione per tutti.

...
E venerdì debutta «Bianco & nero»: un giovane nigeriano racconta il suo mondo così lontano, così diverso



Da «Odissea dei ragazzi» di Laura Sicignano

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Felicità a tutti i costi La vita di plastica di un «padre infedele»



IL PADRE INFIEDELE
Antonio Scurati
pagine 188
euro 17,00
Bompiani

L'EROE DE «IL PADRE INFIEDELE» DI ANTONIO SCURATI È LO STESSO PADRE CHE RICONSCIAMO NEL VICINO DI CASA E CHE FORSE SIAMO NOI. È un padre per dovere, come per dovere è stato un marito e per dovere un uomo. Infatti lui non lo sa cosa è essere padre, che cosa essere marito, che cosa uomo. E allora decide, perché le regole della società lo vogliono, di vestire il ruolo del padre, del marito dell'uomo. Di indossarne le vesti, che potendo, come tutte le vesti, essere comprate, sono efficienti (per la funzione richiesta) e magari anche lussuose. Rimane la sua (dell'eroe del romanzo e di tutti noi che gli assomigliamo) estraneità ai comportamenti che pur compie con abnegazione e puntualità: rimane la sua estraneità alla vita (da cui non rinuncia a pretendere felicità).

Antonio Scurati qui rinnova l'intuizione più volta espressa nei suoi saggi e decide di sperimentarne la veridicità (l'autenticità) all'interno (nel concreto) di una vicenda matrimoniale e la nascita di una figlia (forse la sua). In realtà quell'intuizione la aveva già formulata (poco meno di un secolo fa) Walter Benjamin, il quale aveva affermato che, a causa di una serie di cause storiche, politiche e culturali (il riferimento è alla caduta della razionalità, l'esplosione dell'industrializzazione e la manipolazione dei processi naturali), l'uomo aveva perso quote sempre più consistenti di esperienza, patendo come di un distacco dalla vita. Continuava a essere energico e attivo ma non più esemplare: privato della capacità di dare consigli a sé e agli altri aveva subito un secondo (e definitivo) taglio del cordone ombelicale.

L'eroe del romanzo è anche il narratore, che racconta la sua vita a cominciare dal giorno della laurea, al primo e unico innamoramento, al matrimonio, alla nascita della figlia. In ognuna di questi stadi di crescita si scontra in significative negatività: ha scritto una laurea di 600 pagine su Hegel e il professore che sta per laurearlo non l'ha nemmeno letta (delegando l'untuoso assistente a fornirgli una rapida informativa); una volta laureato (ovviamente in filosofia) sceglie di ereditare il ristorante del padre e si fa cuoco; ambisce primeggiare inseguendo il primo posto nelle classifiche nazionali dei cuochi (e non ci riuscirà mai e non per un suo insufficiente o immeritevole impegno); trascorre anni infelici di misoginia finché in un raduno gastronomico incontra una ragazza (la felicità è vicina!) e decide di innamorarsi lei non ne vuole sapere (anche perché ancora impegnata in un rapporto pur logoro precedente) lui l'assedia trovando conferma di trovarsi davanti all'amore della vita finché lei cede assecondando un proprio momento di debolezza quando lei che non mai fumato e mai bevuto inconsultamente beve e fuma; poi il matrimonio e la nascita della figlia (dove avviene l'annuncio dell'attesa? In un ceso)

La sua vita si svolge in una successione di atti e di eventi che sempre più coentemente deludono le sue attese ma lui non si rende conto che al centro del disastro lui non è la vittima ma l'autore. Lui fin qui non ha provato (vissuto) il

grande amore ma solo finto di desiderarlo spalmandoselo addosso alla ricerca di una normalità felice. Lui è capace solo di finzioni che per nascondersi anche a se stesso interpreta e vive come doveri. La sua è una vita in prestito e ogni atto che compie è il pagamento di un debito. Ma attenzione: lui non è il colpevole ma si limita a riflettere una condizione di perdita della realtà che affligge e (più drammaticamente) contrassegna (sconvolge) il tempo in cui lui e noi stiamo vivendo. Così dopo il giorno gioioso della nascita della figlia la sorte ruota sempre più in basso: la moglie, più consapevole di lui, scivola in una incurabile depressione post partum (cui lui contrappone una inutile resistenza - trascurando di esserne lui stesso una parte essenziale); raddoppia il suo amore per la figlia impegnandosi a proteggerla perfino dai facili «modernismi» della nuova puericultura; ma se l'affettuosità verso la figlia si fa sempre più impetuosa parallelamente sempre più forte è in lui la consapevolezza che la sua è l'affettuosità di «un padre infedele» che confonde la realtà con la sua recita.

Recitare è il nuovo modo di essere del mondo e la natura delle recite è pararsi di abiti sempre più improbabili e sorprendenti che ti coprono senza farti sentire il peso. Perché non trasferire in lusso lo sbriciolamento della realtà? Così Dolce & Gabbana per inaugurare la stagione della «sua linea per l'infanzia» (con il neonato già incravattato con farfallina nera) organizza un ricevimento in cui fin dall'ingresso chi entra è avvolto da «una nebbia di gin tonic... prodotta da una macchina agricola di nebulizzazione dell'acqua... nulla di solido sarebbe stato ammesso oltre quell'ingresso solo vapori lievi e impalpabili... E nessuno che si ubriacasse. La nebbia alcolica veniva percepita dai neuroni cerebrali come una pellicola esterna lasciandoli intonsi». E quel barbiere di famiglia contadina salito a Milano molti anni prima che a quarant'anni padre soddisfatto di due figli (da moglie marocchina musulmana e divorziata) si fa tatuare sul braccio sinistro a tutta vista del cliente il numero 8 che sdraiato è il segno dell'infinito? È il suo modo di votarsi alla «tappa metafisica».

Antonio Scurati racconta questa favola ideologica con giusta severità adottando un linguaggio lessicalmente ricco e sintatticamente articolato che più che descrivere rappresenta fisicamente lo spettacolo proposto. E se ogni favola ha una morale, quella di Scurati è «la felicità a ogni costo ci ha rovinati».

DA OGGI A NAPOLI

Le Quattro giornate del Cinema

Da oggi a domenica Napoli ospiterà la prima edizione di «Le Quattro Giornate del Cinema di Napoli: Obiettivo lavoro». Il festival, organizzato dalla Federazione Unitaria Scrittori, nasce con l'obiettivo di creare opportunità di lavoro nel mondo del cinema. Cuore della manifestazione, infatti, è il concorso «Script»: la migliore sceneggiatura verrà prodotta nel 2014 e diventerà un film low-budget (200mila euro). Il premio è dedicato alla memoria di Vincenzo Cerami, verrà ricordato con una proiezione speciale di «The Earth: Our home»,

TERESA MANUELA PLATI
ROMA

L'ARTISTA HA SCELTO «BABY HULK» PER FIRMARE LE PARETI DEL QUADRARO, PERIFERIA DI ROMA. L'opera, del padre della dissacrante mascotte obesa *McSupersized*, è stata documentata per tre giorni dalle telecamere di Sky Arte Hd che il 3 dicembre gli dedicherà una puntata sulla «Street Art».

Per chi non è un addetto ai lavori, la domanda è naturale: chi è Ron English? Una rapida ricerca e si accavallano Andy Warhol, arte urbana e il texano, noto ai più per *Abraham Obama* il celebre murales di Boston in cui i volti dei Presidenti Obama e Lincoln si sovrappongono. Ron English ha lasciato il suo «segno pop» in via dei Pisoni per un progetto che promette di donare ai cittadini una galleria d'arte a cielo aperto, ovvero M.u.r.o (Museo Urbano Roma).

Cos'è M.u.r.o?

«Un'opera di street art realizzata da una partnership di diversi artisti al Quadraro, storica zona di Roma che vanta celebri lotte contro la prepotenza dei poteri forti, le battaglie contro i palazzinari, la deportazione nazista durante la Seconda Guerra Mondiale e che, nel 2004, ha ricevuto la medaglia d'oro al merito civile per la sua resistenza al nazifascismo».

Com'è arrivato a Roma? C'era un progetto?

«Sono venuto su invito di David Vecchiato (in arte Diavù, celebre fumettaro/graffitaro, ndr) ideatore del progetto e, il cui incipit principale è "l'integrazione dell'arte nel quartiere". È la seconda volta che torno a Roma, dopo il debutto nel 2010 all'ex Mattatoio con la mia *Guernica*. Spero di essere stato all'altezza dell'impegno che mi ha chiesto Diavù. Ho lasciato una parte di me in questo quartiere e alle persone che ho conosciuto, uomini di grande umanità, primo fra tutti il barbiere di Cinecittà preferito da Totò con il quale è nata un'amicizia fatta di canti e musica, lo vedrete nel documentario (il padre faceva lo stesso mestiere a Dallas ndr). Il legame con il territorio è un aspetto fondamentale per un uomo che realizza l'arte di strada e mira ad integrare le sue opere nel quartiere. Un murales è un pezzo di borgata che deve raccontare la vita dell'area, vivere con essa, provocare, far riflettere. È questo aspetto del mio lavoro che mi ha fatto sempre sentire un cittadino del mondo, internazionale. Non mi sento americano».

Ci parla della sua opera?

«Il personaggio, *The Temper Tot* (il Baby Hulk già realizzato dall'artista un anno fa a Little Italy ndr), ha il volto di un bimbo di due anni e il corpo di Mister Universo. Il contrasto tra la forza della struttura e l'imaturità è un richiamo, un monito ai Paesi potenti con governi inadeguati. Non ce l'ho con un governo specifico, sono modelli che purtroppo si ripetono in tutto il mondo (solo con il primo *Temper Tot*, English volle bacchettare

...

«lo gioco con le icone della cultura moderna: il marketing ma anche Superman, Mickey Mouse o Batman»

pubblicamente Bush, ndr). La faccia l'ho presa in prestito da uno dei miei figli da piccolo, come l'espressione sul punto di esplodere in una delle tante crisi di pianto che i bambini hanno in quella fascia d'età. Accanto ho disegnato uno dei miei "must", un angosciante Michey Mouse (utilizzato dall'artista nella sua lotta ai giganti del Fast Food, in occasione del documentario *Super Size me* di Morgan Spurlock, ndr), sinonimo della "cultura pop americana", che inquina il mondo con il consumismo, ma al quale ho fatto indossare un'inquietante maschera antigas grazie alla quale è immune dalla voracità del mercato: utilizzo la sua notorietà e combatto il degrado. Entrambi sono in 3D, al contrario dei personaggi sullo sfondo "slavato", tecnica che dà la sensazione a chi fa una foto di far parte del murales animato da supereroi, in prima linea Batman e Superman icone della lotta contro l'oscuro e della vittoria sul male, e cartoni rivisitati. Per creare più suggestione, inoltre, i personaggi di contorno "monodimensionali" hanno un tratto meno deciso e colori pastello, amati dai bimbi, per dare l'impressione che sono stati disegnati dal piccolo Hulk. L'obiettivo è "coinvolgere la gente nell'arte moderna" senza suggerire un significato esplicito per l'opera, ognuno troverà il suo e sarà sicuramente quello giusto».

Il suo lavoro a Roma è stato documentato dalle telecamere.

«Sì, ed è stata un'esperienza straordinaria. In America, a lungo si è discusso sul tipo di format adeguato a raccontare l'urban art. Con questo progetto in onda dal 12 novembre, Sky Arte ha trovato sicuramente la formula migliore. Hanno documentato il murales dal primo dripping fino alla firma finale, un lavoro capillare, creativo nel quale si sono sentiti coinvolti anche gli abitanti del Quadraro, incluso un anziano reduce dei campi di concentramento che è venuto a trovarmi tut-



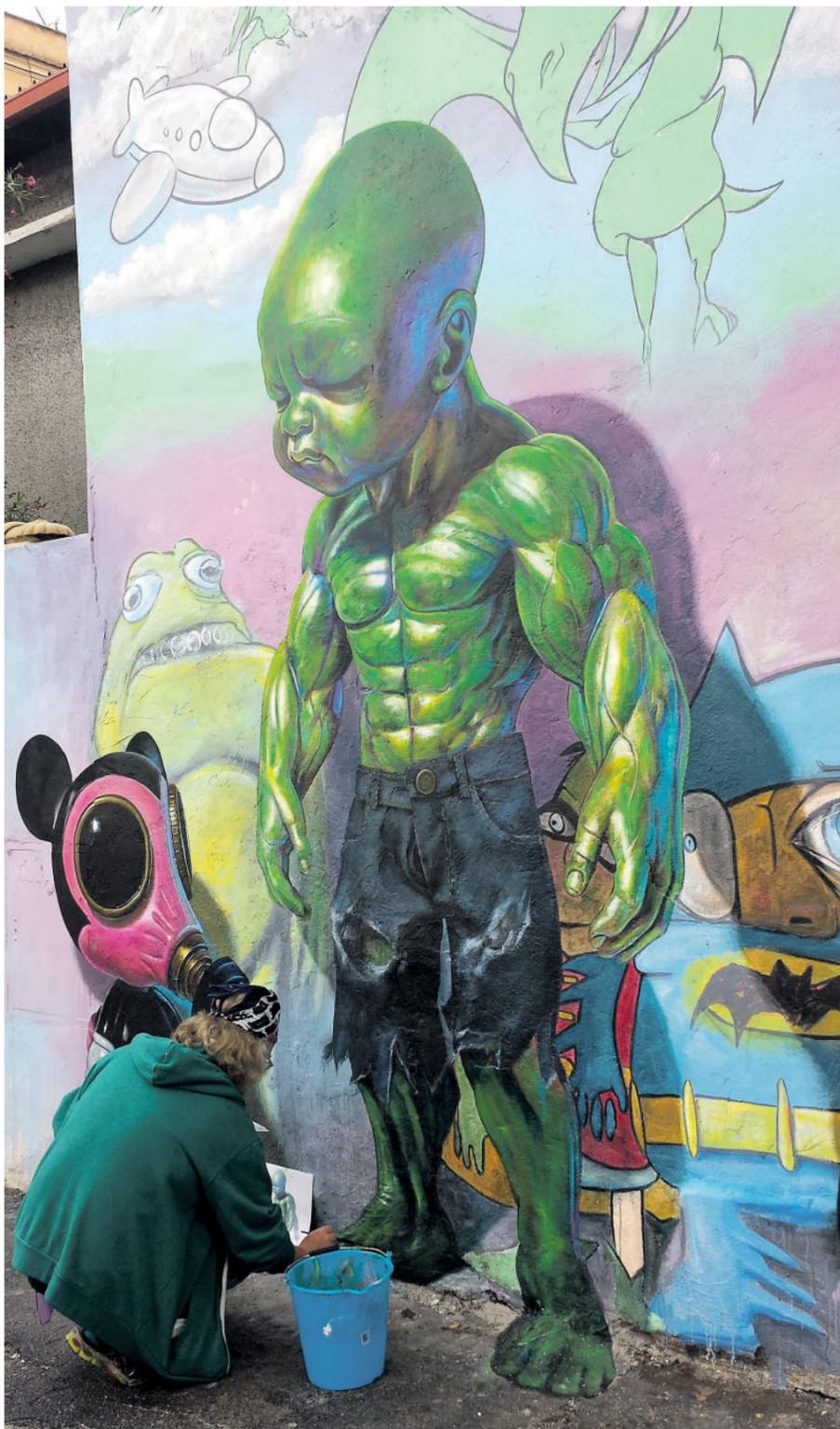
Ron English è nato a Dallas: è così celebre da apparire anche nei Simpsons



«Abraham Obama», il suo graffito più noto

«Roman Graffiti»

Intervista a Ron English, street artist che ha deciso di colorare il Quadraro



Il «Baby Hulk» al Quadraro, uno dei quartieri simbolo di Roma per la lotta al nazi-fascismo

ti i giorni. È un quartiere popolare straordinario, ricco di storia e incanto».

Cos'è cambiato dai tempi in cui anche il mondo dell'arte vi considerava «bizzarri artigiani»?

«In passato, i murales erano visti come «sfregi» che mortificavano il volto delle aree urbane. Il cambio di tendenza è avvenuto a Miami, nel quartiere malfamato di Design District, covo di spacciatori e di omicidi. Era una zona talmente degradata che il Governo decise di acquistare dei muri e di affidarli ad artisti per rivalutarli. È stata la prima volta in cui i pittori di strada, considerati fino ad allora brutti, sporchi e cattivi (ride), hanno avuto l'opportunità di esprimersi legalmente e con calma. Prima, gli artisti della Street Art facevano schizzi scadenti banalmente anche perché avevano poco tempo per completarli, spesso i proprietari dei palazzi chiamavano la polizia per farli arrestare. Per anni, anch'io ho lavorato ai limiti della legalità e, come in tutti i lavori, ci vuole impegno, dedizione per realizzare delle opere. I murales se curati migliorano, dissacrano, denunciano, al contrario imbruttiscono».

Che differenza c'è tra graffiti e Street Art?

«I graffiti, in realtà, sono solo delle scritte nelle quali gli autori scarabocchiano dei «nomi d'arte» e dove altri hanno l'opportunità di fare dei Tag. Vengono realizzati spesso in zone illegali e, anche tra gli artefici, non esistono delle regole di comportamento, tant'è che scadono spesso in rivalità selvagge. Con la Street Art si dà vita a «opere d'arte» ed esiste una regola tacita che vieta agli altri di disegnare sopra un murales già tracciato e anzi, se accade che qualcuno imbratti, deturpi una «street», gli artisti si offrono per aggiustarla. Poi, se hanno voglia di arricchirlo con il loro segno, lo fanno accanto non sul disegno realizzato in precedenza. Abbiamo delle principi che parlano di rispetto, correttezza e collaborazione».

Da dove prende l'ispirazione?

«Mi affaccio sul mondo, mi guardo intorno. Dalle tendenze di mercato, le band musicali (ama i Kiss ndr), dai cartoni, dalla magia dei totem o dei teshi. Il mondo è pieno di simboli da reinterpretare».

Per le presidenziali del 2008 realizzò «Abraham Obama». Se dovesse scegliere oggi due personaggi politici italiani, chi incrocerebbe?

«In America, l'ho fatto perché pensavo che il paese avesse bisogno, in quel momento storico, di un messaggio al di là del colore politico e, in effetti, mi sembrava che McCain rappresentasse una formula di Governo che aveva «scavato la fossa». Seguo la politica italiana e ne sono abbastanza impressionato, ma per quanto David (Vecchiato ndr) mi dica che il mio «bambino» ricorda Mussolini, onestamente non c'è una coppia di politici italiani che vorrei sovrapporre (ride). Mi piacerebbe, invece, che si avverasse il sogno di Diavù che pensa di ampliare M.u.r.o., il museo di urban art, all'intero municipio, realizzando un'area unica a Roma un «museo a cielo aperto» che potrebbe diventare uno straordinario luogo di incontro, eventi, mostre e aggregazione per la città».



«Augusto», l'invenzione dell'Impero

● In occasione del bimillenario della morte (14 d.C.) «Augusto» illustra la folgorante storia personale del pronipote di Cesare, personaggio dotato di un eccezionale carisma e intuito politico, in parallelo alla nascita di una nuova epoca storica: l'impero. La mostra, allestita alle Scuderie dei Quirinale di Roma, propone 200 opere di assoluto pregio artistico. Fino al 9 febbraio.

Beppe Viola Mio padre

La figlia Marina lo ricorda in un libro e oggi su RaiSport

Un ritratto (anche) privato del geniale e ironico giornalista sportivo Tra gli ospiti in trasmissione Dario Fo

VALERIO ROSA

«**SPESSE IO E LE MIE SORELLE STAVAMO IN SPIAGGIA SENZA COSTUME:** erano gli anni settanta e non fregava niente a nessuno. Un giorno - eravamo in riva al mare - mio padre sentì il commento di una suora: "Mes enfants, non guardate quelle bambine! Sono il diavolo!". La povera donna non sapeva di avere a che fare con uno che aspettava solo una frase del genere per dare il meglio di sé. Papà si voltò, andò verso la suora, le si piantò davanti e dopo essersi assicurato che lei, gli altri bagnanti e tutti i

bimbi avessero gli occhi puntati sulla scena, si tirò giù il costume e disse: "Sorella, se proprio vuole vederlo, eccolo, il diavolo..."».

La genialità irridente e feroce di Beppe Viola, nel ricordo della figlia Marina (autrice di *Mio padre è stato anche Beppe Viola*, ed. Feltrinelli, pp. 168, euro 14, che verrà presentato oggi alle 18.15 su RaiSport); ospiti la figlia Marina in collegamento dagli Usa e, dalla sede Rai di Milano, Gianni Mura, l'arbitro Paolo Casarin e Dario Fo, che torna in tv per la prima volta dopo la morte di Franca Rame), si manifestava dunque anche in privato, e non solamente in servizi televisivi che hanno fatto epoca. Il giornalista che ridicolizzava i golfisti, definiva Baresi il miglior libero d'Italia dopo Freda e Ventura e, disgustato da un inguardabile derby milanese, trasmetteva le immagini di una vecchia partita, provocando un travaso di bile nei suoi superiori, era lo stesso padre di famiglia che spernacchiava la bigottaria di una suora, l'educatore sui generis che insegnava alle figlie a cavarle da sole nel traffico milanese,

l'ideatore di scherzi ai danni degli amici ritardatari.

E finché si rimane nell'aneddotica goliardica, Beppe e Viola coincidono. Ma quando la faccenda si fa seria, il mito comincia a incrinarsi: nel mondo rigorosamente maschile del lavoro, delle amicizie fraterne, del calcio, dell'ippodromo, delle mangiate, delle bevute, del cabaret, delle prese in giro, Viola era il supereroe di cui tutti avremmo voluto essere amici; nel mondo tutto femminile degli affetti familiari (la pazientissima moglie e quattro figlie piccole), Beppe «doveva togliersi il costume, appenderlo e mostrarsi a noi per quello che era: una persona normale, con i suoi difetti, le sue insicurezze, i suoi bagagli da figlio del dopoguerra».

E i suoi errori, le sue mancanze, il problema di vivere le quattro mura di casa come un limite, gli «impulsi egocentrici ed autodistruttivi», il ruolo di capofamiglia «venduto al diavolo»: un giorno accompagnò la famiglia in una casa sul lago, affittata per le vacanze, e dopo avere scaricato la macchina mollò tutti sul pianerottolo con le valigie dicendo semplicemente: «Io vado». E poi l'amante, una signora ricca e bionda per la quale lasciò moglie e figlie, «un errore che stiamo pagando ancora adesso». Beppe Viola visto dalle donne ha qualcosa del conte Mascetti di *Amici miei*, e Marina, pur con tutto l'affetto possibile e con una nostalgia struggente, non gliene risparmia una, mostrando di averne ereditato, oltre all'autoironia e ad alcuni amici (come Giorgio Terruzzi e il Giuliano), la sincerità spudorata e l'onestà intellettuale di chi chiama ogni cosa col suo vero nome.

...

Un volume scritto con sincerità spudorata e onestà intellettuale

Viaggio a fumetti Zagor diventa film

Da oggi nelle sale il lungometraggio di Riccardo Jacopino
Il regista: «La prima tappa è una casa sulla scogliera di Recco»

PAOLO CALCAGNO
MILANO

«**SO DI AVER AVUTO UN'INFANZIA SPLENDIDA, GRAZIE A ZAGOR», DICHIARAVA UN LETTORE ALL'EDITORE SERGIO BONELLI, NELLA POSTA DELL'ALBO DELL'EROE DI DARKWOOD,** manifestando una convinzione e un sentimento condiviso da migliaia di fans, fra i quali anche Ligabue che in *Freddo cane in questa palude* canta *Io mi sento come Zagor*. In Italia, sono circa 80mila i fan di Zagor e dell'inseparabile Cico, ai quali vanno aggiunti quelli di Brasile, Croazia, Serbia, Spagna e Turchia che seguono con crescente passione le avventure di *Zagor, lo Spirito con la Scure*, come gli indiani chiamano il personaggio a fumetti crea-

to oltre 50 anni fa dallo stesso Sergio Bonelli (sotto l'alias di Guido Nolitta) e dal disegnatore Gallieno Ferri.

A svelare il segreto del fascino e della longevità del «piccolo miracolo editoriale» di questa testata che, nonostante la crisi del settore, continua ad aumentare il numero di copie vendute ha provveduto il regista Riccardo Jacopino che ha scritto e diretto *Noi, Zagor*, il film-evento presentato nei giorni scorsi al Museo del Fumetto di Milano, sugli schermi da oggi.

«Raccontare Zagor e gli zagoriani è stato come tenere fede a una promessa fatta, un modo per esprimere gratitudine per le ore belle passate insieme all'eroe della foresta di Darkwood durante tutta la mia vita - il commento di Jacopino



Un disegno per Zagor

- In questo viaggio la prima tappa è una casa sulla scogliera di Recco. È lì che la matita e il pennello di Gallieno Ferri hanno dato vita, nel 1961, alle fantasie di Sergio Bonelli».

Questa la testimonianza di chi ha dato forma alle avventure del fumetto più amato della factory di comic in cui spiccano anche *Tex* e *Dy-*

Il «volgare» (non plebeo) di Malvaldi



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

● A NOVEMBRE SU SKY ANDRÀ IN ONDA LA FICTION TRATTA DAI QUATTRO ROMANZI DELLA SERIE DEL BARLUME, DIRETTA DA EUGENIO CAPPUCCIO. Peccato che nel frattempo il papà del BarLume, Marco Malvaldi, abbia deciso di uccidere Ampelio, Aldo, Rimediotti e Del Tacca, i quattro nonnetti che al bar con il «barrista» risolvono dal 2007 gialli pubblicati da Sellerio. Perché, ha spiegato Malvaldi - classe 1974, un passato da ricercatore in Chimica, evocando la figura del patrono dei chimici scrittori, Primo Levi - Ampelio & C. per lui sono figure talmente familiari da fargli venire voglia di scappare di casa... Ora, con il terzo dei suoi romanzi senza BarLume, *Argento vivo*, è al primo posto in classifica. Una top ten singolarmente nostrana dove troneggiano con lui la cuoca Parodi, Sveva Casati Modignani, Erri de Luca, Silvia Avallone e il Farinetti di Eataly, con Hosseini, Dicker, la coraggiosa Malala e le «sfumature» di James strizzati al quarto, sesto, ottavo e decimo posto. Raffaele La Capria, novantunenne magnifico decano delle nostre lettere, lamentava in questo fine settimana l'andazzo plebeo delle classifiche. Malvaldi è una buona replica: col suo più di un milione di copie complessivamente vendute è di certo «popolare» ma le sue trame e la sua lingua non sono plebee. Volendo usare la parola «volgare», nel suo caso, lo facciamo pensando all'etimo duecentesco. Perché la lingua di Malvaldi è un toscano il cui suono è benissimo riprodotto, i suoi personaggi sono presi di peso dalla realtà, le trame gialle non possono competere con Agatha Christie (come vorrebbero) ma la lettura è talmente piacevole che chissene... Popolare: sennò come arrivare lassù in vetta? Ma avete presente il contrario della popolarità da cinepanettoni?

spalieri@tin.it

Ian Dog: «Sicuramente Zagor mi ha aiutato in molti frangenti, dandomi serenità o motivazioni quando serviva averne - confessa Ferri -. Non ho mai disegnato senza sentirmi coinvolto in ciò che facevo. Zagor, in fondo, sono io».

Jacopino ci conduce, poi, nella redazione della casa editrice milanese dove incontriamo, fra gli altri, il curatore di Zagor Moreno Burattini, il critico Luca Boschi, lo sceneggiatore Mauro Bosselli, i vari disegnatori del fumetto e fedelissimi, come il filosofo della Scienza Giulio Giorello, che contribuiscono ad approfondire la conoscenza del giustiziere sempre pronto a schierarsi con i deboli e gli oppressi, infilato nel suo inconfondibile costume rosso dalla foggia indiana, con il simbolo dell'Uccello Tuono sul petto, armato di pistola, ma soprattutto di una scure di pietra che maneggia con incredibile maestria.

«Zagor è il primo comic, almeno in Italia, dove il protagonista rivela aspetti problematici, sfumature, una certa profondità rispetto alla bidimensionalità non solo grafica di tanti altri eroi - afferma il regista Jacopino -. E in questo hanno avuto peso la dirittura morale di Ferri e la personalità curiosa, sfaccettata, in qualche modo tormentata, di Sergio Bonelli. E Noi, Zagor è un film che cerca di non tradire tutto questo».

ROMANO MÀDERA
MILANO

«SE VUOI LA VITA PREPARATI LA MORTE», COSÌ FREUD PARAFRASAVA LA FAMOSA ESPRESSIONE LATINA SULLA GUERRA E SULLA PACE (*si vis pacem para bellum*), smarcando il suo significato da una discutibile indicazione politica per avvicinarci a un conflitto ineludibile per la nostra esperienza quotidiana: il desiderio di vita e la paura della morte. Il detto è duro da sopportare, Freud stesso aveva avvertito nella negazione della morte una delle tendenze più tenaci della nostra psiche e nell'esplosione del primo conflitto mondiale un sommovimento tettonico dell'animale assassino che sopravvive alle intenzioni illuminate della civiltà. Di fronte a queste due tendenze, cancellare la morte dalla coscienza o servirla quando si riveste del potere dello stato, il consiglio, apparentemente paradossale, è di prendersene cura per rafforzare il desiderio di vivere. Amore e Morte sono gemelli nemici: la mortalità degli individui nella sopravvivenza della specie è un corollario della riproduzione sessuale. Sessualità e morte sono indissolubili e tuttavia per sempre nemici perché l'azione dell'una costituisce il limite dell'altra. Ma Freud non si accorge che l'intelligenza della sua diagnosi psicobiologica è la trascrizione di un esercizio spirituale della antica filosofia greco-romana: l'esercizio della morte come intensificazione del senso della vita colta nel valore assoluto del momento presente. A questa analisi ha dedicato un libro affascinante Pierre Hadot, *Ricordati di vivere*, pubblicato da Cortina. Ma queste non sono considerazioni da scaffale mentale dedicato alle buone massime di una saggezza ineffettuale. A mostrarlo con forza è un libro frutto di otto anni di impegno quotidiano nell'accompagnamento spirituale laico delle malattie terminali negli hospice: *Sono vivo ed è solo l'inizio. Riflessioni filosofiche sulla vita e sulla morte*, di Laura Campanello, pubblicato da Mursia. Filosofia e cure palliative, filosofia che ha a che fare con morte e vita vera? Certo, le cure palliative non sono soltanto il trattamento del dolore nella malattia terminale e il suo incivilimento, sono la cura della qualità globale della vita dei pazienti, come scrive Adriana Turriziani, presidente della Società Italiana delle Cure Palliative nella sua introduzione al libro. D'altra parte l'integrazione dell'assistenza spirituale, religiosa e filosofica, nel corpo intero, medico innanzitutto, e psicosociale poi, del lavoro palliativo, ha avuto proprio nell'Hospice Virginio Floriani dell'Istituto Nazionale dei Tumori, diretto dal dottor Caraceni, la sua sede di sperimentazione pionieristica.

Questo approccio è uno degli innumerevoli frutti di una radice profonda e straordinaria, l'esperienza di vita spirituale e di lavoro della iniziatrice di queste terapie nel mondo, Cecily Saunders, infermiera, medico, fondatrice di hospice, vertiginosa figura dell'ecumenismo cristiano. La sua opera è incredibilmente sconosciuta fuori dalla cerchia dei curanti, andrebbe invece soppesata riga per riga perché si tratta di una autentica conversione culturale e spirituale del nostro modo di vivere. In pagine toccanti Laura Campanello, riprendendo nel vivo della prassi l'insegnamento della Saunders, ci fa rivivere i dilemmi che nel momento della malattia mortale rivelano quanto si sia evitato di vivere mentre si era nel pieno delle forze: l'evitamento del dolore e della morte, sostituiti con la spettacolarizzazione morbosa e sempre d'eccezione della sciagura lontana da noi, la nevrotica accumulazione di cose, di emozioni e di gesti che scupano la preziosità del tempo che solo una consapevolezza serena e coraggiosa della caducità saprebbe restituire al senso di meraviglia proprio dell'essere vivi. Scrive Gramellini, ripreso da Campanello in una delle risonanze attraverso citazioni che costellano il suo scrivere: «Preferiamo ignorarla, la verità. Per non soffrire. Per non guarire. Perché altrimenti diventeremmo quello che abbiamo paura di essere: completamente vivi». Risonanze, un concerto di armonici si può ascoltare nel sottofondo di questa frase: da Platone a Epicuro, da Marco Aurelio a Buber, dal Buddha ai Vangeli, da Jung a Yalom, da Panikkar a Etty Hillesum... a infiniti altri perché questa è la sapienza che attraversa secoli e culture, religiosa e no, laica nel profondo senso ecumenico che questa espressione ha. Laica, spiritualità laica, perché laica significa «del popolo», al di là di ogni distinzione di casta e di funzione. Questo libro è un buon esempio di quanto sia necessaria una cura della vita attenta ai più piccoli particolari concreti, insieme alla dedizione per le grandi domande che ci allargano il cuore e che chiamiamo spirituali. Le cure palliative sono uno straordinario evento che dall'orlo della morte rimbalza sulla vita intera e ne promuove una radicale rivalutazione. In effetti anche i Congressi annuali della Società Italiana delle Cure Palliative sono ben di più di

...

Nel libro di Laura Campanello si pone l'accento su quanto si sia evitato di vivere mentre si era nel pieno delle forze

L'ascolto del lungo addio

L'accompagnamento laico e spirituale dei malati terminali in una serie di testi



La «Pietà» secondo Marina Abramovic

Si chiamano cure palliative ma non sono soltanto il trattamento del dolore nei pazienti giunti alla fine. Sono la cura della qualità globale della loro vita sotto tutti gli aspetti dai religiosi ai filosofici

un congresso di specialisti e di operatori: si tratta invece di un bilancio e di una proposta a tutto campo, perché inevitabilmente intorno alla fine della vita si coagulano intrecci che attraversano la società intera. Il prossimo XX Congresso Nazionale, che si terrà a Bologna da domenica al 30 di ottobre sarà appunto dedicato all'«Integrazione», integrazione fra servizi residenziali e domiciliari, fra operatori e volontariato, fra le dimensioni mediche, sociali, psicologiche e spirituali delle cure. La sensibilità che i palliativisti sono portati a coltivare li ha fatti da subito attenti, proprio perché in ascolto dell'integralità dell'esperienza del dolore, al disagio culturale amplificato dall'immigrazione, si tratta quindi di assumere un approccio multiculturale e capace di attraversare con agilità i confini confessionali. Anche da questo punto di vista la proposta del libro di Campanello è in grado di offrire un piano d'intesa ampio e non confusivo: la filosofia come modo di vivere può riuscire infatti a far comunicare tra loro appartenenze diverse e, insieme, ad appoggiare la ricerca di qualsiasi orientamento: dalla condizione biografica di ciascuno si tratta di sottolineare i momenti che si aprono a una riconsiderazione delle relazioni, ai modi del congedo, ai sentimenti e ai valori, alle convinzioni che ricollocano la propria vicenda nella appartenenza a una comunità e al mondo di tutti. Ma all'accompagnamento spirituale si richiede, quando è necessario, il silenzio e l'ascolto della disperazione. Anche la disperazione, espressa, è un mantello palliativo su una ferita che non sopporta altri farmaci che la muta in condivisione. È evidente che chi assiste non può im-

provvisare una profondità umana che non ha coltivato. Anche su questo decisivo aspetto la filosofia come modo di vita può aiutare a «coltivarsi» nel quotidiano, essa infatti è esercizio. Un altro libro, anch'esso pubblicato da Mursia, offre un panorama complessivo di questa idea e di questa pratica della filosofia: *Vivere la filosofia* di Moreno Montanari. L'insieme di questi due testi offre una dimostrazione della possibilità di declinare l'orizzonte immenso di una antica e nuovissima saggezza esistenziale in stili e progetti di azione nella società, fin nelle sue articolazioni più drammatiche e difficili.

APPUNTAMENTI

A Bologna il Congresso dedicato all'integrazione

Dal 27 al 30 ottobre a Palazzo della Cultura e dei Congressi di Bologna si terrà il XX Congresso Nazionale dedicato al tema dell'integrazione, poiché anche nel caso delle cure palliative si tratta di assumere un approccio multiculturale e capace di attraversare con agilità i confini confessionali. Tanto più che l'obiettivo, ormai, non è più limitato soltanto ai malati di cancro nei loro ultimi giorni o settimane di vita, ma deve tener conto dei cambiamenti culturali in atto.

Monti e Fitto Domenica maledetta domenica politica

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DOMENICA DI IMPORTANTI DICHIARAZIONI TELEVISIVE, QUELLA APPENA TRASCORSA. Ha cominciato l'ex premier Mario Monti, che ha riversato sull'ex presidente Rai Lucia Annunziata i molti veleni assorbiti nel corso di un anno che lo ha visto sperimentare tutte le sfumature di grigio della politica. Quando apparve con il suo loden sulla scena internazionale, tutto il mondo tirò un sospiro di sollievo, pensando che, con il professore, si avviava finalmente un'era di eleganza che facesse dimenticare le svaccate performance berlusconiane. Poteva entrare nella Storia come Cincinnato e tornare al suo orto dopo aver salvato la patria, ma si è lasciato convincere da quel diavolo tentatore di Casini a formare un partito. Risultato: ci ha rimesso anche il loden.

In politica bisogna saper perdere, ma soprattutto bisognerebbe saper vincere e il professore ha dimostrato di non saper fare né l'una, né l'altra

cosa. E pazienza. Invece, l'onorevole Fitto è andato da Fabio Fazio a recitare la solfa «lealista», cioè a ripetere in maniera più soft la lezione della signora Santanchè: il partito (ma quale dei due?) si stringa attorno a Berlusconi, suo unico dio (e ufficiale pagatore), facendo finta che non sia successo niente e che il boss non sia né condannato, né decaduto, ma solo tradito. E questo secondo l'unica motivazione addotta: Silvio porta voti, addirittura 10 milioni, secondo la balla messa in giro dai suoi. Invece sono 7 milioni e passa, sempre tanti, anzi troppi, ma comunque 7 milioni.

A completare il giro dei manifesti politici domenicali portati dalla tv direttamente nei nostri domicili, è intervenuto su Sky anche Flavio Briatore, che non parla ex cathedra, ma ex Crozza. Ha detto però abbastanza chiaramente che se, per causa di forza maggiore, non potrà più votare per Berlusconi, voterà per Renzi. Uno scambio da querela.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ancora piogge al Nordovest, specie Lombardia e Liguria; locali sul Veneto, deboli sul Friuli.

CENTRO: ritorna il bel tempo sulla Toscana e continua invece sulle altre regioni dove dominerà il sole.

SUD: prosegue il tempo ottimo su tutte le regioni. Sole ovunque salvo qualche nube in più in Sicilia.

Domani

NORD: forti o violenti piogge su Alpi e Prealpi centro-occidentali, dal Piemonte e Lombardia verso Est.

CENTRO: piogge deboli su alta Toscana ma che poi diventano via via più diffuse e forti entro sera.

SUD: bel tempo, ampiamente soleggiato e con poche nubi, su tutte le regioni. Un po' più caldo di giorno.



RAI 1



21.10: Paura di Amare 2
Serie TV con G. Lupano.
I dubbi di Stefano sono fondati: Elide è viva. Asia e la polizia non possono non credergli.

- 06.30 **TGI.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Paura di Amare 2.** Serie TV. Con Giorgio Lupano, Erica Banchi, Barbara Livi, Marco Falaguasta.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TGI Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Real School.** Educazione
- 02.30 **Mille e una notte - Memoria.** Rubrica

RAI 2



21.10: Criminal Minds
Serie TV con J. Mantegna.
Il BAU sta indagando, su un killer che uccide copiando un assassino seriale vissuto circa trent'anni prima.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.10 **Criminal Minds.** Serie TV. Con Joe Mantegna, Mandy Patinkin, Thomas Gibson, Shemar Moore, Matthew Gray Gubler.
- 22.45 **Bates Motel.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris.
Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti di attualità ed economia.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La signora del West.** Serie TV
- 15.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Gazebo.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Cult Book.** Reportage
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.00 **Rai News 24: Next.** Informazione

RETE 4



21.10: Tutto può succedere
Film con J. Nicholson.
Harry, è un inguaribile playboy che non si arrende al passare degli anni e si ostina a frequentare donne più giovani.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Due stelle nella polvere.** Film Western. (1967) Regia di Arnold Laven. Con George Peppard.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Tutto può succedere.** Film Commedia. (2003) Regia di Nancy Meyers. Con Jack Nicholson, Diane Keaton, Amanda Peet, Jon Favreau.
- 23.50 **I Bellissimi di Rete 4.** Film Horror. (1987) Regia di George Miller. Con Jack Nicholson.
- 01.42 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.05 **I vinti.** Film Drammatico. (1953) Regia di M. Antonioni. Con Franco Interlenghi.

CANALE 5



21.12: La Cortigiana - Parte IV
Film con A. Neldel.
Andrej, dopo aver rapito Marie, la rinchiuso nel suo harem trattandola come una delle sue schiave.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Contovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Piero Chiambretti, Michelle Hunziker.
- 21.12 **La Cortigiana - Parte IV.** Film Drammatico. (2012) Regia di Hansjorg Thurn. Con Alexandra Neldel, Bert Tischendorf, Esther Schweins, Johannes Krisch.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Le Iene Show
Show con I. Blasi, T. Mammuccari.
TAV: le Iene intervistano Ives Crozet uno dei 10 membri della commissione Mobilità 21.

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 18.00 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.24 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Le Iene Show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
- 00.30 **Champions League Speciale.** Sport
- 02.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.15 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.29 **V - The Series.** Serie TV
- 04.00 **Sotto il ristorante cinese.** Film Fantasia. (1986) Regia di Bruno Bozzetto. Con Claudio Botosso.

LA 7



21.10: Linea Gialla
Talk Show con S. Sottile.
Si parlerà del caso di Roberta Ragusa con nuove testimonianze da parte di Rinaldo Loggi e Lisa Pierotti.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Linea Gialla.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 02.10 **Fast Forward.** Serie TV
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Ralph Spaccatutto.** Film Animazione. (2012) Regia di R. Moore. Con J. C. Reilly, J. McBrayer.
- 22.55 **Natale a Miami.** Film Commedia. (2005) Regia di N. Parenti. Con M. Boldi, C. De Sica.
- 00.40 **Colpi da maestro.** Film Commedia. (2012) Regia di F. Coraci. Con K. James, S. Hayek.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta!** Film Commedia. (2012) Regia di Lev L. Spiro. Con E. Cahill, M. Coloma.
- 22.35 **Will.** Film Drammatico. (2011) Regia di E. Perry. Con D. Lewis, B. Hoskins.
- 00.20 **La fortezza nascosta.** Film Avventura. (2001) Regia di R. Cantin. Con M. Dupuis, R. Gaudette-Loiseau.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Proof - La prova.** Film Drammatico. (2005) Regia di J. Madden. Con G. Paltrow, A. Hopkins, H. Davis, G. Houston.
- 22.50 **I Borgia - 2ª stagione.** Serie TV
- 00.50 **The Joneses.** Film Drammatico. (2009) Regia di D. Borte. Con D. Moore, A. Heard, D. Duchovny, G. Cole, B. Hollingsworth.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Affare fatto!** Docu Reality
- 22.00 **Chi offre di più?** Reality Show.
- 22.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti... ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Le strade di Max 2.** Rubrica
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 23.00 **Silent hill.** Film Horror. (2006) Regia di Christophe Gans. Con Radha Mitchell, Laurie Holden.



Federico Marchetti, il numero "12" in Nazionale



Salvatore Sirigu, portiere del Paris Saint Germain



Morgan De Sanctis, "vecchio" ma in grande forma



Francesco Bardi, livornese, il migliore fra i giovani

Sembrava un pensionato

Buffon, Firenze e la battuta di Beckenbauer

Quattro gol in 15', l'affanno sul secondo di Pepito: il più grande è invecchiato? Il ct lo difende: «È il migliore» E dietro di lui non c'è molto

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

QUINDICI MINUTI DI FOLLIA, AL CULMINE DI UNA PARTITA «PARADOSSALE». QUINDICI MINUTI E 4 GOL, MA LA JUVE NELLA SUA STORIA NE AVEVA PRESI TANTI IN COSÌ POCO TEMPO. E ci risiamo, a salire sul banco degli imputati ci finisce sempre Gigi Buffon. Che sembra tornare indietro di qualche mese, quando su un tiro centrale di Alaba lo scorso anno, sfoderò una papera che fece gridare a Franz Beckenbauer: «Sembrava un pensionato!».

All'epoca parve a tutti un prepensionamento eccessivo, e l'Italia si indignò. Stavolta lo scheletro è tutto nel nostro armadio, e per la prima volta la critica si divide: Buffon è da pensionare? Possibile mettere in discussione il portiere della Nazionale nell'anno del mondiale? Probabilmente no, anche perché al momento, a 35 anni compiuti (quasi 36, li compie a gennaio), Gigi sembra non avere ancora un erede certo e non vuole neanche sentir parlare di panchina: «Dal momento che mi sento uno dei portieri più forti, per me sarebbe difficile accettare un certo tipo di decisioni», replica alle critiche. Il ct Prandelli lo ha blindato: «È ancora il migliore di tutti». Ma in casa Juve si è aperto l'argomento e di conseguenza il dibattito investe tutto il popolo azzurro. La cui stagione della presunta svolta juventina, era già iniziata con una serie di errori in Confederations Cup. Dunque Firenze è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso, il sinistro perfido di Pepito che ha significato una fin lì improbabile rimonta, la breccia sulle certezze. E per i polemici non bastano le indecisioni del peggior Bonucci ammirato in bianconero per spiegare il bilancio horror di 10 gol subiti in 8 partite di campionato, 13 in 11 partite ufficiali. Mai nella gestione Conte la Juve aveva subito tanto. L'ad bianconero, Beppe Marotta, prova a gettare benzina sul fuoco: «Gigi è un campione, un leader, il nostro capitano. Lui ci ha abituato



Gianluigi Buffon, 36 anni, il più forte portiere di questi vent'anni, recordman di presenze in azzurro

Totti, il guaio è serio: la Roma lo perde per un mese

Lesione al muscolo e al tendine il capitano salterà 4 partite A Udine mancherà anche Gervinho: tocca a Borriello e Ljajic

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

GLI ESAMI CONFERMANO LE PREVISIONI PEGGIORI: IL GUAIO ALLA COSCIA DESTRA CHE HA TORMENTATO IL VENERDÌ SERA DI FRANCESCO TOTTI NON È COSA DA POCO. Lo stop potrebbe essere di un mese. Gli esami hanno evidenziato una lesione miotendinea e muscolare della coscia. L'appuntamento è fra dieci giorni, per rivalutare le condizioni fisiche: nell'attesa, riposo assoluto, solo qualche terapia riabilitativa, già peraltro cominciata. Poi - se la ferita muscolare sarà rimarginata - probabilmente ricomincerà un graduale approccio all'agonismo: dunque, a conti fatti, se tutto andrà bene Totti salterà fra 3 e 4 gare. Garcia dovrà dunque fare a

meno del capitano, del punto di riferimento per i compagni. Lo stesso tecnico temeva così tanto questa eventualità da parlare di «vittoria di Pirro» dopo il successo con il Napoli: esagerando. Totti aveva accusato un po' di malessere già nel riscaldamento, e forse era consigliabile non cominciare la partita. Ma la sfida di vertice era così sentita che il dolore è stato sottovalutato.

Totti dovrebbe saltare queste partite: Udinese (in trasferta), Chievo (a Roma), Torino (lassù) e Sassuolo, in casa. Difficile immaginare che Garcia voglia rischiare un recupero affrettato contro gli emiliani. «Abbiamo perso Totti per infortunio, quindi arriveranno delle difficoltà, ma io sono fiducioso. Riusciremo a superarle»: ieri nel giro delle conferenze stampa toccava a Morgan De Sanctis, che proprio con Totti è uno dei giocatori in

maggiore condizione della Roma, e il portiere ha concesso questa battuta sul capitano. La Roma vuol sentirsi forte lo stesso. Anche perché dall'infermeria non arrivano solo brutte notizie: Gervinho, l'altro uscito anzitempo nel match contro il Napoli, potrebbe recuperare già per la trasferta di Udine. Anche lui ieri ha fatto lo stesso esame di Totti: per l'ivoriano, «interessamento miotendineo del retto femorale sinistro». Nessuna lesione, ma affaticamento. Verrà rivisto domani mattina, la sua presenza domenica in Friuli è al 50%, altrimenti spazio a Ljajic e Borriello.

Se il cambio Ljajic/Gervinho non snatura la Roma, anche se il serbo tende a incontrare il pallone, mentre l'altro è sicuramente più capace di lanciarsi negli spazi, e semmai dopo ricevere il pallone, l'assenza di Totti costringe Garcia a ripensare il modo di attaccare: con il capitano, il movimento degli esterni veniva assecondato proprio dalla visione di gioco dello stesso Totti. Con Borriello a fare il centravanti classico, Florenzi e Gervinho/Ljajic si muoveranno sugli spazi conquistati dall'altro, ma la prima azione sarà quella di muovere i centravanti. A meno che non sia Ljajic il prescelto per rimpiazzare Totti: la classe c'è, la personalità si farà.

a cose straordinarie, quando offre una prova ordinaria riceve delle critiche esagerate che non merita assolutamente».

È vero che Buffon quest'anno si è reso protagonista di interventi prodigiosi sia in nazionale che con il club (basti pensare al miracolo su Robinho contro il Milan o su Nagatomo contro l'Inter), ma proprio questa sua discontinuità lo rende più vulnerabile in una competizione come il Mondiale, dove non si può steccare mai. Poi c'è l'età, ma anche Dino Zoff a 36 anni fallì il '78, con le serie di gol da lontanissimo contro i brasiliani e gli olandesi, che impedirono la finale agli azzurri. Dino nazionale si rifece con gli interessi, alzando la Coppa del Mondo 4 anni dopo in Spagna. No, Buffon può ancora dire molto, e dare altrettanto.

CHI PUÒ SOSTITUIRLO?

Ma ammesso che in questo selvaggio gioco al massacro prevalgano i falchi, dietro Gigi chi c'è? Pochi all'altezza: Marchetti, Sirigu, De Sanctis, poi quasi il nulla. Anche perché l'alba di Sirigu sembra non arrivare mai, e nelle gerarchie prandelliane è tornato di moda proprio quel Marchetti che si esalta in biancoceleste ma quando vede azzurro va in depressione. Prova ne è la prestazione opaca fornita contro l'Armenia, alla sua prima da titolare dopo l'epurazione post-Sudafrica. Per paradosso, c'è invece un vecchietto che dopo aver cambiato maglia sta conoscendo una seconda giovinezza. Un solo gol subito in 8 incontri e la palma di portiere meno battuto d'Europa, ma Morgan De Sanctis difficilmente tornerebbe in sella dopo aver deciso di fare spazio a chi in Azzurro spingeva da dietro. Buffon, Marchetti, Sirigu, poi meglio non scomodare Viviano che fa la riserva nell'Arsenal.

Per trovare un possibile erede bisogna scendere allora all'Under 21 di Di Biagio, e trovare il livornese Francesco Bardi, che Buffon lo conosce ma solo per i suoi poster appesi in camera. Venti anni, forse troppo acerbo ancora. Dopo la crisi dei tecnici, ora ci lecciamo le ferite con i portieri. Colpa anche dei club, che continuano a investire sugli stranieri. Così per sostituire Abbiati il Milan ha il brasiliano Gabriel. L'Inter punta su Handanovic e Carrizo, il Napoli su Reina e Rafael, la Fiorentina ha scelto Neto per il dopo Viviano. E così via. Anche la matricola Verona presenta tre portieri tutti stranieri, i brasiliani Rafael e Nicolas, e il bulgaro Mihaylov. Fortuna che la fabbrica dei guantoni è in crisi anche altrove. Così Real Madrid-Juventus di domani diventa anche la sfida tra i due portieri più criticati, Gigi Buffon e Iker Casillas. La cui esclusione a favore di Diego Lopez sta facendo più notizia dei 4 gol incassati da Gigi domenica: «È strano vedere Casillas in panchina - ha detto ieri Buffon - ma bisogna avere il massimo rispetto per Diego Lopez. La risposta a livello umano di Iker è fantastica, per me oggi è ancora più forte di prima». Certo, la solidarietà di categoria non manca.

IL SORTEGGIO

Ronaldo o Ibrahimovic: in Brasile c'è posto per uno

O Cristiano Ronaldo o Ibrahimovic: gli spareggi d'Europa elimineranno un protagonista dal Mondiale brasiliano. Il sorteggio effettuato a Zurigo per i play off per gli ultimi quattro posti del nostro Continente alla rassegna iridata ha infatti messo di fronte Portogallo e Svezia in quello che sembra il match più equilibrato, con i lusitani leggermente favoriti. È andata così bene alla Francia, che non era testa di serie fra le otto seconde dei gironi, e che dunque rischiava il crash contro i portoghesi. Per i galli di Deschamps c'è l'Ucraina, squadra comunque complicata. Le altre due sfide qualificheranno le vincenti di Grecia-Romania e di Islanda-Croazia. L'andata si giocherà il prossimo 15 novembre, quattro giorni dopo il ritorno. Per l'Europa si sono già qualificate: Belgio, Italia, Germania, Olanda, Svizzera, Russia, Bosnia, Inghilterra e Spagna.



Ritratto di donna, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze. Su concessione del Mibac.

SCIPIONE PULZONE

(1540 CA. - 1598)

DA GAETA A ROMA
ALLE CORTI EUROPEE

Gaeta

Museo Diocesano

Piazza Cardinale Tommaso De Vio, 7

dal 27 giugno al 27 ottobre

da giugno ad agosto

da martedì a venerdì 17.00 - 23.00

sabato e domenica 10.00 - 13.00 / 17.00 - 23.00

da settembre ad ottobre

da martedì a domenica 10.00 - 17.00

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



SOPRINTENDENZA
PER I BENI STORICI ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI
DEL LAZIO



Arcivescovo
di Gaeta



Comune
di Gaeta



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO



CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI
ENEA
Camera di Commercio
Latina

MEDIA PARTNER:
RADIO LUNA

SERVIZI MUSEALI
MUNUS
WWW.MUNUS.COM

